# XCVIII SEDUTA

# MERCOLEDÌ 31 MARZO 1954

**Presidenza del Vice Presidente MOLÈ**

**del Presidente MERZAGORA**

**del Vice Presidente SCOCCIMARRO**

**e del Vice Presidente BO**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 3837

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . 3838

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 3838

Trasmissione . . . . . 3838

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(368)** (Discussione):

PRESIDENTE . . . . . 3847
BANFI . . . . . 3848
CERMIGNANI . . . . . 3850
ELIA . . . . . 3885
LAMBERTI . . . . . 3846
MAGRÌ . . . . . 3843
MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* 3849
MERLIN Angelina . . . . . 3866
PALLASTRELLI . . . . . 3863
PASQUALI . . . . . 3845
ROFFI . . . . . 3839, 3850, 3874
RUSSO Salvatore . . . . . 3857

**Giunta delle elezioni:**

Convalida di elezioni a senatore . . . . . 3837

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 3889

*La seduta è aperta alle ore 16.*

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Canonica per giorni 10, Caron Luigi per giorni 10, Cingolani per giorni 15, Marchini Camia per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Puglie: Araldo Crollalanza, Giuseppe Papalia, Francesco Rogadeo, Nicola Nacucchi, Francesco Ferrari, Michele De Pietro, Alfonso De Giovine, Ruggero Grie-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

co, Giuseppe Gramegna, Raffaele Pastore, Odoardo Voccoli;

per la Regione Trentino-Alto Adige (Trento): Luigi Benedetti;

per la Regione Trentino-Alto Adige (Bressanone): Giuseppe Raffeiner;

per la Regione Trentino-Alto Adige (Mezzolombardo): Arturo Piechele;

per la Regione Trentino-Alto Adige: Giovanni Spagnolli.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Raffeiner e Braitenberg:

« Disposizioni relative ai beni immobili trasferiti in proprietà dell'Ente nazionale per le Tre Venezie con richiamo alla legge 23 dicembre 1940, n. 1914, senza che sia intervenuta una consegna o sia stato pagato il prezzo » (439).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (435);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 » (436);

« Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle Borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce » (437);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 80.000.000 all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (438).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie):

« Proroga del termine per l'ultimazione delle operazioni di liquidazione dell'Ente di colonizzazione Romagna d'Etiopia » (221);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 14.000.000 all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (268);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Provvedimento per il credito alle medie e piccole imprese industriali e per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale » (12-B), d'iniziativa del senatore Sturzo (approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4.826, retrostante all'ex caserma Bianchini di Napoli » (114);

« Cessione al comune di Imperia dell'area ricavata dalla parziale demolizione dell'edificio denominato " ex casa di lavoro " di Oneglia e della parte di tale fabbricato non ancora demolita, di proprietà dello Stato, in permuta del compendio costituente la Caserma " Vittorio Emanuele " di Porto Maurizio, di proprietà di detto Comune » (175);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (398);

« Modificazioni alla tabella organica del personale operaio addetto all'Officina della manutenzione del Palazzo delle Finanze » (417);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione in facoltà del corso di laurea in lingue e letterature straniere presso l'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia » (197);

« Trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica inquadrati nel ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936» (198);

« Collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (394), d'iniziativa del senatore Boggiano Pico;

« Ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo per le scuole elementari » (251), d'iniziativa dei deputati Morelli ed altri;

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli Istituti autonomi per le case popolari » (219);

« Modifiche all'articolo 59 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato » (243);

« Disciplina e finalità dei due fondi di riserva esistenti presso l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (277);

« Modificazioni alle norme concernenti l'istituzione presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni di una scuola superiore di telegrafia e telefonia di grado universitario » (351).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (368).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

ROFFI. Domando di parlare per proporre una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. La mozione pregiudiziale che ho l'onore di presentare suona così: « Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno Russo nella forma accettata dal Governo ed approvata all'unanimità dall'Assemblea nell'ottobre 1953 e agli altri ordini del giorno della Commissione pubblica istruzione approvati all'unanimità sulla base delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, con le quali il Governo, ferma restando l'urgenza di provvedere ad un miglioramento delle condizioni generali dei dipendenti dello Stato nel loro insieme, si impegnava in modo specifico « a migliorare le condizioni degli insegnanti al fine di mantenere in essi la fiducia nella scuola e nello Stato che collabora con loro »; constatata l'esigenza assoluta di mantenere tale fiducia in un settore decisivo per la formazione dei futuri cittadini nell'interesse generale del Paese; considerata l'improrogabilità assoluta di una serie di misure che mettano in pratica i solenni impegni assunti verso la scuola; sospende la discussione del bilancio della Pubblica istruzione per dar modo al Governo di

predisporre i provvedimenti necessari ad introdurre le opportune variazioni nel bilancio del Tesoro, in quello delle Pubblica istruzione ed in quello dei Lavori pubblici ».

Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io mi rendo conto della notevole portata e gravità della richiesta che ho l'onore di illustrare all'Assemblea, ma evidentemente, nella grave situazione in cui versa la scuola, situazione che è riconosciuta dalla stessa relazione di maggioranza del collega senatore Giardina, di fronte, dico, a questa grave situazione ed alla constatazione che promesse più volte fatte da parte del Governo, con l'accoglimento di ordini del giorno, e quindi non soltanto di promesse trattasi ma di impegni, non sono state mantenute e che non se ne trova traccia nel bilancio di cui noi oggi dovremmo discutere, non possiamo limitarci a proporre ancora degli ordini del giorno che non dubitiamo sarebbero accettati dal Governo e dall'assemblea ma della cui realizzazione avremmo tutti i motivi per dubitare, vista la mancata realizzazione dei precedenti impegni.

L'argomento addotto nella relazione del senatore Giardina, e cioè che nel momento in cui il Governo assumeva questi impegni nell'ottobre scorso il bilancio, per il meccanismo con cui procede la compilazione del medesimo da parte della Ragioneria, era già praticamente fatto, per cui non si sarebbero potute accogliere queste richieste, evidentemente è un motivo di carattere burocratico che non può accontentare nessuno. Noi sosteniamo che si aveva il tempo e il dovere di fare le necessarie variazioni e di presentare un bilancio che rispondesse agli impegni assunti.

Nella discussione di ieri è affiorata da parte della maggioranza una tendenza che si è espressa in forma non so quanto felice dal punto di vista giuridico, mi sembra da parte del senatore Jannuzzi, secondo cui parrebbe che qui ci si fosse radunati soltanto per prendere atto del bilancio come è, senza poterlo modificare. Noi respingiamo una cosa talmente assurda, ma d'altra parte ci rendiamo conto che, trattandosi del bilancio della Pubblica istruzione, per il quale una serie di misure erano già in corso di attuazione, sarebbe forse meglio, come si è fatto in Francia, rinviare la discussione per introdurre, tutti d'accordo, un minimo di variazioni concrete, tali da migliorare senza indugio la situazione della scuola. L'esempio francese è confortante in quanto dimostra come da diverse parti dell'assemblea, indipendentemente dalle diverse parti politiche, si è potuto trovare un accordo nel disaccordo, se mi è consentita l'espressione, e tale accordo è stato approvato ed ha avuto la netta maggioranza. Sono precedenti che ci interessano perchè riguardano un Paese che ha ordinamenti affini al nostro. Ebbene, in Francia si è arrivati a sospendere la discussione del bilancio della pubblica istruzione, proprio per dar modo al Governo di introdurre le necessarie note di variazione e tutti quei provvedimenti ritenuti opportuni al bilancio stesso. Questo è accaduto per ben quattro volte, in quanto ad ogni discussione il Governo si presentava con note di variazione sì da accogliere per diversi miliardi le richieste fatte dalla Commissione, ma non in modo tale da far giudicare sufficente il bilancio, che veniva così respinto, ricorrendosi al bilancio provvisorio. Ieri, per la quinta vota, il bilancio è tornato di fronte all'assemblea nazionale e non so ancora l'esito della discussione. Per ben quattro volte dunque in sede pregiudiziale si è rinviato l'esame del bilancio.

Ora, secondo la stessa relazione Giardina, il numero dei problemi è veramente notevole. Non c'è voce, direi, nel bilancio della pubblica istruzione in cui lo stesso relatore non riconosca la necessità di aumentare là di 10, là di 50, là di 100, là di 1000 milioni. Evidentemente sono queste le necessità minime della scuola italiana per dare al Paese una istruzione che risponda al grado di civiltà che noi vogliamo che abbia.

A parte il giudizio sulla relazione e a parte tutta la discussione che si potrà fare sul bilancio della pubblica istruzione, durante la quale ognuno dirà il proprio parere e farà i rilievi e le critiche che crederà più opportune, quello che sembra addirittura assurdo è che dopo una serie di premesse, quali quelle contenute nell'analisi critica delle varie voci da parte del senatore Giardina, si arrivi a proporne l'approvazione. Noi diciamo che non è affatto conseguente proporne l'approvazione, ma occorre rinviare la discussione.

Vi è una serie di provvedimenti che riguardano l'edilizia scolastica (ordine del giorno presentato all'unanimità dalla Commissione ed accettato dal Governo); vi è la questione delle ricerche scientifiche (ordine del giorno della Commissione anch'esso accettato dal Governo ed approvato dall'Assemblea); vi è l'ordine del giorno Russo Salvatore, Banfi, Donini, Roffi, con cui il Governo si impegnava ad attuare la stabilità del personale insegnante delle scuole medie, il suo stato giuridico, nonchè la sostanziale revisione del trattamento economico; senza parlare delle particolari questioni riguardanti tutti o quasi i capitoli del bilancio, del resto ampiamente illustrate dalla stessa relazione del senatore Giardina.

Ma su un punto io vorrei attirare in modo particolare l'attenzione dell'Assemblea, e non perchè esso costituisca l'unico sul quale è necessario introdurre prima della discussione le opportune note di variazione, provvedendo, ove è indispensabile, alle relative misure legislative; e il tempo lo abbiamo, perchè, se anche rinviassimo la discussione di un mese o un mese e mezzo, entro giugno il bilancio sarebbe sempre approvato e non si dovrebbe ricorrere all'esercizio provvisorio come è avvenuto in Francia. Questo punto riguarda la situazione economica degli insegnanti di ogni ordine e grado ed in particolare di quelli della scuola media. Non parlo degli insegnanti della scuola media perchè essi abbiano diritto ad una particolare considerazione, rispetto alle altrettanto dolorose e gravi di quelle dei maestri elementari e dei professori universitari, ma unicamente perchè la loro questione è stata portata avanti dalle associazioni sindacali in modo unitario, talchè si è posta non soltanto di fronte all'attenzione del Paese, cui sta a cuore anche la situazione delle altre categorie, ma di fronte e anzi in seno al Ministero con la preparazione di provvedimenti già così precisati e definiti per cui sembra che questo punto possa essere affrontato con una rapidità tale da consentire una realizzazione immediata.

Unicamente per questo motivo mi intrattengo soprattutto su questo problema e non perchè i problemi dell'edilizia, delle ricerche scientifiche, dei maestri elementari, della scuola materna, eccetera, abbiano una importanza minore, il che sarebbe tradire il mio pensiero.

Per ciò che riguarda gli insegnanti delle scuole medie, prima di addivenire ad uno sciopero si tenne un *referendum* addirittura memorabile nella storia della scuola. In tale occasione su un totale di 50 mila votanti circa 40 mila si pronunciarono per lo sciopero, onde ottenere un nuovo stato giuridico il quale contenesse delle tabelle concernenti un determinato trattamento per i professori di ruolo delle scuole medie, il che signicherebbe avviare a soluzione tutto il problema del personale della scuola. Questo stato giuridico con le annesse tabelle fu preso in esame fin dal maggio del 1952. Sono passati due anni e consentitemi di fare un rilievo. Ad ogni proposta che noi facciamo da questa parte ci sentiamo ripetere che la cosa è allo studio. L'Italia è un Paese di persone intelligenti: è molto strano che proprio soltanto in questo settore si studi sempre senza imparare mai e senza ottenere un risultato. Noi riteniamo che gli studi siano più che completi e perfezionati. Data l'intelligenza degli Italiani ed in particolare di coloro che ci governano, pensiamo che gli studi fatti siano tali da permettere di varare proposte concrete.

Questo stato giuridico con le relative tabelle di carattere economico fu esaminato dalle varie Direzioni generali ed anzi il ministro Segni — ho questa notizia dal Sindacato della scuola media — nel passare le consegne al ministro Tosato, segnalò la maturità del problema facendo presente di essere perfettamente d'accordo col Sindacato. Anche il sottosegretario onorevole Lucifredi, nel settore della riforma burocratica, espresse parere favorevole. Sicchè sembrava che la cosa dovesse essere realizzata. Siamo nel 1954 e si dice che nel bilancio non c'è stato il tempo di introdurre le necessarie variazioni e di assumere i necessari provvedimenti. C'è poi stata l'agitazione di tutti gli statali, e in questa agitazione, in fraternità di spiriti e di azione con gli altri dipendenti dello Stato, i professori esercitarono una loro funzione, rivendicando giustamente nel quadro generale delle rivendicazioni degli statali una serie di provvedimenti specifici, che — è riconosciuto da tutti — spettano a coloro cui la Nazione affida il compito di istruire ed educare il cittadino. Ebbene, in occasione dello sciopero che ebbe luogo nel dicembre, cioè dopo che erano stati

accettati gli ordini del giorno Russo, della Commissione, ecc., furono naturalmente toccati tutti i punti che riguardano la vita scolastica, e fu emesso un manifesto che molti di voi avranno visto. Di fronte a questo manifesto, il Questore di Roma (ricordo l'episodio perchè ha un certo sapore leggero, per usare un termine indulgente, che ci permetterà di dare un tono meno pesante a questa discussione) non volle addirittura farlo affiggere in un primo tempo, perchè non credeva alle cifre che vi erano contenute; riteneva che fossero delle cifre inventate dai professori. Assunse le necessarie informazioni e trovò che le cifre non soltanto erano esatte ma addirittura erano superiori alla realtà. Non sto qui a leggervele tutte; sta di fatto che furono condensate in una cartolina che è stata mandata ai Presidenti della Camera, del Senato e ai Ministri. In questa cartolina si rilevano dei dati incredibili: ai professori diplomati all'inizio della carriera si dànno 34 mila lire, dopo 31 anni 57 mila lire; a un professore laureato all'inizio della carriera vengono date 38 mila lire, dopo 31 anni 67 mila lire; un professore laureato di scuola media superiore parte da 42 mila lire per andare, dopo 33 anni, a 79 mila lire. Ora queste sono cifre che riguardano i privilegiati, cioè la minoranza dei professori, quelli di ruolo, perchè nella scuola italiana la maggior parte degli insegnanti non sono di ruolo; partono da 34 mila lire e restano a 34 mila lire finchè non avranno la ventura — pensate — di entrare nei ruoli, carichi d'anni, di figli e di miseria per raggiungere i lauti guadagni di cui sopra.

Vi sono poi quei professori fuori ruolo che hanno incarichi che non raggiungono il massimo dell'orario, e arrivano a 20-24 mila lire al mese. Questa categoria è una categoria tranquilla che ripugna, per sue prevenzioni, direi, dall'usare anche ...

PRESIDENTE. Onorevole Roffi, ella deve svolgere la sua proposta di sospensiva, ma non può uscire dai limiti della proposta.

ROFFI. No, signor Presidente, voglio unicamente rendere edotta l'Assemblea della necessità che vi è di sospendere la discussione per prendere i necessari provvedimenti. Ho qui dell'altro materiale che mi propongo di esporre all'Assemblea, ma che voi conoscete già in gran parte. Vorrei soltanto citare un passo del discorso del Sommo Pontefice in cui si dice: « Noi non ignoriamo che la retribuzione della maggior parte degli insegnanti, lungi dall'assicurare loro il denaro e il tempo libero necessari alla cultura personale e al perfezionamento pedagogico, basta appena per i quotidiani bisogni della vita, specialmente per coloro che hanno avuto il coraggio di assumere il carico di una famiglia ». (*Commenti dalla sinistra*).

Non starò a riferire l'opinione espressa in sede di Convegno per il rinnovamento della scuola dai colleghi Magrì, Banfi e dagli stessi Presidenti della Camera e del Senato quando ricevettero le delegazioni degli insegnanti che si recarono da loro ad esporre la grave situazione della categoria. È questo uno dei casi che confortano, perchè vediamo l'unanimità completa: dal Santo Padre fino ai più terribili dei comunisti, tutti sono d'accordo nel riconoscere che i professori sono mal pagati e mal trattati. Su questo punto è d'accordo anche il Presidente del Consiglio, il quale, nelle dichiarazioni programmatiche, ha sentito il dovere di parlare dei principali problemi della scuola, delle condizioni degli insegnanti e dell'edilizia scolastica.

Ora, secondo quanto riferisce « Il rinnovamento della scuola », organo del Sindacato nazionale della scuola media, quel Sindacato « ha presentato ed illustrato al Ministro Martino una sua nota sul bilancio, rivolta ad indicare la necessità di rettificare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 in modo da renderlo corrispondente agli impegni nelle dichiarazioni programmatiche, sulla base delle quali il Parlamento ha votato la fiducia al Governo. Il Ministro ha detto di condividere le esigenze prospettategli dal Sindacato ed ha mostrato l'intenzione di manifestare tale esigenza direttamente al Presidente del Consiglio prima ancora della riunione del Consiglio dei ministri. Nel tempo stesso il Ministro non ha nascosto la difficoltà obiettiva di potere ottenere sostanziali modifiche agli stanziamenti previsti ». È su quest'ultimo punto che facciamo tutte le nostre riserve, su questa difficoltà

obiettiva di ottenere modifiche agli stanziamenti. Infatti, a leggere la relazione Giardina, sembra che il colpevole di questa situazione sia il Ministro del tesoro, ma noi consideriamo il Governo nel suo insieme e riteniamo che questa difficoltà obiettiva non ci sia e che con tutta calma e tranquillità si possa, sospendendo la discussione, riunirci in Commissione e vedere quale è il minimo che si può richiedere.

Onorevole Presidente, mi sembra che ella abbia fatto un gesto di impazienza, ma io non credo che per svolgere una richiesta di sospensiva ci siano limiti di tempo.

PRESIDENTE. Senatore Roffi, nel proporre una sospensiva non è certo possibile non tener conto del merito della questione, ma, se ella tocca uno per uno tutti gli argomenti, non so quando il Senato potrà deliberare sulla sua proposta. D'altra parte, sono già venti minuti che parla.

ROFFI. Mi sembra che si abbia troppa fretta per cosa di tanta importanza. Io ho qui i verbali stenografici della Camera francese per la discussione su una identica mozione pregiudiziale, sulla quale si è parlato per diecine di ore. Non vedo perchè si debba strozzare una discussione di questo genere. La serietà della discussione è tale per cui è bene che si arrivi ad un accordo almeno sul minimo necessario per venire incontro alle esigenze della scuola.

Per concludere io vorrei non già prevenire quanto potrà dire l'onorevole Ministro, ma mettere in guardia l'Assemblea. Non è questione di fiducia o sfiducia verso il Ministro. Guardate che di fronte a promesse fatte dal Ministro radicale nell'assemblea francese, il relatore della pubblica istruzione, dello stesso partito, disse queste parole: « Quando dico che noi non possiamo considerare una promessa come una proposta di bilancio, io non credo di avanzare una affermazione che possa in qualche modo offendere un Ministro delle finanze o della pubblica istruzione su tale argomento, anche se appartiene al mio stesso partito. Noi non siamo qui per discutere delle promesse, ma per discutere degli impegni di bilancio ».

Per questo insisto nel proporre la sospensione della discussione per dar modo al Governo di prendere i necessari provvedimenti e far sì che non ci si debba accontentare di promesse ma di stanziamenti ben precisi che consentano l'inizio della soluzione del grave problema della scuola nel nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 66 del Regolamento, sulla questione sospensiva proposta dal senatore Roffi possono prendere la parola due senatori a favore e due contro.

MAGRÌ. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi che, parlando molto brevemente contro la proposta di sospensiva avanzata dal collega Roffi, io esprima preliminarmente la mia meraviglia per tale proposta.

È chiaro che le discussioni che si fanno in Commissione in sede referente non precludono ad alcuno libertà di atteggiamento in Aula, ma è chiaro altresì che non possiamo non sorprenderci che sia avanzata qui in Aula una pregiudiziale così grave, senza che sia stata neanche accennata nella discussione, che preliminarmente sul bilancio si è svolta in Commissione. Una proposta di tale gravità, secondo me, non a termini di Regolamento, ma a termini di schiettezza del giuoco parlamentare, avrebbe dovuto quanto meno essere accennata allorchè, in sede referente, la Commissione discusse la relazione sul bilancio.

Ho fatto questo rilievo come un semplice accenno, e passo oltre. Il collega Roffi ha voluto mettere in evidenza talune deficienze che si possono ancora riscontrare nel campo della politica scolastica nazionale, dopo il molto, anzi il moltissimo che in questo campo è stato fatto in questo dopoguerra. Onorevoli colleghi, noi che abbiamo seguìto nella passata legislatura quanto è stato fatto per la scuola italiana, e in particolare io, che ho avuto l'onore di essere stato relatore dell'ultimo bilancio dell'Istruzione pubblica nella passata legislatura, abbiamo potuto mettere in rilievo quante prov-

videnze di carattere sostanziale siano state realizzate a favore della nostra scuola. In particolare noi abbiamo rilevato e possiamo rilevare ancora non soltanto il progressivo aumento in cifra globale degli stanziamenti per la Pubblica istruzione, ma, quel che è più importante, l'aumento della cifra, diciamo così, percentuale, in rapporto al bilancio generale dello Stato. Per quanto concerne il problema dell'edilizia scolastica, abbiamo rilevato con soddisfazione in Commissione come questo problema abbia avuto — e possiamo dire per la prima volta in questi ultimi anni — un particolare accenno nelle dichiarazioni del Governo, prima delle dichiarazioni del Governo Fanfani, e adesso nelle dichiarazioni del Governo Scelba, cosicchè la soluzione di questo grave problema ha assunto il carattere di un vero e proprio impegno di Governo. Per quanto concerne il trattamento economico dei professori e il loro stato giuridico noi ci troviamo d'accordo, collega Roffi (anche io sono uomo di scuola) nel rilevare l'importanza e l'urgenza di questo problema, che peraltro si è trascinato attraverso molti decenni e che soltanto in questi ultimi anni di particolari difficoltà nella vita generale della Nazione ha potuto essere impostato con chiarezza ed avviato verso la soluzione. D'altro canto, onorevoli colleghi, è veramente strano che si cerchi di impostare in sede di bilancio la soluzione di tutti i problemi attinenti ad un particolare aspetto della vita nazionale; soluzione che deve essere realizzata, invece, attraverso una serie di leggi particolari. Se noi vogliamo introdurre adesso questa nuova prassi, che cioè la discussione del bilancio debba importare addirittura la soluzione di tutti i problemi relativi a quel particolare ramo dell'Amministrazione, noi trasformeremo la discussione del bilancio in una discussione di molteplici leggi, che, tra l'altro, non sono state presentate al nostro esame. Volete che attraverso il bilancio si possano risolvere i problemi attinenti al trattamento economico e allo stato giuridico degli insegnanti? Solo attraverso particolari leggi sarà possibile impostare e risolvere questi problemi. Le conseguenze si rispecchieranno poi nel bilancio e, se noi approviamo ora questo bilancio, le conseguenze delle nuove leggi sul trattamento economico e sullo stato giuridico degli insegnanti potranno riflettersi in particolari note di variazione. Ma è chiaro onorevoli colleghi, che noi ci troviamo di fronte ad una mossa tattica, che non ha neanche effettivo valore dilatorio, ma soltanto valore politico.

BITOSSI. Quando si affronta un problema allora diventa problema politico.

MAGRÌ. E non vi offendente se dico anche valore demagogico. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BITOSSI. Il demagogo sei tu che quando parli agli insegnanti prometti e qui poi dici sempre di no.

BUSONI. Sono sette anni che promettete senza mantenere! Questa è la vostra democrazia!

MAGRÌ. È giusto che voi reagiate, quando si mette il dito nella piaga; ma, se volete che io aggiunga a quello che ho detto qualche altra cosa, allora dirò che chi conosce la vostra organizzazione, la vostra disciplina e il modo come voi procedete nelle battaglie parlamentari, vedendo i larghi vuoti che ci sono in questo momento nel vostro settore, può benissimo constatare che voi non siete seriamente impegnati in questa mossa, ma solo tenete a fare una dimostrazione, che vi serve... (*Interruzioni dalla sinistra. Applausi dal centro*).

Cari colleghi, se voi aveste voluto far passare questa vostra proposta, questa vostra mossa, sareste lì, come già in altre occasioni che conosciamo, tutti compatti; il fatto che siete così pochi sta a dimostrare, ripeto, che si tratta soltanto di una mossa che dovrebbe colpire l'immaginazione e il sentimento del corpo insegnante delle scuole d'Italia, verso il quale voi non avete molto rispetto, se credete che gli insegnanti possano lasciarsi abbagliare dallo specchietto di siffatte manovre. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ho dato la parola agli uni e agli altri perchè potessero sostenere o combattere la proposta del senatore Roffi con elementi obbiettivi. Ma, se della questione si fa

una polemica, non arriveremo a risolvere nulla e soprattutto non potremo dare la sensazione della serietà dei nostri lavori.

La prego di proseguire, senatore Magrì, e non continui...

MAGRÌ. Signor Presidente, mi sforzerò di proseguire senza continuare. (*Ilarità*).

Concludendo, dato che quello che dovevo dire l'ho detto e credo con sufficiente chiarezza, affermo che noi ci impegniamo, o meglio continuiamo ad impegnarci per risolvere i nuovi problemi della scuola, come abbiamo risolto il problema dei gradi per gli insegnanti elementari, problema annoso, quasi secolare, come abbiamo risolto in parte anche il problema dei gradi per gli insegnanti medi, come abbiamo avviato a soluzione anche il problema della edilizia scolastica (e quando sono stato relatore al bilancio ho avuto modo di ricordarvi quello che si sta facendo nella mia Sicilia), ci impegniamo a lavorare per la scuola senza mosse demagogiche, ma con serio lavoro legislativo, fidando soprattutto nella coscienza e nell'intelligenza di quei professori, alla cui classe mi onoro di appartenere, i quali, mentre sanno avere chiara coscienza dei propri diritti, sanno bene inquadrare questi diritti nel quadro degli interessi generali della Nazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PASQUALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Senza fare polemiche, sono veramente sorpreso e addolorato del modo con cui l'onorevole Magrì ha preso la questione, usando una frase molto pedestre.

Sono nuovo a questi alti dibattiti, ma quello che mi ha sorpreso è che si sia addotto come argomento a sfavore della proposta di rinvio e della serietà della questione, il numero dei colleghi di sinistra presenti in Aula. Questa è veramente una cosa sorprendente. Voi (*indica il centro*) non ci siete quasi mai, facciamo le discussioni dei bilanci con 7 dei vostri in Aula (*proteste e interruzioni dal centro*), e non ci siamo mai sognati di trarre da ciò un argomento sulla bontà o no della questione. Quello che mi ha addolorato è l'accusa di carattere demagogico a questa semplicissima e sommessa richiesta di rinvio. Onorevole Magrì, se volessimo soltanto fare della demagogia, avremmo tutto l'interesse a che sia discusso così com'è questo meraviglioso bilancio. (*Interruzione del senatore Magrì*). Mi lasci parlare, onorevole collega, perchè le sto dicendo schiettamente il mio pensiero. Soprattutto sulla base della relazione ufficiale avremmo avuto un argomento demagogico magnifico dal momento che lo stesso relatore è in disaccordo su ogni voce di bilancio; di questo io desidero informare gli altri colleghi dell'Assemblea. (*Interruzioni dal centro*).

Voi per i primi siete in disaccordo su tutta l'impostazione di bilancio. Voi per i primi dite che ogni voce dovrebbe essere aumentata di una determinata cifra; proprio, c'è una serie di voci cui il relatore ha opposto gli aumenti minimi necessari; e poi si richiede la votazione del bilancio così com'è.

A che cosa tende l'istanza di rinvio? Non è demagogia nel modo più assoluto, perchè potremmo fare della più facile e banale demagogia in modo contrario, restando così come siamo, e adoperando i vostri argomenti. Ma non casca il mondo, se torniamo a parlarne tra quindici giorni o un mese. D'altra parte, voi sapete che siamo stati costretti ad accelerare la discussione in Commissione perchè dopo il bilancio della Giustizia doveva esserci la discussione di quello degli esteri. (*Interruzioni del senatore De Luca Carlo*). Onorevole collega, lei lo sa, qualcuno può non saperlo. Siamo stati costretti ad accelerare la discussione in Commissione, e ci è stato detto che non si poteva fare nessuna questione di cifre, dal momento che non ne avevamo il tempo.

Dal punto di vista poi della correttezza, cui ha accennato il senatore Magrì, tengo a precisare che, sia pur in via confidenziale, l'egregio Presidente della nostra Commissione è stato informato di questa istanza di rinvio, che è del resto nel diritto di ogni membro di questa Assemblea, e che egli ritenne che non fosse il caso di parlarne in Commissione, ma che avrebbe deciso l'Assemblea. Quindi nessuna scorrettezza, nessuna manovra, nessun carattere dilatorio o defatigatorio. Forse fino a ieri avrei potuto, non dico dissentire dal collega Roffi, ma

non desiderare il rinvio solo per apprestare delle note di variazione, su cui sono sicuro che in Commissione ci troveremmo d'accordo, dal momento che lo stesso relatore è d'accordo sugli aumenti. Però, dopo la seduta di ieri, mi sono convinto che è necessario il rinvio perchè se noi, qui, pur facendoci parte diligente, proponessimo minimi stanziamenti in aumento, saremmo sepolti da una valanga di eccezioni procedurali o regolamentari, e comunque voi vi trincerereste sempre dietro il fatto compiuto. A questo proposito dico allo onorevole Zoli, che ieri mi replicava su questo punto, che perlomeno per il nostro bilancio è detto nella relazione che le voci sono state impostate fin dall'agosto dell'anno scorso. È scritto ufficialmente nella nostra relazione di maggioranza, anche se poi il bilancio è stato formalmente depositato in gennaio. Io mi richiamavo quindi ad un dato preciso ed obbiettivo, almeno per quanto riguarda il nostro bilancio.

Perciò, proprio per non sentirci ripetere ad ogni minimo emendamento di variazione le obiezioni di ieri, proprio perchè sono persuaso che ci troveremmo d'accordo facilmente in Commissione sulle variazioni in aumento, e ciò a maggior ragione, se è vero quanto è stato detto poco fa, e cioè che il Ministro avrebbe assicurato ai sindacati di apprestare entro brevissimo tempo i richiesti provvedimenti, noi chiediamo un rinvio, il più breve possibile, perchè vogliamo che queste minime variazioni in aumento, su cui con ogni probabilità ci troveremo d'accordo in Commissione, si possano veramente e subito effettuare.

Ciò, è vero, costituirebbe un lieve intralcio nei lavori del Senato, che devono proseguire celermente. Vuol dire che faremo qualcosa di altro. Come abbiamo rinviato il bilancio del Ministero degli esteri possiamo rinviare questo, per venire qui la prossima volta con qualcosa di più concreto. Altrimenti, a quando andremo a finire? Per il bilancio 1954-55 la relazione ufficiale ci dice che non si è aumentato nulla di quello che si doveva aumentare, sopratutto per i maestri elementari. Quando andremo ad accogliere sia pure in misura modesta le giuste istanze su cui tutti siamo quasi d'accordo? Andremo al bilancio 1955-56. Vale la pena di giungere a questo, quando in un breve respiro di tempo noi saremo in grado di riparare a questa situazione?

Comunque mi illudo di aver convinto i colleghi, di non aver parlato ai vuoti dei banchi, che non vi sono intenti demagogici o ragioni recondite; mi illudo cioè di averli convinti della serietà, della bontà e della praticità della proposta, proprio perchè speriamo ancora che si possa fare qualcosa. Se viceversa fossimo assolutamente certi che anche in queste cose, serie e concrete, ed in cui non prevale nessun interesse di parte, ma l'amore che tutti ci accomuna per la scuola italiana, prevalgono in voi soltanto le sparate demagogiche, allora vi diremmo: andate pure avanti con il vostro bilancio, perchè ci fareste un piacere! (*Applausi dalla sinistra*).

LAMBERTI. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Per le ragioni di ordine sostanziale e di merito mi riferisco a quello che diceva poc'anzi il collega Magrì; mi pare che i motivi da lui addotti non abbiano bisogno di essere ribaditi e che l'illustrazione che egli ha fatto dei progressi realizzati in questi ultimi anni nel campo della scuola e particolarmente nel campo del trattamento di coloro che servono la scuola, sia sufficiente.

Vorrei invece dire qualche parola sull'aspetto formale della richiesta che ci viene presentata, benchè si tratti in verità di due richieste, non perfettamente coerenti fra loro. Infatti il collega Roffi ha chiesto un lungo rinvio dell'esame del bilancio, tale che consenta di studiare preventivamente e di portare a conclusione alcuni grossi problemi, ma soprattutto uno di fondamentale importanza, quello del trattamento degli insegnanti delle scuole secondarie italiane, mentre il collega Pasquali chiede molto ma molto meno, cioè un breve rinvio di alcuni giorni che consenta piccoli ritocchi marginali...

PASQUALI. È impossibile!

LAMBERTI. ... sulla traccia di quello che lo stesso relatore di maggioranza propone. Si

tratta dunque, come ho detto, di due proposte sostanzialmente diverse. Io non intendo come le ragioni addotte dal collega Pasquali possano concludersi in una richiesta formale di sospensiva. Se si tratta di ritocchi a questo o a quel capitolo, di spostamenti di somme, di storni per maggiorare determinate spese, è proprio questa la sede per esaminare le sue eventuali proposte: la discussione del bilancio. Abbiamo la traccia del relatore, vediamo se è possibile e conveniente fare spostamenti e modifiche. (*Interruzione del senatore Pasquali*). Ma quanto alla richiesta del collega Roffi, mi pare che essa non regga assolutamente dal punto di vista giuridico. È stato ripetuto fino alla sazietà in questi giorni che il terzo comma dell'articolo 81 non consente che con legge di bilancio si stabiliscano nuovi tributi e nuove spese. (*Interruzioni dalla sinistra*). Lo sapete quanto me che cosa significa questo. Se le esigenze espresse dal collega Roffi hanno una loro rispondenza nella realtà ed una loro validità — ciò che nessuno contesta —, la sola soluzione che si può apprestare a questo problema evidentemente è quella di presentare una legge o una serie di leggi. Ora che queste leggi siano già in cammino ce lo dice lo stesso relatore di maggioranza, al quale avete fatto riferimento poco fa. Egli ricorda a pagina 50 della relazione che il Ministero della pubblica istruzione sta trattando col Tesoro per poter presentare una serie di disegni di legge, di cui principali sono i seguenti: « Riconoscimento di tutto il servizio prestato nel ruolo *B* agli effetti della carriera nel ruolo *A*, ecc.; Concessione di un maggiore compenso per lavoro straordinario a favore dei capi di istituto, ecc.; Disciplina del conferimento della qualifica di merito distinto prevista dalla legge, ecc.; Attribuzione di una indennità, ragguagliata ad un quinto dell'indennità di missione, per i presidi ed i professori nominati nelle Commissioni di esami di Stato funzionanti nella loro stessa sede di servizio ».

Tutti questi provvedimenti sono ora in discussione tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma c'è di più: il problema fondamentale, cioè quello della carriera e del miglioramento delle retribuzioni è davanti al Parlamento; esso è parte sostanziale di quella legge di delegazione al Governo che il Governo stesso ha presentato or sono due o tre mesi proprio qui al Senato e la cui più o meno sollecita approvazione non dipende che da noi.

Tale legge concerne la carriera di tutti i dipendenti statali e quindi implicitamente anche la carriera degli insegnanti. Resta a vedere se sarà poi conveniente stralciare la carriera degli insegnanti dalla *routine* dei gradi; per il momento essa è legata a quella degli altri dipendenti statali e quindi il trattamento degli insegnanti è incluso in quella legge di delegazione che sta davanti al Senato, mentre altri provvedimenti, come ho prima ricordato, sono allo studio. Così non ci resta che attendere che arrivino in porto. Ciascuno di essi avrà, come è necessario, la propria copertura, ed il bilancio non farà che registrare, attraverso una serie di modifiche, i nuovi oneri che verranno ad aggiungersi, perchè si dia il meritato riconoscimento a coloro che servono la Patria nella scuola, e la cui nobile missione noi, senatori di questa parte, apprezziamo non meno di chiunque altro. (*Applausi dal centro*).

BANFI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

*Voce dal centro*. Hanno già parlato in due a favore.

PRESIDENTE. È una opinione che io ho sostenuta, ma che nella precedente legislatura, durante la discussione per la legge elettorale, non ebbe l'approvazione della Presidenza. Io ritengo che il proponente sia da considerarsi come uno dei due senatori che possono parlare a favore della proposta, ma il nostro Regolamento non è al riguardo esplicito come quello della Camera dei deputati e, durante la discussione che ho ricordata, il Presidente che seguì all'onorevole De Nicola non fu della mia opinione. Dice infatti il secondo comma dell'articolo 66 del nostro Regolamento: « La discussione può continuare soltanto dopo che il Presidente ha concesso la parola a non più di due oratori a favore e due contro ... ». Sulla base di questa dizione letterale io ebbi torto. Non voglio pertanto dare la sensazione, in questa nuova legislatura, di imporre la mia opinione, salvo poi a risolvere la questione

d'accordo col Presidente. Comunque, prego l'oratore di essere breve.

Ha facoltà di parlare il senatore Banfi.

BANFI. La mia intenzione era di essere breve, lo sarò ancor più dopo questa discussione preliminare.

Avendo la fama di essere uomo pacifico e sereno, vorrei portare un po' di tranquillità nella discussione, trasferendola sul piano obiettivo. Il piano obiettivo è questo. Noi abbiamo dovuto accelerare, anzi precipitare la discussione del bilancio in Commissione. Non discuto le ragioni. Più tardi, dall'esame più approfondito del bilancio e della diligentissima relazione ci risultava che nessuna delle voci importanti aveva uno stanziamento sufficiente. Ricordo di aver chiesto all'onorevole relatore come potesse avere dati così precisi. Egli mi rispose che le cifre esposte rappresentavano i *desiderata* dall'Amministrazione della pubblica istruzione presentati al Tesoro e da questo non accolti.

Allora ci trovammo di fronte a due fatti. Il primo era che il Tesoro non aveva accolto le richieste moderate per le normali esigenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione. Il secondo che nella redazione del bilancio stesso erano stati trascurati completamente i voti espressi nella precedente discussione del bilancio. Erano ordini del giorno presentati dalla 6ª Commissione unanime, ed ordini del giorno che da noi presentati avevano riscosso in Assemblea l'unanimità dei consensi.

Vi dico sinceramente che non come uomo politico, ma come uomo di scuola, quest'accordo mi aveva profondamente rallegrato: finalmente di fronte all'essenziale, fondamentale, umano problema della scuola era possibile trovare un vasto consenso. Ciascuno di noi aveva dimenticato l'aspetto politico della questione per dar rilievo all'aspetto civile del problema della scuola.

Di fronte a tali fatti, nulla potendosi ormai fare nell'ambito della Commissione, pur informandone l'illustre Presidente con cui non sono mai mancati nè possono mancare rapporti vivi di cordialità, abbiamo creduto necessario di dare la possibilità, con un breve differimento di questa discussione, di ritornare sull'argomento. Si trattava di portare all'Amministrazione della pubblica istruzione il nostro appoggio, che dico? L'appoggio di tutto il Senato per la battaglia in favore degli stanziamenti scolastici. E si voleva ancora, penso di esprimere il pensiero di tutti i miei colleghi firmatari, offrire un'attestazione di benevola attesa al nuovo Ministro, mettendolo in condizioni di chiarire in Commissione, prima della discussione del bilancio, il suo pensiero relativamente agli ordini del giorno approvati nella passata discussione.

A questo ci confortavano non solo le voci correnti in ogni ambiente sulle realistiche intenzioni del Ministro nei riguardi della scuola, ma anche le parole dedicate alla scuola dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo, parole che vogliamo prendere sul serio. Ci confortava, infine, la speranza di aver voi con noi, egregi colleghi degli altri settori, in questa che è opera di costruzione civile.

L'amico Magrì si è meravigliato per il fatto che noi, di parte nostra, non siamo qui in numero massiccio: non avevamo bisogno di imporre con il numero una questione che si imponeva con la logica e il buon senso. Fidavamo non sui nostri, ma sui vostri voti, sui voti di tutti, sui voti del Parlamento italiano che si interessa della scuola, fidavamo sull'approvazione del Ministro che viene dalla scuola e che certamente la ama.

Questa è la ragione della nostra proposta in cui, parliamoci da uomini onesti come tutti siamo, non dovete vedere alcuna manovra, alcuna strategia. È un atto di onestà e di correttezza che pone voi, noi, tutti, di fronte alle responsabilità che abbiamo nei confronti della scuola. Essa richiede provvedimenti rapidi ed energici. Noi valutiamo lo stato di incertezza in cui l'onorevole Ministro deve trovarsi nel discutere un bilancio che non è il suo bilancio, che non è un bilancio in cui egli abbia messo mano, che non è un bilancio che egli possa difendere. Noi gli diamo modo in breve tempo, non dico di riformare la scuola italiana — io credo che l'onorevole Ministro non sia di quelli che pensano di riformare da capo a fondo la scuola — ma di dare alla scuola italiana alcune condizioni essenziali per la sua vita. È per questo che invitiamo i colleghi di ogni parte del Senato ad appoggiare la nostra

proposta, convinti che essa è la sola onesta, seria, risolutiva. (*Applausi dalla sinistra*).

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la questione che il senatore Roffi ha sollevata ed illustrata nel corso dello svolgimento della sua proposta di sospensiva non può evidentemente non trovare comprensione e simpatia nel Ministro della pubblica istruzione; altrettanta comprensione e simpatia trovano quelle intenzioni che secondo quanto ci ha detto ora il senatore Banfi hanno animato i presentatori della proposta.

Il senatore Roffi ha ricordato quale è il punto di vista del Governo in merito alla questione veramente grave degli insegnanti della scuola italiana. Le condizioni degli insegnanti meritano la massima attenzione del Governo e debbono assolutamente ad al più presto essere migliorate in maniera che gli insegnanti tutti, e non soltanto quelli della scuola media, trovino quel trattamento economico e giuridico da parte dello Stato che è indispensabile per il decoro e la dignità della funzione elevatissima che ad essi è affidata. Evidentemente, però, la questione del miglioramento economico degli insegnanti non può essere risolta se non in occasione del nuovo trattamento economico degli impiegati statali. Io questo dissi ai rappresentanti dei Sindacati cui poc'anzi alludeva il senatore Roffi e dissi pure che, a parer mio, assai difficile sarebbe stato poter anticipare delle soluzioni per gli insegnanti che fossero indipendenti da quello che il Governo si propone di prospettare al Parlamento per risolvere il problema economico di tutti gli impiegati dello Stato. Voi sapete che il Governo ha preparato una serie di provvedimenti a questo proposito, i quali provvedimenti comportano insieme alla previsione della spesa anche la previsione della nuova fonte di entrata: è evidente infatti che non è possibile aumentare gli stanziamenti in bilancio, che non è possibile aumentare la spesa dello Stato senza provvedere contemporaneamente alla ricerca delle fonti di entrata, come del resto è prescritto dall'articolo 81 della Costituzione. Ella sa, onorevole senatore Roffi, che la questione del trattamento economico degli statali è una questione che non potrà essere differita a lungo. Ella sa che il Governo ha assunto l'impegno di discuterla al più presto e che del resto i relativi provvedimenti si trovano già davanti al Senato. Quindi nessun altro impegno io potrei ora assumere, a nome del Governo, per quel che riguarda l'entità dei provvedimenti da adottare in favore degli insegnanti, (che saranno o non saranno quelle previste dalle tali tabelle preparate dai Sindacati). Debbo a questo proposito dire incidentalmente al senatore Roffi che mi parrebbe molto mal fatto che noi cercassimo di affrontare il problema del trattamento economico degli insegnanti medi, ignorando completamente quello degli altri insegnanti degli altri ordini della scuola. Non è possibile, ad esempio, aumentare il trattamento economico degli insegnanti medi notevolmente al di sopra, come essi vorrebbero, di quello attuale dei professori universitari, dimenticando che anche questi hanno le loro esigenze e che anche ad essi è affidata una grave e delicatissima funzione nella vita dello Stato, come del resto non è possibile dimenticare i maestri delle scuole elementari.

Il problema del trattamento economico degli insegnanti va trattato per tutti contestualmente; non è possibile anticipare per gli uni e ritardare per gli altri. Pertanto, l'impegno che io posso assumere è quello che ho già assunto con i Sindacati, onestamente, e cioè l'impegno di fare il massimo sforzo di cui sono capace, di esercitare la massima energia di cui sono in possesso affinchè agli insegnanti sia riconosciuto quel trattamento economico e giuridico che è indispensabile per la delicatezza della funzione che ad essi affida lo Stato democratico.

Io non vorrei aver l'aria di dare dei suggerimenti di natura procedurale al senatore Roffi, ma è evidente — egli stesso peraltro non se lo è nascosto — che non è possibile, con semplici variazioni di bilancio, apportare dei miglioramenti alla carriera degli insegnanti. I capitoli delle spese fisse sono stabiliti in esecuzione di legge; occorrono pertanto

delle leggi perchè questi capitoli siano aumentati. Non è dunque a proposito della discussione del bilancio che potrà risolversi il problema; si risolverà invece in quella sede più idonea alla quale poc'anzi ho alluso, e in quella occasione saranno evidentemente presentate le relative note di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Non vorrei, dicevo, aver l'aria di dare dei suggerimenti di natura procedurale al senatore Roffi, ma, se è vero quello che poc'anzi il senatore Banfi ha detto, che cioè l'intenzione dei presentatori di questa mozione di sospensiva è quella di dare tutto il loro appoggio, di promuovere l'appoggio di tutto il Senato al Ministro della pubblica istruzione per i passi che egli dovrà compiere presso il suo collega del Tesoro al fine di migliorare efficientemente le condizioni degli insegnanti, allora io penso che altro strumento regolamentare sarebbe stato più opportuno ed indicato per raggiungere questo intento: poichè di fronte ad una richiesta di sospensiva della discussione del bilancio della Pubblica istruzione, che altro risultato concreto non potrebbe avere se non quello di intralciare e ritardare l'ordine dei lavori del Parlamento, il Governo non può evidentemente che invitare il Senato a respingere la proposta dell'onorevole Roffi. (*Applausi dal centro*).

ROFFI. Domando di parlare allo scopo di ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Di fronte alla interpretazione della maggioranza che mi permetto di dichiarare senz'altro faziosa (*vivaci proteste dal centro*) e di fronte alle dichiarazioni del Ministro che giudico errate in quanto travisano le intenzioni dell'ordine del giorno, soprattutto per il fatto che non si intendeva isolare il problema degli insegnanti, anche se vi ho messo l'accento, a titolo di esemplificazione e non altro, se si deve interpretare questa nostra mossa come un tentativo di intralciare i lavori del Parlamento, ritiro la mia proposta di rinvio.

In sede di discussione generale del bilancio ripresenteremo tutte le note di variazione necessarie e in quella sede discuteremo per tentare — se mi consentite di esprimermi con un adagio popolare — di far entrare dalla finestra quello che dalla porta non siamo riusciti a far entrare.

PRESIDENTE. Dichiaro allora aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Cermignani. Ne ha facoltà.

CERMIGNANI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è sintomatico il fatto che iniziando la discussione generale di questo bilancio i colleghi della maggioranza abbiano sentito il bisogno immediato di disertare l'aula. Non che io faccia questa osservazione. (*Interruzione del senatore Pezzini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pezzini, ella che è seduto non faccia il difensore di coloro che sono in una situazione diversa. E mi riferisco ai colleghi di tutti i settori.

CERMIGNANI. Io facevo semplicemente una constatazione, nè pretendevo di dare delle lezioni a chicchessia. Per quel che mi riguarda personalmente, posso dire anzi che forse parlo meglio e con più tranquillità quando i colleghi sono in numero minore nell'Aula, per il fatto molto semplice che io non sono un oratore.

Problemi d'ordine politico e problemi d'ordine tecnico-amministrativo riguardanti la scuola attendono da troppi anni ormai la loro integrale soluzione a vantaggio appunto della scuola nazionale quale è stata configurata e prescritta dalla Costituzione della nostra Repubblica. Ma questa attesa viene di anno in anno sistematicamente e tranquillamente delusa e sempre a tutto danno della scuola statale, destinata — non si sa bene perchè o si sa fin troppo — ad essere regolata nella sua vita, nei suoi ordinamenti e nei suoi sviluppi da un mortificante e sempre più pericoloso regime di ordinaria amministrazione. Nè il bilancio che ci apprestiamo ad esaminare, a mio giudizio, pare — stando per lo meno alle cifre — che voglia derogare dai passati sistemi. E se pure siamo presi da una qualche speranza, che ci viene dalla sua presenza, onorevole Ministro, e dalla sua posizione politica, non

possiamo tuttavia non rammentare a noi stessi quelle riserve abbondantemente maturate sulla scorta delle esperienze negative passate.

Vogliamo comunque augurare che, se la composizione del Governo è sempre quella che è, la sua persona, onorevole Ministro, possa essere garanzia di sorti migliori per la nostra scuola. Ma perchè ciò si avveri è necessario non restare passivi e sordi alle istanze che sorgono dalla scuola stessa, dai suoi uomini migliori.

Bisogna rendere giustizia — e in primo luogo, vorrei dire — alle diverse categorie di insegnanti, dalla scuola elementare all'università, le quali invocano provvedimenti anche di carattere economico, indispensabili ed improrogabili e tali da assicurare quella serenità e tranquillità senza le quali non è possibile dare il meglio di se stessi alla funzione di insegnanti e perciò alla scuola. Si smetta cioè di parlare della scuola restando sul piano astratto, dove si inneggia allo spirito di sacrificio e di abnegazione degli insegnanti, per mortificarli ed umiliarli poi in concreto, tenendoli in una condizione che per tutti ogni giorno più si fa insostenibile e drammatica.

Tutte le categorie di insegnanti, di ogni ordine e grado, di ruolo e non di ruolo, il personale non insegnante, ma ugualmente legato al funzionamento della scuola, chiedono la soluzione dei loro particolari problemi. Li risolva, onorevole Ministro, sollecitamente ed unitariamente, nell'interesse soprattutto della scuola.

Unitariamente, perchè la scuola è una sola, ma senza indulgere a soluzioni di natura corporativistica o strettamente di parte, le quali portano nella scuola non un elemento di distensione o di giustizia, sibbene di discordia e disordine. Sono tante le proposte pervenute a lei, onorevole Ministro. Le esamini con sollecitudine, dia così la prova concreta del suo interessamento fattivo a quanti da troppi anni ormai inutilmente invocano provvedimenti di giustizia.

E non dimentichi, in sede di provvedimenti di giustizia, che questa è veramente tale soltanto quando si illumina e si sostanzia di umana comprensione. Mi riferisco particolarmente a quanti attendono provvedimenti di emergenza per sanare una situazione anche essa di emergenza di cui sono vittime non colpevoli: mi riferisco ai molti maestri, ai molti professori che attendono di essere immessi regolarmente nei ruoli, perchè dichiarati idonei in concorsi e perchè ricchi di esperienza didattica maturata in lunghi anni di insegnamento. In qual modo? Non saprei dire, ma certo con le maggiori garanzie per la scuola e per la sua serietà, non indulgendo pertanto a considerazioni di principio che non scaturiscano essenzialmente dalla difesa della scuola statale. Facciamo in modo che, almeno per quanto riguarda questa parte, il prossimo bilancio della Pubblica istruzione, preciso e definitivo nei suoi stanziamenti, non debba più essere materia di discussioni sottili. Penso che liberati allora dall'ingombrante anche se necessario, gioco delle cifre, il Parlamento potrà più utilmente riservare la discussione a questioni di fondo, le stesse del resto su cui l'Associazione per la difesa della scuola nazionale, in esecuzione del Congresso nazionale della scuola, che si è tenuto a Roma nei primi giorni del gennaio scorso, ha con un memoriale interessato il ministro Martino. Mi sia consentito di renderlo noto anche al Senato, il più brevemente possibile, con la certezza che altri colleghi di questo settore sapranno meglio e più adeguatamente di me parlarne.

I problemi che questa Associazione, ed io personalmente, riteniamo urgenti ed improrogabili sono precisamente questi: innanzi tutto il problema della parità, di cui si sta parlando in questa Aula abbondantemente e da moltissimi anni; eppure siamo ancora allo stesso punto, cioè il provvedimento che sarebbe prescritto dalla Costituzione non trova ancora la sua definizione in norme legislative. Il riconoscimento della parità, oltre che a giovare alla scuola statale, ritengo che possa giovare anche alla scuola privata, sicchè non ne facciamo una questione nostra, una questione di parte, ma chiediamo soltanto che sia data attuazione all'articolo 33 della Costituzione. Le disposizioni che dovrebbero regolare questo istituto della parità sono naturalmente subordinate a determinate condizioni: la scuola privata, che chiede la parità, deve essere organicamente costituita e deve rispettare soprattutto il principio della libertà di insegnamento, come è prescritto dal primo comma dell'arti-

colo 33 della Costituzione; il personale direttivo ed insegnante anche per le scuole non statali deve essere assunto per concorso in corrispondenza di un organico prestabilito, che assicuri la stabilità dell'impiego ed un trattamento economico non inferiore a quello di cui gode il corrispondente personale direttivo ed insegnante delle scuole statali. Inoltre il controllo da parte del Ministero deve essere effettivo e non virtuale.

L'Associazione della difesa della scuola nazionale ritiene pertanto che questa mancanza di definizione legislativa del principio della parità abbia dato luogo in questi ultimi anni ad una infinità di parificazioni, che, se ci fosse stata invece una legge adeguata, non sarebbero state concesse dal Ministero.

Un altro problema di capitale importanza per la scuola e che si riferisce naturalmente all'ordine dei problemi di natura politica, è l'esame di Stato. Anche l'esame di Stato è prescritto dalla Costituzione. Noi da parecchi anni siamo ancora in regime provvisorio. Ora si chiede che entro il corrente anno scolastico per lo meno sia sollecitata l'approvazione della legge presentata in materia dai deputati Lozza ed altri. Per quanto riguarda la libertà della scuola, la scuola non deve essere monopolio ideologico per nessuno, nè la scuola statale, nè, tanto meno quella privata. Dovrebbe inoltre finire per la scuola ogni discriminazione. Onorevoli colleghi dell'altra parte, voi potrete obiettare che noi diciamo sempre le stesse cose, ma la verità è che le stesse cose sono sempre allo stesso punto ed allora ci si lusinga che a furia di insistere qualcosa si raggiunga.

Passando ad altro campo, bisogna fare in modo che la scuola sia maestra e guida, anche per ciò che riguarda le iniziative di circoli e riviste che gli studenti hanno preso e che sarebbero ancor più disposti a prendere, se non ci fossero delle posizioni di contrasto da parte di presidi e professori ancora legati ad un passato che non consentiva a nessuno, specie ai ragazzi, di potersi giovare della propria facoltà di critica. Ora io penso che in una scuola veramente democratica dovrebbero essere gli stessi insegnanti a chiedere ai propri alunni l'uso di questa facoltà di critica.

Per quel che riguarda i libri di testo, si chiede di impedire qualsiasi intervento burocratico nella valutazione dei libri di testo. Deve essere in altri termini, resa veramente operante la norma transitoria XII della Costituzione e la legge del 20 giugno 1952, n. 645, e in conseguenza debbono esere banditi dalla scuola tutti i libri di testo comunque ispirati al fascismo. Io come professore ho avuto occasione di accostare parecchi colleghi e da essi ho saputo che nelle scuole circolano ancora in abbondanza libri di testo del periodo fascista appena appena rispolverati e mutilati di qualcosa di maggiormente compromettente, ma che comunque conservano l'atmosfera di quel periodo.

Non parlo delle condizioni economiche degli insegnanti. Me ne dispenso per il fatto che il collega Roffi ne ha già ampiamente trattato e l'onorevole Ministro vi si è particolarmente soffermato. In tema comunque di richieste da parte di categorie di insegnanti, un'altra io debbo segnalarne, riguardante il Sindacato nazionale dell'istruzione artistica, che fa appello al Ministro e riassume le rivendicazioni, che ritengo necessario portare a vostra conoscenza nella loro integrità.

« Questo Sindacato ha l'onore di trasmettere alle Autorità in indirizzo, per mandato sottoscritto dalle Sezioni del S.N.I.A., il testo del seguente appello:

" Noi sottoscritti, preoccupati delle condizioni di disagio in cui versano gli Istituti della istruzione artistica (Conservatori, Accademie e Lincei, Istituti e Scuole d'arte) a causa degli insufficienti stanziamenti nel Bilancio della Pubblica istruzione — che comporta deficienza di locali, scarsità di attrezzature ed una situazione precaria del personale — chiediamo al Governo ed al Parlamento della Repubblica italiana di accogliere le principali rivendicazioni già da tempo prospettate dal Sindacato nazionale istruzione artistica ed in particolare:

1) Miglioramenti delle condizioni economiche di tutto il personale, tenuto conto dell'aumento del costo della vita.

2) Estensione dello stato giuridico ed economico del personale direttivo ed insegnante delle scuole medie di ogni tipo e grado al personale analogo degli Istituti e Scuole d'arte.

3) Stato giuridico ed economico del personale tecnico in servizio negli Istituti e Scuole

d'arte, che riconosca ad esso la qualifica di " insegnante d'arte applicata ", l'appartenenza al Corpo insegnante, a parità di diritti con uguali gruppi e gradi.

" Tale riconoscimento — salvo l'attribuzione di un orario d'obbligo raddoppiato rispetto agli altri insegnanti — sarà: *a*) pieno ed incondizionato per coloro che sono in possesso dei titoli prescritti; *b*) mediante concorso riservato per coloro che abbiano compiuto o compiano 5-6 anni di lodevole servizio alla data di pubblicazione della legge; *c*) mediante concorso nazionale per titoli ed esami per gli assunti dopo la data predetta.

" Tale stato giuridico è considerato urgente al fine della dignità della funzione preminente che la categoria assolve nei predetti tipi di Scuole.

4) Revisione degli organici e provvedimento che assicuri la stabilità dell'insegnamento agli incaricati negli Istituti di istruzione artistica, nell'interesse stesso della serietà degli studi.

5) Sistemazione degli assistenti delle Accademie e Licei artistici, già in servizio.

6) Estensione, in via straordinaria, del trattamento di quiescenza al personale non di ruolo, per il servizio prestato anteriormente all'entrata in vigore delle norme sulla previdenza sociale — come atto di giustizia riparatrice a carattere morale ed umano.

7) Partecipazione e rappresentanza di appartenenti ad Istituti dell'istruzione artistica alle elezioni e designazioni per il Consiglio superiore della pubblica istruzione, seconda sezione.

" Facciamo appello al Governo ed al Parlamento perchè vogliano rendersi interpreti delle esigenze fondamentali del nostro tipo di scuole — che tanto contribuiscono allo sviluppo culturale, economico e sociale del Paese — e vogliano promuovere le iniziative necessarie a realizzare i provvedimenti indicati, per i quali al nostro Sindacato si dà mandato di prestare ogni eventuale, utile collaborazione ".

« Trasmettendo l'appello il Sindacato si richiama alle proposte presentate in merito a quanto sopra e le conferma ».

Si tratta dunque di problemi specifici e, se saranno affrontati e risolti con equità e giustizia, ben presto potremo constatare quale nuovo impulso di intelligente operosità ne trarranno gli istituti di istruzione artistica del nostro Paese, per i quali — specie per gli istituti d'arte — fortunatamente il numero degli alunni è in progressivo aumento; e ciò fa bene sperare, fra l'altro, anche in una rinascita del nostro artigianato artistico, le cui tradizioni hano radici lontanissime nel passato glorioso, quando l'artigiano, per ispirazione e maestria di mestiere, gareggiava con gli artisti più reputati. Però non basta accogliere le sole istanze concernenti le spese di esercizio per credere di aver risolto il problema. Bisognerà invece, a tal fine, aumentare fortemente gli stanziamenti di investimento, ricordando che le attrezzature, in molti casi, vanno incrementate o addirittura rinnovate, e che comunque le esercitazioni degli allievi non possono nè debbono essere condizionate alla scarsezza delle materie prime occorrenti, spesso molto costose. Nè credo sia inopportuno ricordare, in questa sede, come si renda indispensabile provvedere con legge apposita all'assicurazione infortuni di istruttori ed alunni, spesso esposti ai rischi conseguenti all'uso di macchine. È vero che i rapporti che intercorrono tra lo Stato dall'una, insegnanti ed alunni dall'altra, non sono gli stessi che corrono tra datori di lavoro e lavoratori, ma dal momento che lo Stato ha provveduto a che gli artigiani, quelli che sono a capo delle botteghe, abbiano come obbligo l'assicurazione per i propri dipendenti, non si vede perchè lo Stato che ha provveduto a tanto non ritenga di dover attuare lo stesso provvedimento anche nelle scuole d'arte. E non basta ancora, perchè in altra sede bisogna provvedere a ridare prestigio all'artigianato artistico facilitando atresì vie di sbocco commerciale dei suoi prodotti e facilitandone al massimo la conoscenza, sia in Patria che fuori. Nè meno urgenti ritengo le soluzioni già invocate, a mio mezzo, dagli artisti italiani in merito all'ordine del giorno concernente una sistemazione delle arti figurative, ordine del giorno votato lo scorso anno e dal nuovo relatore, senatore Giardina, ora riproposto all'attenzione del Ministro. E a lei precisamente, signor Ministro,

sempre a nome degli artisti, vorrei chiedere di voler sanare la mutilazione che esso ordine del giorno subì dall'emendamento proposto dal collega Ponti proprio nella parte che riteniamo di fondamentale importanza. L'ordine del giorno originario infatti suonava in questo modo: « Favorire la partecipazione fattiva dei rappresentanti delle associazioni sindacali degli artisti negli organi amministrativi ed esecutivi delle esposizioni d'arte ».

Per effetto dell'emendamento apportato l'ordine del giorno è invece di questo tenore: « Favorire la partecipazione fattiva dei partecipanti delle associazioni sindacali degli artisti nelle giurie e commissioni ordinatrici delle esposizioni d'arte ».

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

(*Segue* CERMIGNANI). Il che significa non solo restringere la portata della richiesta, ma deferire al sindacato compiti ad esso non confacenti. Potrei a questo punto dispensarmi dal precisare alcuni capitoli di bilancio relativi agli stanziamenti concernenti l'arte contemporanea e le gallerie d'arte moderna di Roma e di altre città nostre perchè queste precisazioni sono già state fatte dettagliatamente ed acutamente dal relatore; ma trovo grave per mio conto che a distanza di tanti anni ormai il Ministro non sia riuscito a reperire i fondi necessari per ridare vita al pensionato artistico. Ed egualmente grave ritengo l'insufficienza della somma destinata alla cassa di previdenza ed assistenza degli artisti alla quale per altro penso che potrebbero andare in buona parte, meglio se tutti, i proventi derivanti dai prezzi di ingresso delle gallerie e dei musei. Fra tante insufficienze si dà atto al Ministro della provvida concessione agli artisti di alcuni ambienti di Palazzo Venezia da adibire a mostre personali e collettive, nonchè di un finanziamento, modesto, ma provvido, a favore degli artisti espositori che così più agevolmente riusciranno a portare a contatto del pubblico le loro opere. Vorremmo suggerire di fare qualche cosa di analogo anche nelle altre maggiori città dove le condizioni possono consentirlo e più in ordine ai locali da destinare che ad eventuali finanziamenti. Non difficili del resto questi ultimi da assicurare egualmente, per vie diverse da quelle di sua competenza, potendo Prefetti, Province, Comuni ed altri Enti essere consigliati e sollecitati a tal fine.

Volgendo il mio intervento alla fine, prima ancora di trarne le conclusioni politiche che non tanto scaturiscono dall'esame delle cifre quanto invece da tutta una situazione di immobilismo programmatico e di costume, ritengo mio dovere di portare in questa sede l'eco sia pure fuggevole di voci allarmate e incalzantisi che provengono da ogni parte per denunziare le condizioni spesso disperate del nostro patrimonio artistico. Ancora una volta si impadronisce di noi una angoscia che già conoscemmo nei tempi in cui, per bombardamenti e mine, franavano, sprofondavano i nostri tesori d'arte, le testimonianze del nostro passato, l'eredità dei nostri padri. Si rinnova questa angoscia e le si accompagna uno stupore incredulo, una sorda collera dinanzi all'inerzia colpevole di chi doverebbe provvedere e non provvede. Numerose riviste, pubblicazioni, circoli ed istituzioni competenti lamentano danni o deturpazioni del nostro patrimonio artistico, danni e deturpazioni insanabili perchè, pur dopo segnalazioni e pareri di esperti, nulla è stato fatto per ovviare, per sanare, intervenendo in tempo come di dovere. E ancora istituti competenti, circoli, pubblicazioni continuano a denunciare situazioni che urgentemente chiedono di essere risolte prima che ancora una volta l'irreparabile avvenga. Prima che avvenga anche per Roma, particolarmente vittima di appetiti speculativi, vecchi e nuovi che non trovano mai alcun limite e alcun impedimento, nè di tempo nè di spazio, se la stessa zona interessante l'Appia antica ne è già investita. E potremmo riferirci ugualmente, anche se per altre cause, a Firenze, Lucca, Vicenza, Venezia e Ravenna, dove potrebbe, in quest'ultima città, improvvisamente crollare S. Apollinare Nuovo con i suoi mosaici unici al mondo.

Cosa c'è da fare? Proprio nulla prima che il rullo compressore della speculazione, dell'incompetenza, dell'inerzia e della carenza della legge, se c'è, abbia dato l'ultimo colpo mortale al nostro patrimonio d'arte?

Intanto si suggerisce autorevolmente da una rassegna d'arte la nomina di una commissione

parlamentare d'inchiesta. Raccogliamo il suggerimento, onorevole Ministro, e se, come auspico, questa invocata Commissione si porrà con sollecitudine all'opera, allorchè sarà venuto il momento di trarre conclusioni, faccia in modo di riservare al suo Ministero tutta intera la responsabilità di competenza, tutto intero l'onore e l'onere della conservazione e della difesa del nostro patrimonio d'arte, perchè quanto più le responsabilità vengono frazionate, tanto più larghe si fanno le maglie attraverso le quali le infrazioni più patenti si sottraggono alle sanzioni, e in sede burocratica si giustificano perfino.

Ho resistito, onorevoli colleghi, alla facile tentazione di seguire passo passo il relatore nel suo viaggio dantesco tra cifre e richiami che costituiscono questa selva selvaggia entro la quale ci siamo addentrati. Ho resistito anche perchè egli stesso ha saputo mostrarvi, col suo diligente e coraggioso esame, quanti e quali siano i gironi infernali dove mai arriverà luce di grazia e quante e quali siano le zone dell'immenso purgatorio, dove l'attesa è già pena per se stessa e dove tutto è destinato a vita grama in aspettazione di un domani sempre soltanto promesso e sempre più lontano. C'è anche una qualche speranza di paradiso, ma quanto, ahimè, remota e irraggiungibile per la politica alla quale siete costretti come il galeotto al remo ed alla quale pretendereste di costringere tutto il popolo italiano.

Ma oltre le cifre e le promesse c'è, o signori del Governo, qualcosa di più essenziale e vitale per la scuola, che mi preme di mettere in luce e cui voi non avete adempiuto e che non potrete mai adeguatamente compiere. Avreste potuto compierlo insieme a noi dell'opposizione questo *quid* per cui anche molti di voi hanno combattuto, operato, sperato: cioè la scuola per tutti gli italiani, libera e felice, viva delle linfe più pure della nostra stirpe gloriosa e martoriata. Voi insieme a noi, ma non avete voluto, non avete potuto, non avete saputo. Vi siete affrettati, per non far ciò, a chiudere tutte le finestre perchè la buona e vitale aria che la Resistenza aveva restituita alla Patria non entrasse nelle aule, là dove docenti e discenti avevano ripreso la loro fatica, con una passione, una gioia, un entusiasmo, una abnegazione ed un sacrificio più prossimi all'eroismo che al vivere comune di umani. Giorni indimenticabili in cui tra le macerie incombenti della guerra e quelle ancor più gravi e spaventose che ciascuno recava nella propria anima si scavava per recuperare il pochissimo, ma il meglio, con cui giorno per giorno fosse possibile ricostruire entro e fuori la scuola le basi della nuova vita democratica. Avete voltato le spalle ad una ricchezza che poteva e doveva essere anche vostra, presi da sadismo di negazione. Altro bilancio che non sia questo ancor così striminzito ed insufficiente oggi potremmo discutere in quest'Aula! ma non avete voluto. La scuola, la grande malata che usciva dal buio di un regime di tirannide e dal sangue di una guerra sterminatrice alla luce delle riconquistate libertà per prendere una funzione preminente nella vita repubblicana avrebbe potuto e dovuto sanare le proprie piaghe con una rapidissima convalescenza ed invece, o signori, eccola innanzi a noi ancora malata di un male che minaccia di farsi cronico e pericoloso per la sua stessa esistenza.

Sì, avete chiuso le finestre, vi siete così affrettati a staccare la scuola, che, o è cosa viva o non è, dalla vita del popolo operoso, dalle sue ansie, dalle sue lotte, dalle sue speranze, dalle sue certezze e questo solo per i vostri fini politici e confessionali, portando nella scuola la peste della discriminazione che sul piano politico e sociale del nostro Paese ha maturato i frutti che purtroppo tutti conosciamo.

Ma la scuola nel suo complesso nonostante tutto resiste e si difende per merito della maggioranza degli insegnanti, i quali sanno che prima di ogni altra cosa ai giovani giova l'esempio più ancora di ogni altro insegnamento. In quanto agli alunni siamo persuasi che nei loro cuori oggi è vivo l'insegnamento di Gaetano Salvemini che quasi 50 anni or sono scriveva: « Ascoltino i nostri alunni le voci che rumoreggiano fuori della scuola, siano educati a ben vivere, non nella ignoranza dei problemi fondamentali della vita, non nell'indifferenza incolore opportunistica e vile, ma nella conoscenza di quei problemi, nel desiderio della verità razionalmente acquistata e razionalmente comunicabile, nell'avversione ad ogni dogma indimostrato e ad ogni intolleranza settaria ».

Dicevo: La scuola resiste e resistono i professori i quali, pur mortificati dalle difficoltà

materiali, molto spesso trovano in alcune scuole anche la mortificazione più cocente di dover operare in un certo clima di infausta memoria dove ogni gesto, ogni parola meno che ortodossa possono servire per essere tenuti in sospetto. Non l'atmosfera dunque che dovrebbe essere propria della scuola, ma quella più pertinente alle cattive caserme. E ciò si verifica e in certo modo in maggior misura per gli alunni che avrebbero pure il diritto di chiedere a qualche gerarca aggiornato se in Italia sia avvenuto oppure no qualcosa come il rovesciamento di un regime, una disfatta militare, una guerra di liberazione con le pagine luminose ed immortali della Resistenza, la proclamazione della Repubblica democratica e la sua Costituzione.

Onorevole Ministro, riuscirà ella con la sua opera di Governo a riaffermare nella scuola statale libertà e indipendenza, alla luce dell'insegnamento che ci viene dall'epopea della Resistenza? Solo in quella luce poteva essere ed è ancora possibile una sana riforma della scuola, infatti essa era già *in nuce* in quelle forze, implicita come essa è in ogni moto di rinnovamento. Era nel nuovo verbo democratico e si trattava solo di intenderne le esigenze profonde e più urgenti ed in base ad esse prontamente operare. Avete invece preferito, voi partito di maggioranza, di calcolare, elucubrare, ricercare e spendere tanto tempo e denaro per costruire un castello di carta di cui ormai nessuno più parla nè per ripudiarlo nè per difenderlo.

Ma ella, onorevole Ministro, dovrà pur dirci in proposito se è disposto ad accettare oppur no questo massiccio e fantomatico castello, la cui ombra nefasta per troppi anni ormai ha gravato sulla vita della scuola statale; scuola questa alla quale potrete chiedere tutto quando avrete dato tutto. Invece voi credete di dover provvedere alla difesa dei nostri confini che nessuno minaccia, rendendo massiccio il bilancio della difesa con i suoi 480 miliardi per le spese straordinarie a detrimento degli altri bilanci. Così facendo dimenticate che prima delle armi c'è un qualcosa di più essenziale a cui provvedere, e cioè lo spirito di chi quelle armi dovrebbe usare. Pensate forse che la scuola, così come obbiettivamente essa è, sia oggi proprio idonea a questo compito, essa che per tanta parte è così agnostica ed indifferente nei confronti delle correnti più vive e operanti nel nostro Paese e così povera di mezzi per poter adeguare il proprio passo alla marcia irresistibile del progresso? l'Italietta, non dimenticate, potè compiere la riscossa del Piave non tanto per merito delle armi, quanto dello spirito che animò combattenti e Paese. Era lo spirito, onorevoli colleghi, maturato alla luce del nostro primo Risorgimento. Facciamo dunque in modo che la scuola sia al primo posto nella vita della Nazione ed abbia mezzi adeguati per la sua funzione formatrice e per il suo sviluppo. Educhi essa al culto della libertà, al rispetto dell'indipendenza della nostra e dell'altrui patria, all'amore della pace e della giustizia. Diamo ad essa una fiaccola da tenere sempre accesa e sempre più alta, la fiaccola della Resistenza. Affidiamo a maestri e scolari insieme per le fortune della nostra Patria di oggi e di sempre. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Salvatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica, allo scopo di dare vita e sviluppo ai Patronati scolastici, perchè possano attendere al loro compito di collaborazione nella lotta contro l'analfabetismo e di educazione dei meno abbienti, invita il Governo: 1° a presentare in breve tempo una proposta di legge tendente a trasferire ai Patronati i beni della ex G.I.L.; 2° a rivalutare il contributo, che i Comuni versano, portandolo da lire 2 a lire 50 *pro capite;* 3° a far sì che tale contributo sia versato prima dell'inizio dell'anno scolastico »;

« Il Senato della Repubblica, considerata l'attuale inefficienza dei Patronati scolastici, ai quali è affidato un ruolo importante nella lotta contro l'analfabetismo, decide di elevare da 700 milioni ad 1 miliardo lo stanziamento n. 256: " Contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici " ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di parlare.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, alla discussione del bilancio della Giustizia segue la discussione del bilancio della Pubblica istruzione. Il caso ha voluto che siano avvicinate queste due Cenerentole: la Giustizia e l'Istruzione. Però, mentre la Giustizia ha avuto, se non altro, il conforto di bei discorsi di brillanti oratori, io non so se altrettanto bei discorsi allieteranno o conforteranno il bilancio della Istruzione, almeno a giudicare dal presente oratore.

Prendo le mosse dal mio intervento dell'ottobre scorso sul problema dell'analfabetismo, al quale principalmente intendo limitare il mio intervento; dissi nell'ottobre che la scuola del popolo ha languito sempre, e tutte le leggi tendenti a debellare l'analfabetismo hanno avuto poca efficacia appunto perchè esigui sono stati sempre gli stanziamenti e fiacca la volontà di debellare l'analfabetismo. Oggi dovrei ripetere gli stessi concetti, perchè il problema dell'analfabetismo è il problema fondamentale che ci sta innanzi, quando noi trattiamo del bilancio dell'istruzione. L'Italia si trova in queste condizioni: essa divide con i popoli più arretrati dell'Europa meridionale questo triste privilegio, e mi sono molto compiaciuto che la Commissione di inchiesta sulla miseria abbia messo in speciale evidenza il problema dell'analfabetismo, che è contemporaneamente effetto e causa di miseria.

Il problema dell'analfabetismo va affrontato non come un problema di ordinaria amministrazione, non con i mezzi che l'ordinario bilancio ci mette a disposizione. Se noi partiamo da questi criteri nón risolveremo mai il problema dell'analfabetismo, che va affrontato così come si affronta un conflitto militare con una potenza straniera; si affronta così come nel 1945 si affrontò il problema dei trasporti ferroviari, cioè con massicci interventi.

Onorevoli colleghi, non vorrei che l'anticomunismo facesse arricciare un po' il naso ad alcuni, ma sento il bisogno di portarvi qui innanzi un esempio molto significativo. È bene che lo abbiamo presente anche se non lo vogliamo imitare in tutto e per tutto. L'Unione Sovietica, con una popolazione analfabeta dell'80 ed anche del 90 per cento, dopo una guerra disastrosa e in mezzo ad una più disastrosa guerra civile, in fase di assestamento economico e sociale, affrontò coraggiosamente il problema dell'analfabetismo e lo risolse in circa 10 anni. Qui in Italia il problema non si affronta con pari decisione perchè — è bene dirlo — gran parte della classe dirigente italiana, cioè gran parte della borghesia, specie quella terriera — non si meravigli onorevole Condorelli se diciamo male degli agrari —...

CONDORELLI. Mi pare una cosa così gratuita ed assurda, che ci possano essere alcuni che vogliano l'analfabetismo, da non essere presa in considerazione.

RUSSO SALVATORE. ... non ha visto mai con simpatia l'elevazione culturale delle masse popolari. Basta leggere i giornali conservatori e clericali di un secolo fa, basta leggere la « Civiltà Cattolica » del tempo per convincersi che allora l'istruzione dell'infanzia era concepita come istruzione catechistica e mi dispiace che in certi ambienti ancora permanga questa mentalità. Tutte le altre cognizioni erano considerate veicolo di corruzione e di sovvertimento morale e politico. Con questi princìpi non c'è da stupirsi che verso la fine del secolo scorso, a Palermo, in una riunione di agrari sia stata applaudita calorosamente dai presenti la proposta di chiudere tutte le scuole elementari per risolvere il problema sociale. Ma siccome non possiamo stare qui a fare continuamente il processo al passato e dato che oggi parte della borghesia industriale è meglio disposta verso la formazione di buone maestranze qualificate, noi, rappresentanti del popolo lavoratore, dobbiamo fare appello ai gruppi più avanzati della borghesia per cercare di curare una piaga che comincia a diventare cancrenosa e che concorre ad allinearci tra i popoli più arretrati di Europa.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* RUSSO SALVATORE). Dissi nell'ottobre scorso che in fatto di analfabetismo dal 1931 al 1951 (perchè le statistiche arrivano a questa data) non c'è stato progresso, semmai regresso. Fui contraddetto sia dal relatore

senatore Magrì, che dal ministro Segni. Il senatore Magrì accennò all'aumentato numero di classi e di insegnanti, il ministro Segni disse che sono meno gli alunni perchè la natalità è diminuita nel periodo bellico e post-bellico. Poichè allora non mi fu possibile rispondere, lo faccio adesso. Rispondo al collega Magrì che le classi e gli insegnamenti sono aumentati perchè la media dell'affollamento è diminuita enormemente. Per citarvi un esempio, in Sicilia oggi non esiste una classe elementare che abbia più di 40 alunni, mentre allora la media era di 50 e più. Più consistente è la spiegazione addotta dal ministro Segni. Effettivamente nel periodo post-bellico c'è stata una flessione nella natalità. Per esempio nel sessennio 1926-1931 abbiamo una media di un milione di nati all'anno, mentre nel quinquennio 1941-45 la media è di novecentomila, e nel quinquennio 1946-50 è di 979.000. Contemporaneamente, mentre nel 1931 abbiamo 200.000 morti da zero a 4 anni, nel 1951 abbiamo 72.000 morti da zero a cinque anni. Insomma la natalità è minore, ma la mortalità infantile è anche diminuita notevolmente. In conclusione, anche se non c'è stato un regresso, non c'è stato nemmeno, dal 1931 al 1951, un progresso. Invece dal 1900 al 1931 si era passati dal 48 al 21 per cento di analfabeti. Colpa in gran parte del regime fascista (non voglio dire che la colpa sia tutta del regime attuale), cioè di un regime dominato dopo il 1931 da una insana politica di espansione e di potenza che lo portò a trascurare i problemi della politica interna, ma colpa anche della presente classe dirigente. Dopo tre quarti di secolo dalla promulgazione della legge sull'istruzione obbligatoria non c'è più un vero progresso nella lotta contro l'analfabetismo.

CONDORELLI. Noi comunque rappresentiamo l'eredità dell'Italia liberale, e non quella che lei ha creduto di attribuirci.

RUSSO SALVATORE. Non arriviamo ad iscrivere nelle scuole elementari tutta la leva scolastica, e nelle zone depresse ne rimane fuori circa il 20 per cento. Permettiamo inoltre che dopo l'iscrizione molta popolazione scolastica si disperda, e permettiamo che coloro che hanno compiuto alcuni anni dell'obbligo ricadano nell'analfabetismo. Dopo tre quarti di secolo dalla promulgazione della legge contro l'analfabetismo esistono località dove mancano le classi quarta e quinta elementare o esistono le cosiddette classi plurime, e mi congratulo con il relatore che ha messo il dito sulla piaga.

Malgrado le dichiarazioni del ministro Scelba circa la istituzione delle quarte e delle quinte, nel bilancio non si prevede uno stanziamento a tale scopo. Mancano, a dire del relatore, 14.627 classi. Ora, c'è in proposito un ordine del giorno votato dalla Commissione per la istituzione di nuove classi.

GIARDINA, *relatore*. È un voto della Commissione.

RUSSO SALVATORE. La distruzione dell'analfabetismo è legata essenzialmente alla soluzione del problema edilizio e a quello della assistenza scolastica. Il primo è stato studiato, trattato e discusso fino alla sazietà. Vi sono diversi ordini del giorno approvati all'unanimità dalla 6ª Commissione e dal Senato tutto. Si chiede con essi un diretto e massiccio intervento dello Stato, specialmente in direzione dei centri rurali e dei Comuni deficitari. C'è una dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio che parla di piani pluriennali per l'edilizia scolastica, ma mi pare di aver sentito dire che il Ministro dei lavori pubblici vorrebbe stanziare 4 miliardi all'anno per risolvere tale problema. Si vuole aggiungere al danno le beffe! Con 4 miliardi all'anno si potrà effettuare tutto al più una buona manutenzione dell'edilizia esistente. Quando si è detto che occorrono circa 70.000 aule per le scuole elementari e circa 12.000 per le scuole secondarie, stanziando 4 miliardi all'anno il popolo italiano deve aspettare un secolo o presso a poco per vedere risolto questo problema.

E allora mandiamo in congedo una divisione corazzata o facciamo pagare i grossi evasori e col ricavato si potrà risolvere il problema.

Insieme col problema dell'edilizia occorre risolvere quello dell'assistenza scolastica. I figli delle famiglie meno abbienti non trovano nella propria casa l'ambiente adatto per sviluppare ed integrare quello che hanno appreso a scuola. Voi sapete che tutti questi bambini,

specie nell'Italia meridionale, stanno in mezzo alla strada, si riversano nelle strade, le famiglie vivono in un ambiente solo, dove certe volte abitano cinque o sei persone, il padre e la madre spesso sono analfabeti ed i figli stando in mezzo alla strada finiscono per estraniarsi dalla scuola, per detestarla, non traendone alcun profitto. Ecco perchè avviene la dispersione scolastica. Altri sono costretti dalle famiglie al lavoro ancora in tenera età.

I Patronati debitamente potenziati debbono assicurare una completa assistenza scolastica, debbono organizzare ovunque un doposcuola per gli alunni meno abbienti. Gli alunni non devono riversarsi nel pomeriggio nelle strade, ma debbono stare nelle scuole se si vuole debellare l'analfabetismo. Oggi i Patronati scolastici sono inefficienti, non sono stati ancora messi in possesso dei beni dell'ex G.I.L., di cui parlo nell'ordine del giorno; beni che un tempo furono dei Patronati, poi passarono all'Opera Balilla, alla G.I.L. ed ora non possono più tornare ai Patronati perchè il partito al Governo li ha messi in mano a certi commissari che li mettono, a loro volta, a disposizione di Enti ecclesiastici, ecc. Ma non parliamo di queste cose che sono note un po' a tutti.

I beni dell'ex G.I.L. debbono passare ai Patronati scolastici: vi sono tanti ambienti, palestre, locali che possono servire benissimo per l'educazione dei nostri ragazzi. I Comuni sono tenuti a dare lire due *pro capite* e non si pensa di rivalutare tale contributo portandolo almeno a 50 lire *pro capite*, come io ho richiesto nell'ordine del giorno. Ci sono dei Comuni che non pagano nemmeno le due lire e per questo chiedo che tale contribuzione sia pagata prima del principio dell'anno scolastico. E che dirvi poi di certi Comuni che spendono somme grosisssime per fare giardini pubblici, spese voluttuarie, per le squadre sportive e che poi non troveranno le due o trecento mila lire da devolvere al Patronato scolastico?

Nel bilancio che oggi discutiamo sono stanziati per i Patronati scolastici 700 milioni. Mi pare che anche il relatore abbia notato la deficienza di questo stanziamento. Io nell'ordine del giorno chiedo che lo stanziamento sia portato ad un miliardo, con il proposito di aumentarlo ancora nei successivi bilanci. La regione siciliana, che è tra le più depresse regioni d'Italia, ha stanziato per i Patronati scolastici 110 milioni; se noi facciamo un rapporto anche approssimativo, dovremmo arrivare perlomeno ad un miliardo e mezzo per tutto la Stato italiano.

Arrivato a questo punto avrei voluto parlare un po' del personale della scuola, specialmente del personale di vigilanza, e in particolar modo del ruolo organico dei direttori ed ispettori, ma proprio questa mattina in sede di Commissione noi abbiamo approvato un disegno di legge molto giusto ed opportuno che migliora la carriera dei direttori e degli ispettori, e pertanto su questo punto non mi soffermo.

CIASCA. Questa è la prova che qualcosa si fa di provvedimenti particolari.

RUSSO SALVATORE. Debbo però soffermarmi — e ne abbiamo parlato anche questa mattina — sugli organici. Mi pare che abbiamo 2.400 posti in organico, la cui metà però è scoperta. Già i posti in organico sono inadeguati ai bisogni della scuola di oggi, ma questi stessi organici striminziti sono per metà anche scoperti. C'è un concorso che aspetta dal 1948 di essere espletato: signor Ministro, cerchiamo finalmente di arrivare alla sua conclusione e cerchiamo di bandire altri concorsi per direttori ed ispettori. È questo un problema urgentissimo; non possiamo ancora andare avanti con i maestri incaricati della Direzione. È bene avere un direttore titolare.

Il personale insegnante della scuola elementare ha espresso in più occasioni la sua ostilità alla legge delega perchè teme di perdere — e qui do atto dei miglioramenti che sono stati dati agli insegnanti elementari — quello che ha guadagnato passando dalla dipendenza dei Comuni a quella dello Stato e agganciandosi ai gradi della gerarchia statale.

C'è poi un altro problema, quello degli idonei fuori ruolo. Io sento lamentare spesso da parte di questi idonei il fatto che essi possono presentare la domanda di incarico solo in una Provincia, cosicchè se per avventura in quella Provincia ci sono molti idonei, quelli debbono restare disoccupati, mentre in un'altra Provincia questo non accadrebbe. Signor Ministro, io capisco che si tratta di una esigenza di carattere burocratico-amministrativo, ma

almeno portiamo a due o tre le Provincie in cui questi idonei fuori ruolo possono presentare le domande. Inoltre, se è possibile, cerchiamo di fare qualche concorso per titoli, perchè non è opportuno sottoporre a continui concorsi e ad esami questi idonei fuori ruolo, che hanno dato più volte prova della loro capacità. Non dico di metterli tutti in ruolo, perchè non ci sarebbero sul momento posti sufficienti ma, almeno, facciamo qualche concorso per titoli. Quando avremo istituito dappertutto le quarte e le quinte elementari e soppresse le classi plurime e istituito, come consiglia il relatore, un buon 10 per cento di maestri in soprannumero, allora ci sarà posto per tutti gli idonei e per quelli che conseguiranno nel futuro l'idoneità.

Per combattere l'analfabetismo degli adulti è stata creata la scuola popolare, diretta da un Comitato centrale per l'educazione popolare alle dipendenze del Ministero. Mi avvedo che in questa scuola popolare si sta insinuando la parola educazione al posto della parola istruzione. Educazione è una bella parola, più comprensiva della parola istruzione; ma allora perchè si cambiò il nome del Ministero della educazione popolare in Ministero della pubblica istruzione? Ci dovette essere un motivo. Io voglio sapere dal Ministro liberale Martino se a questa parola non si voglia dare per caso un carattere di dirigismo ideologico a senso unico, che fa sentire il puzzo di certo Stato etico in camicia o sottana nera.

Per questa scuola popolare è stata stanziata fra le spese straordinarie la somma di lire 2.300.000.000, però non ci si offre il consuntivo di questo bilancio e non ci si fa sapere come si spende questa grossa somma.

GIARDINA, *relatore*. Sono tutte spese di personale.

RUSSO SALVATORE. Ma quasi tutte le scuole sono date in gestione a privati, a chi li date questi soldi?

CIASCA. Se mi è consentita l'interruzione dirò che vi sono corsi di vari tipi: corso *A*, corso *B* e corso *C*. Alcuni di essi sono affidati ai Provveditorati, altri ad enti ed altri a Comuni. Mentre i primi sono a carico dello Stato gli altri non lo sono.

RUSSO SALVATORE. La scuola popolare sorse nel 1947 per combattere l'analfabetismo da una parte e la disoccupazione magistrale dall'altra. Essa organizzò corsi per analfabeti (A), corsi per semianalfabeti (B) e corsi di aggiornamento (C). Sarebbero questi corsi quello che sono i cantieri di lavoro nel campo della disoccupazione bracciantile ed hanno perciò tutti i pregi e i difetti dei cantieri di lavoro: minore mercede, minore rendimento, con l'aggravante che mentre nei cantieri di lavoro il bracciante percepisce le modeste 500 lire al giorno, in questi cantieri di lavoro il maestro bracciante nella migliore delle ipotesi percepisce 500 lire al giorno ma spesso anche niente, anzi talvolta paga per poter insegnare.

Poco meno della metà di questi corsi sono affidati ai Provveditorati agli studi. In principio erano più della metà ma man mano quelli affidati ai Provveditorati vanno diminuendo e vanno aumentando invece quelli affidati ad enti. I corsi affidati ai Provveditorati agli studi sono quelli che funzionano meglio ed assicurano all'insegnante le modeste 500 lire al giorno per cinque mesi all'anno. Se il corso durasse almeno sei mesi si potrebbe maturare in due anni il diritto al sussidio di disoccupazione. Molti maestri mi hanno chiesto se si potesse fare durare sei mesi il corso in modo che, avendo dodici marche, abbiano diritto al sussidio. Oltre che un problema sociale è anche un problema tecnico.

Occorre dare unità e prestigio a questa categoria di insegnanti aumentando la mercede, affidando loro altri compiti nel campo scolastico e dell'assistenza postscolastica, prolungando a sei mesi la durata dei corsi per far maturare il diritto al sussidio di disoccupazione. Come ha accennato un collega durante la discussione del bilancio della Giustizia, occorre pure migliorare le condizioni degli insegnanti che prestano la loro opera nelle scuole carcerarie. Bisogna pensare in che condizioni lavorano questi maestri! Non sono alieno dal proporre che siano trasferiti ad insegnanti nei corsi per adulti provetti insegnanti di ruolo, quando si sia in presenza di allievi che per età e numero esigano maestri di particolare competenza. Con ciò non voglio dir male dei giovanissimi maestri che hanno tanto zelo ed ardore, ma quando ci si trova di fronte ad una scolaresca di uomini di 30, 40 o 50 anni, si po-

trebbe comandare qualche insegnante della scuola diurna e passarlo alla scuola popolare. Spesso infatti si ha un assai modesto rendimento appunto perchè questi giovani insegnanti non hanno il prestigio sufficiente su questa scolaresca.

Quando passiamo da questi corsi organizzati dai Provveditorati, che vanno sempre più diminuendo a quelli affidati agli enti, ci troviamo in presenza dell'arbitrio, della faziosità, del volgare sfruttamento. L'Ente è scelto senza controllo alcuno e quasi sempre con finalità di parte. Esso talvolta incamera tutto quanto il contributo destinato all'insegnante e dà a quest'ultimo soltanto un certificato di servizio, qualche volta anche obbligandolo al galoppinaggio elettorale. Questo me l'hanno detto oltre che gli insegnanti anche i provveditori.

Si creano allora corsi rafforzati e fittizi per via del contributo, quando i corsi non si affidano ad enti seri ma a certi enti locali, a certe A.C.L.I., a certe parrocchie. Forse per ovviare in parte a questi scandali, con circolare del 1° agosto 1952 si limitarono i corsi così sussidiati con 15.000 lire all'insegnante e si attribuì il premio di 3.000 lire per ogni allievo promosso o autorizzandosi corsi a totale carico degli Enti. Ma gli Enti sussidiati i quali non dànno nulla all'insegnante sono rimasti ugualmente.

L'insegnante disoccupato, pur di avere il titolo di servizio, ad un certo momento per allettare la scolaresca paga egli stesso i libri ed i quaderni. Perciò per insegnare senza stipendio questo disgraziato è costretto a sborsare di tasca sua. E noi permettiamo che ciò avvenga. Se un ente chiede l'autorizzazione per aprire un corso, esso si deve impegnare a dare un certo stipendio a questi maestri e noi non dobbiamo permettere tali sfruttamenti.

Quale prestigio pensate che possa avere l'insegnante di fronte alla propria scolaresca? Mentre questi paria, questi braccianti dei cantieri di lavoro scolastici pagano anzichè essere pagati, i dirigenti della scuola popolare ogni anno fanno lunghi convegni a Montecatini, percependo laute diarie e ristorando le stanche membra in quel clima salutare.

È immorale inoltre il sistema delle 3.000 lire per ogni alunno promosso. Anche questo non va, me lo hanno detto tutti i maestri. Intanto l'insegnante deve attendere la fine del corso per essere pagato, col continuo timore che gli allievi disertino il corso. (Può capitare che, se l'insegnante si permette di rimproverarli, gli allievi l'indomani disertino la scuola), e con la preoccupazione di sostituire gli assenti con i primi che capitano, pur di arrivare in porto con un numero adeguato di promossi, che non può essere superiore a 25. Il rendimento di questi corsi è perciò assai scarso. La scuola popolare organizza anche centri di lettura. I libri vengono scelti dalla Direzione generale. Con quali criteri sono scelti questi libri e quale editore viene preferito? Nella relazione nitida e ricca di statistiche edita nel 1953 dal Comitato centrale per l'educazione popolare non si dicono tutte queste cose: come si spendono le somme, a quali enti si affidano i corsi, quali libri si usano nei contri di cultura. E che dire poi dei cosiddetti corsi di educazione popolare? Con circolare del 10 novembre 1952 questi corsi sono stati affidati non ad organi statali, ma ad enti ed associazioni divisi in due categorie: enti con finalità specifica ed enti con finalità affini. Questi corsi erano stati organizzati in sordina anche prima del novembre 1952, data in cui è venuta la disposizione. I contributi che si assegnano a questi enti sono dati ad arbitrio della Direzione. Con quali criteri? Mistero. Dei 700 e più corsi oggi ne sono affidati soltanto 20 a quella che è l'istituzione più qualificata, cioè all'Unione nazionale contro l'analfabetismo, l'unica organizzazione riconosciuta dall'Unesco ...

CIASCA. Dunque, c'è almeno una associazione privata che fa bene!

RUSSO SALVATORE. Sì, ce ne sono; io poco fa ho parlato anche di enti seri ...

CIASCA. Ce n'è più di uno.

RUSSO SALVATORE. Ma intanto in alcune provincie ci sono le ragioni elettorali, quelle della parrocchia che intervengono ...

CIASCA. L'Unione nazionale contro l'analfabetismo, a cui ella allude, chiude le scuole alcuni giorni prima che si inizi la campagna

elettorale proprio per evitare quello che lei teme.

RUSSO SALVATORE. E allora perchè non affidiamo i corsi all'Unione nazionale contro l'analfabetismo? Siamo d'accordo, ma intanto dei 700 e più corsi soltanto 20 sono affidati all'Unione nazionale contro l'analfabetismo, la unica organizzazione riconosciuta dall'Unesco, che ha alla direzione uomini volenterosi di ogni tendenza politica e perciò non può fare politica elettorale. Proprio per questo è guardata con sospetto dalle sfere ufficiali, che preferiscono invece enti, che non hanno finalità specifiche, come l'A.C.L.I., il C.I.F., l'Associazione italiana maestri cattolici, autorevolmente rappresentata nel Comitato di direzione. Questi Enti quanti corsi hanno avuto? Perchè non ce lo fanno sapere? Io ho appreso solo per caso che 20 sono stati dati all'Unione contro l'analfabetismo e per quanto mi risulta nessuno è stato affidato all'U.D.I., che nel lungo elenco degli enti occupa l'ultimo posto. A questo riguardo desidererei avere notizie precise dal Ministro.

Si fanno convegni regionali tra docenti di corsi popolari e questi convegni sono organizzati dalle scuole di servizio sociale, ma a spese del Ministero della pubblica istruzione. Forse si vuol trovare il modo di sussidiare queste scuole di servizio sociale, senza che il Parlamento ne sappia nulla?

Prima di finire questo mio intervento desidererei fare qualche cenno intorno alla scuola del grado preparatorio ed all'istruzione tecnica e professionale. Si lamenta che in molti centri queste scuole preparatorie manchino, che i figli del popolo dai 3 ai 6 anni si educhino nella pubblica strada. Anche in questo settore non si deve solo affidarsi all'iniziativa privata che lavora per gli abbienti, ma creare direttamente gli asili infantili, come anche ha sostenuto il relatore. Circa l'istruzione tecnico-professionale si lamenta la scarsezza di studenti, perchè specie nell'Italia meridionale ed insulare si preferisce la scuola magistrale o il liceo. Nel mio intervento dell'ottobre scorso ebbi a dire che dal 1930 al 1950 gli alunni delle scuole classiche e magistrali erano passati in Sicilia da 5.245 a 28.949. Mentre abbiamo nell'Italia meridionale una pletora di laureati e maestri elementari in cerca di occupazione, c'è dall'altra parte una pletora di operai e manovali non qualificati e che non hanno quindi possibilità di inserirsi nel mercato di lavoro sia interno che estero. Quel che è più grave è che si continua ad istituire nuovi corsi di scuole classiche e magistrali e a dar riconoscimento legale a questo tipo di scuole. Infatti i gestori privati non chiedono la parificazione per scuole di avviamento tecniche, ma preferiscono le magistrali o i licei. Le autorità locali rivolgono tutte le loro cure a tali scuole, mentre invece quelle di avviamento languono, sono pochissimo attrezzate, sono allogate per lo più nei peggiori locali, servono spesso non a formare le maestranze qualificate, ma a dare il piccolo diploma per il piccolo impiego, vigile urbano, polizia, quadri minori dell'Esercito, ecc.

Le autorità centrali accusano le autorità locali, perchè non chiedono che scuole classiche o magistrali; le autorità locali accusano la popolazione perchè non manda gli alunni nelle scuole di avviamento e professionali e chiede di mandarli nella scuola media, nel liceo, negli istituti magistrali. Eppure prima della riforma Gentile le vecchie scuole tecniche, con tutti i loro difetti, erano relativamente molto più frequentate anche nel Mezzogiorno. Ma allora tali scuole non erano state ancora declassate e dall'Istituto tecnico si aveva l'accesso alla Università così come dal liceo classico. Poi avvenne il sovvertimento generale: la scuola tecnica si trasformò in scuola di avviamento al lavoro e fu dichiarata fine a se stessa. Immediatamente essa fu disertata quasi totalmente dalla scolaresca, tanto che il legislatore dovette cambiare almeno il nome, togliendo la parola lavoro e chiamandola scuola di avviamento professionale. Permise anche, attraverso il biennio di scuola tecnica o la classe di collegamento, il passaggio agli istituti tecnici. Ai provenienti dall'istituto tecnico fu inibito l'accesso all'Università, perchè destinati a costituire i quadri intermedi delle attività tecniche e professionali, senza pensare che chi comincia la scalata ha l'aspirazione di arrivare alla vetta, e che non è giusto nè umano togliere la possibilità di arrivare fino alla vetta alle capacità che si rivelano lungo la salita. Per non spopolare tali istituti fu am-

messa solo l'ammissione alla Facoltà di economia e commercio. Si arrivò, più che al ridicolo, al grottesco. Un diplomato dell'istituto tecnico, industriale, per geometri o dell'istituto nautico non può accedere alla facoltà di ingegneria, ma solo a quella di economia e commercio.

Orbene, in attesa di un migliore ordinamento dell'istruzione tecnico-professionale, in attesa che essa abbia un ordinamento meglio rispondente alle esigenze di regioni in via di industrializzazione o industrializzate, dobbiamo subito emanare due provvedimenti per dare un po' di prestigio e di dignità a questa scuola, per rimediare ai torti da essa subìti nel passato: l'esame di ammissione alle scuole di avviamento, così come si fa per la scuola media, e l'accesso a determinate facoltà universitarie per i provenienti dagli istituti tecnici.

Non mi fermo sul primo punto, ma in seguito avrò occasione di svilupparlo meglio. Le scuole di avviamento sono considerate come le scuole da zavorra e i maestri elementari, in quarta e in quinta, spesso si preoccupano solamente dei ragazzi che debbono sostenere l'esame di ammissione alla scuola media. Se vogliamo dare un po' di serietà alla scuola di avviamento, mettiamo l'esame di ammissione anche per questo tipo di scuola. I professori che insegnano nelle scuole di avviamento sono disperati, perchè si trovano in presenza di scolaresche assolutamente impreparate. Se si dovesse sostenere l'esame per l'ammissione, si preoccuperebbero di più e i maestri e le famiglie.

MERLIN ANGELINA. Io ho insegnato parecchi anni nelle scuole di avviamento e non mi sono mai disperata.

RUSSO SALVATORE. Sarà nell'Italia settentrionale, ma nell'Italia meridionale la situazione è diversa.

Bisogna elevare nell'estimazione pubblica queste scuole d'avviamento, nell'attesa che la riforma scolastica unifichi le scuole post-elementari nella scuola media unica, uguale per tutti, nobili e plebei. Il bilancio dell'Istruzione dà quest'anno un leggero aumento di 3 miliardi quasi tutti assorbiti dagli stipendi. Il rapporto tra stipendi e servizi è di 95,05 per il personale e di 4,95 per i servizi. Voi ci dite che il bilancio dell'Istruzione tocca oggi quasi il 10 per cento del bilancio generale dello Stato, percentuale mai raggiunta. E non è stata raggiunta perchè il nuovo Stato nei primi anni dovette risolvere problemi gravissimi di assistenza che assorbivano quasi tutto il bilancio; ma subito dopo si diede a quella politica di espansione militarista e bellicista, che assorbì gran parte delle sua possibilità a cominciare dalla prima guerra di Eritrea.

Oggi, se è vero che vogliamo sviluppare il nostro Stato democratico e pacifista, dobbiamo dare molto di più al bilancio dell'Istruzione. In prima linea tra le attività di questa branca fondamentale dello Stato moderno c'è la lotta a fondo contro l'ignoranza, vi è la diffusione dell'istruzione professionale specialmente nell'Italia meridionale ed insulare. In prima linea c'è l'edilizia scolastica, c'è l'assistenza effettiva agli alunni bisognosi, c'è la azione di recupero di fronte all'analfabetismo degli adulti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Quando si ha davanti il bilancio della Pubblica istruzione che tanto interessa tutta la Nazione e specialmente quando si è avuto l'onore di passare in vari settori dell'insegnamento, la tentazione di parlare è grande. Ma io comprendo anche come sia necessario risparmiare il tempo perchè altrimenti sarei portato a trattare di molte cose e a trattenere troppo a lungo il Senato. Perciò tra tutti gli argomenti per i quali potrei subire la tentazione ne scelgo uno, quello che è più legato alle mie particolari simpatie, ai miei studi, i quali riguardano in modo speciale i problemi politici, sociali.

Desidero interessarmi, ma brevemente, del problema, in modo particolare, che riguarda i più umili, coloro che hanno avuto, nella non breve mia attività di insegnante, le mie cure particolari; alludo ai contadini. Vorrei portare per un momento la discussione del bilancio della Pubblica istruzione in campagna; portarla là dove noi oggi ci interessiamo con

tanto entusiasmo delle classi lavoratrici e nell'interesse della Nazione, dove vogliamo le riforme sociali, le riforme dell'agricoltura, dove vogliamo creare una piccola proprietà contadina, ed io aggiungo, come tecnico, anche qualche cosa, in molti casi, di più utile, dando sviluppo a certe forme associative che già un tempo ebbero fortuna in modo particolare nella mia regione, nell'Emilia, per volontà di uomini di diverse parti, della mia ed anche di parte socialista, di cui ricordo in modo particolare un vicino di provincia, il Prampolini.

Non spaventatevi, non mi dilungo, sto alla promessa. Oggi ci si preoccupa, dentro e fuori le aule parlamentari, dell'analfabetismo, intendendo per analfabetismo quello che riguarda solo il non saper scrivere, leggere e far di conto; ma c'è per me invece qualcosa che per importanza, è pari se non superiore a tale modo di considerare l'analfabetismo: si tratta di insegnare a ragionare, di lavorare; è questo il compito nobilissimo, vorrei dire preminente da affidarsi ai maestri elementari, il compito di coltivare quel piccolo podere che sta nella scatola cranica di ogni contadino. Le riforme saranno vane, le aree depresse potranno anche, sotto certi aspetti, sollevarsi, ma mai totalmente e difficilmente, finchè le popolazioni rurali non avranno imparato non solo a leggere e scrivere, ma non saranno educate per quella parte che loro compete per la soluzione dei problemi sociali della terra. Noi parliamo sempre di piccola proprietà, parliamo di forme associative, di altri sistemi — che io auspico possano avere maggiore estensione nelle riforme agrarie — ma cosa potrà fare un modesto contadino quando dovrà servirsi della cooperazione, che è indispensabile, specialmente per la piccola proprietà, quando dovrà servirsi del credito, quando insomma la mente dei contadini per una agricoltura moderna, deve essere messa in grado di capire che tutto non finisce al modesto orizzonte dei loro poderi, ma che c'è qualcosa di più che va al di là della loro funzione considerata in senso individuale, cioè che non si tratta di una funzione solo nel loro esclusivo interesse, ma nell'interesse di tutta la collettività.

Se a questo riflettiamo, se consentiamo su questa parte educativa, allora si vede che è proprio questo che purtroppo manca alla scuola rurale. Ma se questo manca, se mancano tante altre cose come gli edifici scolastici, se c'è un disagio nelle campagne che si fa insopportabile e se tutto ciò fa allontanare i contadini dai campi particolarmente dalla montagna e li fa scendere nelle città perchè le condizioni che necessitano al vivere civile mancano nei loro piccoli paesi, è urgente provvedere e provvedere perciò come ho detto all'insegnamento rurale. Ma questo disagio fa allontanare non solo i contadini; fa purtroppo allontanare anche gli insegnanti. Quanti di noi, al momento in cui si verificano, prima dell'inizio di ogni anno scolastico, degli spostamenti degli insegnanti, sono quotidianamente pregati, supplicati dai maestri, specie dalle maestrine, di farli destinare a posti in città? Questo avviene perchè hanno provato che la campagna è zona disagiata, dove non c'è per loro nessuna possibilità di vita civile. Un povero maestro o una povera maestrina elementare che viene mandata in campagna particolarmente in montagna, e non solo in Sicilia o in Calabria, e non solo in montagna, ma anche nelle località più progredite, spesso si è trovata a dormire accanto ad un somaro, a insegnare presso la stalla dei buoi, delle capre e a svegliarsi la mattina richiamata dal sonno non solo dal gallo ma dal grugnito di qualche suino. Come si può pretendere che questo povero maestro diventi un apostolo della istruzione e della educazione quando per di più, poco retribuito, non ha ricevuto quella istruzione particolare che dovrebbe avere il maestro rurale?

BOSIA. C'è lo spopolamento anche di maestri in campagna.

PALLASTRELLI. Sto proprio dicendo questo. Bisogna pertanto creare questa possibilità di vita civile che è necessaria in tutti gli ambienti rurali, ma che è il presupposto perchè l'istruzione, l'educazione, perchè la scuola non sia una burletta come è in molte località dell'Italia. Bisogna, insisto, che anche gli insegnanti meglio retribuiti non disdegnino di essere maestri e istruiti in modo adatto per essere maestri rurali, ma sappiamo quale nobile, delicato, difficile compito si vuole affidare loro. Se per i bonificatori, per i tecnici, per gli agronomi, per gli ingegneri, vi

sono compiti gravi per compiere le opere di bonifica, a compiti pure difficili devono dedicarsi i maestri elementari rurali, essi devono provvedere alla bonifica ed al sollevamento di quelle aree depresse non per colpa loro, rappresentate dalle masse rurali.

So che tutti voi conoscete meglio di me queste cose, so che specialmente l'onorevole Ministro conosce le piaghe che esistono nello strato più modesto della pubblica istruzione, so che qualche cosa si fa proprio nel campo rurale anche per iniziativa di enti, pur sussidiati dallo Stato. C'è, per esempio, il Movimento per la rinascita rurale di cui si occupano anche alcuni benemeriti colleghi, il quale cerca di fare corsi per i maestri rurali, ma purtroppo è poca cosa. Un altro di questi movimenti fa capo al professore Casalini che molti di noi conosciamo. Ora tutte queste sono iniziative degne di lode, ma insufficienti di fronte al problema grave di trasformare con mezzi adeguati il maestro in educatore che sappia bene quel che deve fare, che sappia quale materiale umano ha nelle mani, quali sono le cose che più interessano l'insegnamento in campagna. Quindi, insomma, occorre una riforma che ci dia una scuola diversa, istruttiva, ma anche educativa. Il maestro elementare dovrebbe anche essere a contatto con i genitori dei suoi scolari, coi contadini adulti, con le donne. Ripeto, meglio, ma molto meglio retribuiti, i maestri elementari, dotati di mezzi adeguati, dovrebbero essere degli apostoli in ogni piccola scuola rurale, come lo erano i professori delle Cattedre ambulanti dell'agricoltura.

Mi ricordo che appena laureato io fui in quelle istituzioni benemerite chiamate Cattedre ambulanti di agricoltura. In quei tempi in gran parte le Cattedre ambulanti sostituivano le deficienti scuole rurali. Quante volte mi sono trovato in mezzo ai contadini e non in aule scolastiche ma d'inverno nelle stalle a parlare! Quanta educazione si è diffusa allora in mezzo ai contadini, quanto si fece allora nei loro interessi ma anche negli interessi della collettività! Oggi gli ispettori agrari non possono far questo, e questo, dunque, dovrebbe essere tanto più un compito affidato in modo speciale a maestri elementari rurali. Maestri elementari, ripeto, meglio trattati e più preparati, maestri che possano vivere in un ambiente migliore, quell'ambiente che auspichiamo non solo per i maestri ma per le masse lavoratrici delle campagne, altrimenti noi avremo un bel predicare riforme sociali, riforme agrarie e ogni giorno fare espropri di terra, distribuzioni di terra, cercare di risolvere in qualsiasi altro modo i problemi dell'agricoltura, ma le campagne saranno deserte. Oggi specialmente chi vive vicino ai contadini sente che proprio i piccoli proprietari, coloro che sono oggetto di tante cure, quando si chiede loro e ai loro figli perchè vanno in cerca di lavoro nelle città, — quando si chiede, magari ad un figlio unico di piccolo proprietario: perche vuoi andare in città se sei un piccolo proprietario, hai un padre già anziano, puoi lavorare il tuo podere, produrre per te e per la tua famiglia? — ci si sente rispondere: vado in città perchè in città si vive meglio, ci sono delle condizioni che io ho imparato a conoscere facendo il soldato, girando, e qui a fare il contadino non ci voglio restare.

Ecco che questo problema dell'istruzione e dell'educazione è uno dei coefficienti più importanti, perchè noi non possiamo far ritornare alla terra questi lavoratori se non in condizioni migliori, con un lavoro meno faticoso e con la persuasione, per il contadino, che egli, istruito ed educato per i problemi che lo riguardano avrà un migliore avvenire per sè e sarà artefice anche di quello della Nazione. Non voglio fare il catastrofico — ma per le campagne, per l'agricoltura, per l'intero Paese — per un Paese come l'Italia, particolarmente agricolo, non si può prevedere un tranquillo avvenire se non avremo provveduto a questa riforma della scuola rurale.

Bisogna ritornare verso le campagne, verso le masse rurali, tanto più perchè si tratta di gente intelligente che attende di essere istruita, e lo attendono non soltanto i giovani ma anche gli anziani.

Capisco che è un problema grandioso che non si può risolvere soltanto da un anno all'altro con degli stanziamenti in bilancio, ma io vi ho accennato per sottolinearne l'importanza al Ministro della pubblica istruzione che certo sa meglio di me quanto si attende nelle nostre campagne. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lei presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità di intensificare nelle scuole l'azione per la difesa e lo sviluppo delle energie fisiche e psichiche delle giovani generazioni, invita il Governo a predisporre i mezzi ed i metodi più idonei »;

« Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione ad istituire, per il futuro anno scolastico, classi differenziate per i ritardatari, che non debbono essere confusi con i deficienti e con gli anormali fisici e psichici; a disporre l'accoglimento di questi in Istituti speciali e ciò allo scopo di inserire, quanto e più possibile, i meno dotati dalla natura, nella società come elementi attivi ed utili »;

« Il Senato, convinto che i farraginosi programmi scolastici delle scuole elementari e medie non raggiungono, ma anzi ostacolano i fini della cultura e tanto meno della formazione dei giovani, invita il Ministro della pubblica istruzione, in attesa della revisione dei programmi stessi, ad emanare disposizioni circa il loro svolgimento, affinchè si adeguino a quei fini »;

« Il Senato, considerato che specialmente i giovani insegnanti, anche se portati alla carriera scolastica per vocazione, possono dar luogo, a causa della loro inesperienza, ad inconvenienti dannosi al normale svolgersi del loro insegnamento, fa voti perchè siano preparati con opportuno tirocinio e perchè i direttori ed i presidi siano restituiti alla funzione didattica, di guida amorevole e rispettosa ad un tempo, della personalità dell'insegnante, lasciando l'incarico e la responsabilità delle pratiche burocratiche ai segretari ai quali si darà una nuova fisionomia giuridica ».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di parlare.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. Tutti gli anni, quando il bilancio della Pubblica istruzione è presentato alla discussione del Parlamento, mi sorge spontanea un'esclamazione: « Ecco la Cenerentola! ». Non già la Cenerentola toccata dalla bacchetta magica e trasformata in regina, nel cocchio d'oro tirato da cavalli bianchi, ma la povera che sta accanto al focolare a rimescolare le ceneri.

Non sembri esagerata questa mia immagine, specie a chi ha letto la cifra apposta alla fine del bilancio, una cifra che appare notevole per chi naturalmente fa i calcoli in maniera piuttosto spiccia e superficiale.

Dice la relazione, fin dal principio, che la spesa del Ministero dalla pubblica istruzione per l'esercizio 1954-55 è prevista in lire 242.098.409.570, con un aumento, in confronto della spesa prevista per il 1953-54, di lire 2.942.357.000. Poichè ho sempre ritenuto come la matematica non sia un'opinione, avrei voluto che l'onorevole Giardina, relatore, che pure io devo lodare per la diligenza con la quale ha compilato la sua relazione e per un certo qual spirito libero, spirito di critica, che molte volte gli onorevoli colleghi della sua parte non dimostrano quando si tratta di bilanci o di leggi, che essi non sono mai portati a criticare, ma a trovare sempre perfetti, avrei voluto dunque che l'onorevole Giardina considerasse quella cifra in rapporto ad altri elementi; per esempio al valore della lira quando era alla pari, poi in rapporto alla popolazione italiana, notevolmente aumentata da quel tempo (1913-1914) ad oggi, in rapporto alla popolazione scolastica che si è accresciuta, come pure in rapporto alle nuove esigenze della vita moderna, che reclamano, in ogni settore, delle masse più istruite. Anche l'onorevole Pallastrelli parlava poco fa delle esigenze della popolazione rurale che mira, naturalmente, ad avere una istruzione superiore a quella di un tempo. Ricorderete che l'istruzione obbligatoria una volta arrivava soltanto alla terza elementare; oggi, con le nuove disposizioni, l'istruzione obbligatoria arriva fino al quattordicesimo anno di età.

La relazione è divisa in varie parti. Il relatore comincia col fare dei rilievi sulle spese e giustifica gli aumenti che sono stati fatti in alcuni capitoli per ogni ordine di scuola. Subito dopo aver esposto le cifre, il senatore Giardina dice: « Nonostante ciò, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1954-55 non risulta

alcuno stanziamento per l'istruzione di nuove classi elementari, nè per il completamento del corso elementare, nè per sdoppiamenti di classi affollate, come da disposizioni legislative vigenti. L'omissione è assai grave ». Il collega Roffi, all'inizio della discussione, ne aveva proposto la sospensione proprio per ovviare a dei gravi inconvenienti, e questo mi pare il più grave. Dunque la proposta del collega Roffi non era proprio fuori di posto, anche se a molti è sembrata ostruzionistica, poichè il bilancio della pubblica istruzione non si preoccupa di aumentare i fondi per la parte più delicata e più importante, cioè l'istruzione elementare, quella che tocca le più vaste masse del popolo, anzi vorrei dire tutto il popolo: per arrivare all'Università bisogna pur passare per la scuola elementare. La relazione afferma inoltre: « Le esigenze prospettate non sarebbero ulteriormente differibili ». Io sarei d'accordo con il senatore Giardina, se al posto di quel condizionale avesse messo un indicativo presente e anch'egli sarebbe stato implicitamente d'accordo col senatore Roffi.

Veniamo ora ad un altro punto, alla scuola materna. Sulla scuola materna mi sono lungamente diffusa durante la discussione dei due precedenti bilanci, e nei miei interventi ne dimostravo la necessità, non tanto per togliere i bambini dalla strada, perchè quelli della città non vanno generalmente nelle strade, e quelli delle campagne, se ci vanno, uscendo dal tugurio in cui abitano, ne guadagnano in salute, quanto per ragioni didattiche ed educative. Auspica, il relatore, che queste scuole siano rese obbligatorie. Io sono d'accordo, ma bisognerebbe affidarle ai Comuni o allo Stato, e non lasciarle all'iniziativa privata, perchè altrimenti — qui parlo per quelli che seguono la mia corrente di idee — si finirebbe col mandare i bambini agli istituti religiosi, il che, se per la parte dell'onorevole Giardina può essere desiderabile, per noi certamente non lo è.

Altra osservazione degna di nota: « Ogni anno si possono redimere circa 250 mila analfabeti. Ma tutto ciò che cosa porterebbe? Occorrerebbero almeno altri dieci anni per estirpare l'analfabetismo strumentale se si confermasse l'attuale stanziamento del bilancio ». Ma insomma, onorevole Ministro, che io non rendo colpevole di questo bilancio, vogliamo proprio aggiungere una pagina a quelle del Gioberti sul « Primato degli italiani », vogliamo avere il primato dell'analfabetismo, se non provvediamo sollecitamente a guarire questa piaga vergognosa?

Altre considerazioni generali sull'istruzione media, classica, scientifica e magistrale: « Se si tenesse conto del maggior fabbisogno derivante dalla creazione di numerosissime scuole medie, licei, istituti magistrali, che hanno iniziato il loro funzionamento col corrente anno scolastico, se si tenesse conto dell'insopprimibile vitalità della scuola che comporta ogni anno la creazione di nuovi corsi, non potrebbero non apparire inadeguati gli stanziamenti dei capitoli relativi ». Io sono una insegnante di scuola media, so il valore della scuola classica ed umanistica, ma sono dell'opinione del collega Russo, che bisogna occuparsi anche della scuola che avvii al lavoro. Non voglio con questo dire che chi va al liceo si indirizzi verso una attività inutile, ma ricordiamoci che abbiamo troppi laureati non sempre all'altezza della loro missione, e spesso non in possesso di un minimo decente di cultura. Conservo tra le mie carte una lettera ed una busta da lettera indirizzata a me con questo indirizzo: « Onorevole senatrice proff. Lina Merlin ». Proff. con due effe. Il mittente è un laureato. Vogliamo spendere miliardi per tirar fuori asini calzati e vestiti da dottori? Mi permetto di dire che lo Stato deve, sì, stanziare delle somme notevoli nei bilanci, ma deve sapere come spenderle bene. E potrei citare altri esempi anche più gravi di impreparazione di quelli che escono dalle scuole superiori. Funzionamento delle scuole: « Non solo non è stato tenuto conto del ragguardevole numero di nuove unità scolastiche, ma non è stato preso in alcuna considerazione il fatto evidente che una scuola di nuova formazione ha bisogno di spendere per le varie attrezzature una somma di certo molto superiore a quella di cui ha bisogno una scuola già da tempo in funzione ».

Le spese per le attrezzature e i servizi mi pare siano aumentate in assai piccola misura.

Le variazioni proposte dall'onorevole Giardina sono senza dubbio importanti, ma, secondo me, vi è qualche cosa di più importante che deve costituire l'anima del bilancio, ed è la politica della scuola. Anzitutto il dovere dello

Stato di assolvere ai suoi obblighi, fissati dalla legge fondamentale dello Stato, la Costituzione: « La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore è impartita per almeno otto anni, è obbligatoria ed è gratuita ». Le cifre che ho ricordato prima circa gli analfabeti e lo stanziamento del bilancio per le scuole elementari sono la dimostrazione che la Costituzione, per quel che riguarda la scuola, come per tanti altri settori, non è stata osservata. Quando io frequentavo le scuole elementari, ci si insegnava una materia: Diritti e doveri del cittadino, e imparavamo i principali articoli dello Statuto. Oggi tutto questo non si fa. Ma se non si fa nelle elementari, lo si faccia almeno nei licei, quando si studia economia politica.

Al tempo del fascismo si studiava il sistema corporativo, la cosiddetta Carta del lavoro, il congegno delle gerarchie fasciste. Per quale ragione noi non facciamo studiare quello che riguarda questo nostro mondo nuovo, a cominciare della Costituzione? Quando i ragazzi la studieranno — spero che si decideranno a fargliela studiare — si domanderanno: « Ha adempiuto lo Stato ai suoi obblighi verso di me? ». E quale rispetto può avere il cittadino, se lo Stato deve adempierli prima di tutto col dare la scuola a tutti? « I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ». E come fanno a reclamare da parte dello Stato l'osservanza di questo diritto? Si sono stanziate nel bilancio delle somme notevoli per andare incontro a quei ragazzi che avrebbero la capacità di studiare, ma non possono per mancanza di mezzi? Perchè, onorevole Giardina, lei, appartenendo alla scuola, come me, che ho esercitato la professione fino al momento in cui le circostanze politiche mi hanno chiamata a far parte del Parlamento, saprà come me che madre natura non distribuisce l'intelligenza come sono distribuite le ricchezze, a causa delle ingiustizie sociali. Vi sono dei ragazzi e delle ragazze che dispongono di larghi mezzi, si fanno accompagnare al liceo, all'università con delle macchine lunghe come una camera da letto, ma spesso non sono i più dotati di comprendonio. Vi sono invece dei ragazzi davanti ai quali restiamo sbalorditi per l'acume che dimostrano, anche se non hanno studiato, e che, pur avendo la buona volontà, non riescono a farsi avanti. La mia portinaia spesso mi dice: « Se avessi potuto mandare a scuola il mio figliolo, certo sarebbe stato molto più bravo di quei ragazzi che, a furia di lezioni private, spintarelle ed altre cose riescono ad avere dei diplomi ». Il suo discorso potrebbe essere ripetuto da tante madri.

Evidentemente i Comuni provvedono qualche volta. Così leggo in un giornale un bell'articolo di un'intelligente giornalista, la signora Anna Garofalo, sui 191 premi dati a scolari di Torino e tra questi scolari vi era pure una certa Piera Mattarelli dell'Istituto tecnico di quella città, che, naturalmente, non era un ragazza squillo ed era vestita un po' diversamente da certe eroine dei tempi nostri che si esibiscono nelle aule del Palazzo di giustizia; aveva una giacca scura, una maglia chiara, un fazzoletto legato al collo ed era, questa ragazza, il simbolo dei 191 giovani poveri e studiosi a cui il Comune ha concesso in premio del denaro per iniziativa dell'assessore all'Istruzione. Io mi auguro che presto i Comuni, e specialmente i maggiori, vogliano imitare il comune di Torino, ma innanzi tutto che l'esempio sia largamente imitato dal Ministro della pubblica istruzione, proprio in ottemperanza a quanto è scritto nella Costituzione che anche lei, onorevole Martino, ha votato come l'abbiamo votata molti di noi, ed in questa votazione era implicito il giuramento che noi facevamo alla Nazione, di rispettarla e di attuarla, così come una volta giurava il Capo dello Stato, che era il re, al quale noi abbiamo sostituito la Repubblica, cui dobbiamo restar fedeli.

Lo Stato viceversa spesse volte si rifugia nell'iniziativa privata. Anche l'iniziativa privata è contemplata dalla nostra Costituzione, la quale afferma che gli enti privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza onere per lo Stato. Viceversa lo Stato dà anche sussidi ad enti privati che gestiscono, principalmente, scuole di parte. Qualche volta mi sono interessata per fare avere sovvenzioni a scuole parificate di appartenenza a Comuni di colore diverso da quello del partito dominante, ma non sono mai stati concessi e colgo l'occasione per denunciare questo

fatto che merita di essere conosciuto. Noi non possiamo essere contro l'insegnamento privato, quando esso è soprattutto iniziatore di nuove forme di educazione e di istruzione. Cito qualche esempio. Molti, ma molti anni fa, quando ero ancora una ragazzina, a Padova esisteva la scuola « Scalcerle » per giovinette che imparavano le cognizioni adatte ad adornare lo spirito o a svilupparlo, ma nello stesso tempo imparavano le professioni che sono squisitamente femminili, però con criteri che hanno anticipato quelli che sono nella nostra mente, ma non ancora attuati attraverso dei corsi di addestramento al lavoro e le scuole professionali. Quelle giovinette diventavano stiratrici, rammendatrici, ricamatrici, sarte o modiste, insomma si immettevano nella vita del lavoro, non per star lì a punzecchiar con l'ago una tela, per la quale ci vogliono gli anni impiegati da Penelope per tessere il famoso lenzuolo funebre per il suocero Laerte. Facevano un lavoro che dava modo di guadagnare abbastanza, senza sciuparsi la salute e gli occhi, come avviene per le ricamatrici che a trent'anni non ci vedono più.

Un'altra iniziativa che cito a mo' d'esempio è quella dell'Università commerciale « Bocconi », necessaria in Milano, che per i suoi traffici aveva, come ha tuttora, bisogno di gente esperta nel ramo commerciale.

Questo è il tipo di iniziative alle quali noi possiamo dire di sì senz'altro, perchè anticipano la via che lo Stato prenderà più tardi. Ma quando, per esempio, si vuole monopolizzare l'insegnamento privato con gli scopi che non hanno niente a che vedere con la libera espressione dello spirito, allora mi si permetta di dire — e lo dico a nome dei miei colleghi e a nome di infinita gente che forma parte del popolo italiano — che a questo insegnamento siamo contrari; e lo Stato non deve rifugiarsi in esso per non adempiere a quello che è il suo sacrosanto obbligo.

Noi vogliamo che nella scuola gli inseganti siano liberi, perchè la libertà dell'insegnante è la libertà dello scolaro e della scuola. Nel ventennio, che è nel nostro doloroso ricordo, noi sappiamo che la scuola era diventata un luogo di oppressione e di coartazione. Lo è ancora oggi?

Ho qui un vecchio giornale — non ho potuto procurarmente di nuovi per citare nuovi episodi — nel quale si può leggere che un Prefetto aveva segnalato l'attività politica di un insegnante all'ispettore scolastico della circoscrizione di Ravenna e lo aveva invitato « ad astenersi da ogni attività politica perchè un funzionario statale deve mantenere perfetta obiettività in materia politica ». Ma quando questa attività politica è esercitata fuori della scuola? Io credo che l'obiettività dell'insegnante nella scuola debba rimanere tale, mentre invece si persegue troppe volte chi svolge delle attività fuori della scuola.

Quello che ho citato è un fatto avvenuto qualche anno fa, ma lo scorso anno, quasi di questi tempi, quando dappertutto in Italia si parlava della legge elettorale, due insegnanti di un paese della provincia di Padova che avevano fatto dei comizi, furono deferiti all'autorità del Provveditore agli studi per ricevere una punizione. In quella occasione uno solo di loro scrisse a me, ma io presi la difesa di tutti e due: uno apparteneva al Partito socialista, l'altro al Movimento sociale italiano. Credo che nessuno potrà accusarmi di avere simpatie per il fascismo o per il suo successore, ma io sentivo che quel cittadino, anche appartenente al Movimento sociale italiano, aveva il diritto di esprimere la sua opinione e ho preso le difese di tutti e due davanti al Ministro. Il ministro Segni mi ha dato ragione. Ma è possibile che questi maestri, questi professori non debbano essere liberi di esprimere le proprie opinioni? Non tutti hanno la conoscenza di deputati, di senatori o di senatrici per poter ottenere giustizia e cadono vittime della faziosità. Ora noi sappiamo per esperienza che cosa significhi essere rimasti senza pane, che cosa significhi la sofferenza materiale e morale di venti anni, non di un giorno, per aver voluto tenere fede alle nostre opinioni e quindi dobbiamo cercare di non ricadere in quello che, signori, è non solo un delitto di lesa libertà individuale, ma è soprattutto una ingiustizia, e come tale non deve essere retaggio della Repubblica italiana.

Anche lo scolaro deve poter esercitare la sua libertà, direi quasi più ancora del maestro, perchè egli questa libertà la potrebbe esercitare anche nella scuola, e deve essere rispettato, altrimenti noi lo turbiamo proprio nelle prime espressioni della sua personalità. La scuola, non promuovendo l'acquisizione della

cosa più importante, distruggerebbe in lui l'uomo. Secondo Kant — e la sua opinione è da me pienamente condivisa — la cosa più importante per l'uomo è di sapere ciò che si deve essere per essere uomo. Per essere uomo — è Pascal che lo dice — bisogna esercitare la caratteristica dell'uomo, cioè il pensiero.

Qui potrei anche leggere quanto ha scritto uno scolaro nello stesso giornale che denunciava la coartazione della libertà per i maestri e si intitola: « Come ti erudisco il pupo », vale a dire che lo si erudisce ad acquisire idee fatte e non a ricercare, come vorrebbe la filosofia, la verità nell'esperienza.

Ora, dopo queste brevi parole, e spero che le abbiate trovate brevi anche voi, passo ai miei ordini del giorno. Ne leggo il primo, poichè non ne è stata data lettura: « Il Senato, considerata la necessità di intensificare nelle scuole l'azione per la difesa e per lo sviluppo dell'energia fisica e psichica delle giovani generazioni, invita il Governo a predisporne i mezzi e i metodi più idonei ». Quali sono i mezzi più idonei per osservare le prime regole dell'igiene? Uno è la casa della scuola. Vorrei invitare il nostro Ministro, che se non sbaglio è professore di Università, a visitare un po' i nostri stabilimenti scolastici, se pur qualcuno merita di essere chiamato così. Onorevole Ministro, vada non solo nell'Italia meridionale, perchè qui si parla molto dell'Italia meridionale, ma anche nell'Italia settentrionale, vada nella mia Provincia, vada in certi paesi che si chiamano Cà Morina, Cà Lattis, Cà Bonelli, Pellestrina, Camello, Gorino, Scardovari ecc. ...

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Faremo un bel viaggio insieme.

MERLIN ANGELINA. Questa sì sarebbe per me una soddisfazione! In quei luoghi vedrebbe una cameretta di pochi metri quadrati con sessanta scolari, sessanta scolari che hanno le scarpe che potrebbero chiamarsi « le scarpe che mamma mi fece »! E non ne hanno mai avute altre.

Vada a vedere come vivono le povere maestrine di 18 anni, quelle che sono state poco fa ricordate dal senatore Pallastrelli, quelle che voi portate via dalla città, dalle loro case per relegarle in luoghi sperduti. Esse cercheranno di evadere, e non come può evadere uno spirito eletto, ma cercheranno di scappare in bicicletta, in motorino, con qualsiasi mezzo. Voi avete stabilito con una legge l'obbligo della residenza, ma se lei, signor Ministro, avesse una figlia di 18 o 20 anni, le darebbe l'aeroplano per farla scappare più presto.

E qual'è il loro stipendio? Io ricordo una giovanetta, una maestra che mi fu molto vicina nei giorni tragici dell'alluvione e che compì atti di eroismo per salvare il suo prossimo. Essa è stata inviata in un piccolo paese a 20 mila lire al mese; è orfana di madre ed ha a carico la nonna, che risiede ad Adria e non può portarla con sè perchè non c'è casa. In due anni di insegnamento e di residenza in luogo inospitale ed insalubre si è ammalata di tubercolosi. Sa quale è la causa? L'ho chiesto io al medico curante: la denutrizione.

Questa è la colpa della scuola italiana, dei nostri bilanci che non si decidono mai a dare degli stipendi che non siano di fame a chi lavora per educare le nuove generazioni.

Dunque, il problema dell'edilizia scolastica, è anche problema della casa per il maestro. Se vogliamo che essi restino, diamo loro una casa, degli intervalli di vacanza, la possibilità di viaggiare, di sapere che cosa è un teatro, una città, che cosa è la vita. Perchè la vita non è soltanto il contemplare le stelle, il sole, la luna, l'ascoltare il canto del gallo o il muggito del bove, ma è tutto quello che l'intelligenza umana ha saputo creare, e, se lo crea, lo crea per tutti. Infatti gli scienziati, gli artisti, i poeti, il giorno in cui il loro genio ha dato il modo di fare una creazione, non hanno detto: essa sarà per le classi privilegiate, le quali d'altra parte pensano ad altre cose, agli stupefacenti, per esempio e non alla poesia. È questa gente modesta, che esce dalle classi più umili, che è la più adatta a godere la bellezza e la bontà della vita e non lo può.

Naturalmente il problema dell'edilizia è un problema enorme, ma perchè — e lo dico a lei, onorevole Martino, perchè l'onorevole Gonella non mi ha capito — in quella parte dell'Italia che gode di un clima beato, non rivoluzioniamo il periodo dell'anno scolastico e non facciamo in modo di servirci delle scuole all'aperto nella buona stagione? L'onorevole Gonella mi ha risposto che le scuole al-

l'aperto costano di più; non è vero, basterebbe una tettoia per quando piove. Tanto più che nelle scuole chiuse di cui le parlavo prima, e che lei mi farà l'onore di venire a visitare insieme a me, c'è pericolo di prendersi le malattie che derivano dall'aria malsana di un ambiente che non misura i metri cubi previsti dalla legge.

Vi è poi la grossa questione dell'educazione fisica, che non significa ginnastica fatta a base di movimenti ritmici di braccia o di gambe. Anche a questo proposito sono altre volte intervenuta sul bilancio della Pubblica istruzione. Per me l'educazione fisica incomincia prima di tutto col far sì che i ragazzi abbiano da mangiare, in secondo luogo che abbiano vestiti adatti, in terzo luogo che facciano degli esercizi, non uguali per tutti, come si faceva al tempo del fascismo, in cui tutto consisteva nell'eseguire alla fine dell'anno un bel « dux » in mezzo alla piazza del villaggio o della città, ma semplicemente nell'adattare gli esercizi ginnici e sportivi all'ambiente in cui ci si trova, con il lago, il fiume, la montagna o la pianura da utilizzare ai fini dello sport educativo. Si può benissimo esercitare i muscoli sotto la guida di un insegnante in modo che sia veramente educazione fisica, cioè sviluppo armonico di tutte le facoltà fisiche.

Per quanto riguarda la sorveglianza igienica, essa è affidata alla burocrazia sanitaria della scuola, e consiste nell'opera della vigilatrice e del medico, che va completamente modificata. Non occorre che la vigilatrice osservi se gli alunni siano puliti in testa, perchè molti insetti sono scomparsi ormai dalla circolazione, grazie a un notevole progresso fatto dal popolo italiano nella cura della propria persona. Inoltre non è necessario che il medico ci sia soltanto per vedere se sulla pelle di un ragazzo vi è una piccola escoriazione, o se lo scolaro abbia gli occhi o i denti malati. Vi è la necessità assoluta che l'opera intelligente del medico, insieme a quella dell'insegnante, maestro o professore che sia, guidi i fanciulli, non soltanto nella prima età, ma soprattutto i ragazzi delle scuole medie, nell'età più pericolosa, vale a dire l'età pubere, l'età in cui si risvegliano gli istinti sessuali, che hanno una grandissima importanza nella condotta morale e fisica dell'uomo. A questo proposito io leggevo giorni or sono un opuscolo del direttore dell'Istituto dei minorenni traviati a Milano, l'Istituto che guida verso nuove strade la gioventù più sventurata, la gioventù delinquente. Cito qualche caso: un ragazzo di anni 16. Il disaccordo dei suoi genitori, con un periodo di separazione e di riconciliazione fugace, provoca nel ragazzo la critica alla condotta del padre, ecc. così egli è abituato a passare lunghi periodi fuori di casa. Non vi dico con troppe parole la sorte di questo ragazzo; è la sorte che una volta era riservata soltanto alle più sventurate tra le donne, quelle che voi chiamate le mie protette, forse con qualche risolino ironico. Secondo caso: nulla da segnalare nella famiglia del padre. La madre, donna di facili costumi, morì quando il ragazzo aveva due anni. Egli visse fino all'età di nove anni presso la nonna materna. Terzo caso: ragazzo di 18 anni, sviluppo regolare, condotta normale fino a 12 anni, quando gli morì la madre. Quarto caso: il padre morì nel 1942 quando il ragazzo aveva 9 anni. Tutti ebbero la sorte del primo. Questi casi di deviazioni fisiche e psichiche possono essere curati proprio nella scuola. Ci sono delle cause, di ordine morale, ma ci sono anche delle cause di ordine fisiologico ed è lì che deve intervenire l'insegnante. Ma certe cose gli insegnanti non le sanno, ed ecco l'opera assidua del medico, che deve guardare molto più al di sotto della pelle o degli occhi o dei capelli, deve guardare altro, se vogliamo curare sul serio la nostra gioventù. È questo un problema molto importante, non soltanto per noi, ma anche per tutto il mondo. Esso è stato studiato ed è stato portato in discussione anche nel Parlamento francese da una donna: e riguarda quelle che sono le più probabili vittime, cioè soprattutto i fanciulli ritardatari. I deficienti e gli anormali sono ricoverati negli istituti, ma i ritardatari sono ragazzi che frequentano la scuola in una età che non è quella normale. L'età non si desume dai dati anagrafici, ma dal regolare sviluppo bio-psichico. Messi assieme ai deficienti e agli anormali, ne subiscono facilmente l'influsso e facilmente deviano sulla strada della delinquenza. Per la Francia, si tratta di circa 600 mila fanciulli ritardatari e deficienti che sfuggono alla disciplina scolastica, ed è meglio prevenire il male che guarirlo, ma, mentre i

metodi più perfezionati della psicopedagogia permettono di curare i fanciulli, non vi sono sufficienti stabilimenti scolastici pronti a riceverli e a riclassarli socialmente. Noi questi fanciulli non dobbiamo metterli fuori della società ma cercare di ricuperarli per renderli degli uomini utili. Con questo credo di aver svolto il mio secondo ordine del giorno, di cui leggo il testo:

« Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione ad istituire, per il futuro anno scolastico, classi differenziate per i ritardatari, che non debbono essere confusi con i deficienti e con gli anormali fisici e psichici; a disporre l'accoglimento di questi in Istituti speciali e ciò allo scopo di inserire, quanto è più possibile, i meno dotati dalla natura nella società come elementi attivi ed utili ».

Ed ecco il terzo ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che i farraginosi programmi scolastici delle scuole elementari e medie non raggiungono, ma anzi ostacolano i fini della cultura e tanto meno della formazione dei giovani, invita il Ministro della pubblica istruzione, in attesa della revisione dei programmi stessi, ad emanare disposizioni circa il loro svolgimento, affinchè si adeguino a quei fini ».

Onorevole Ministro, ha avuto il tempo di leggere i programmi governativi? È necessario ridurli, ma non falcidiandoli a caso. Inoltre lei dovrebbe, attraverso gente capace, aggiornare gli insegnanti, sui metodi di insegnamento. Si tengano presenti i metodi seguìti in Paesi a noi molto vicini. Alcuni anni fa venne nella mia classe, una quarta di istituto tecnico, una ragazza proveniente da scuola svizzera. Ella mi mostrò i suoi quaderni molto ordinati ed io vidi che in un anno scolastico gli insegnanti di tutte le materie si erano limitati a soli due o tre argomenti. Si partiva dall'esame di un oggetto e lo si studiava a poco a poco, si ricamava intorno a questo argomento e poi da ultimo veniva fuori la composizione, quando il ragazzo poteva avere qualcosa da dire. Vediamo invece i compiti delle nostre scuole.

Si tira fuori quel che si può dalle tasche piene di appunti e di libretti per cercare di ingannare il professore, perchè non si ha niente nel cervello. Occorre portare la natura, la storia, l'arte, la ricerca nella scuola o ricercare la storia e l'arte fuori, « nei luoghi ove la natura eterna domina », insegnare come ci si impadronisce del sapere, e quando il ragazzo avrà acquisito la capacità di indagine e di critica, sarà in grado di sapere veramente.

Un'altra cosa. La scuola, così com'è organizzata oggi, divide già gli uomini in due classi, quella predestinata a diventare la classe dirigente e l'altra, alla quale non si può negare del tutto l'istruzione. Ecco un giornale che si chiama « La Scintilla », *Parva favilla gran fiamma seconda,* e dovremmo trovarvi quindi la luce. Leggo: « Nessuno ignora l'impellente necessità di dare alla scuola, intesa come organizzazione di mezzo agli studi, intesa quale programma, indirizzo adeguato alle esigenze della preparazione di una classe dirigente ». Non ammetto limitazioni nella scuola e non ammetto classe dirigente: tutti i cittadini devono essere capaci di dirigere. Capisco che domando troppo a una società come questa, già divisa in classi, ma che l'istruzione debba creare delle discriminazioni, far sì che anche la cultura, debba servire a creare due distinte categorie di cittadini, i padroni e gli schiavi, non l'ammetto. Tutte le scuole debbono preparare chiunque, a seconda di quello che la natura ha posto dentro e purtroppo la natura non pone dentro a tutti in eguale misura la intelligenza e le attitudini, ma la scuola deve studiarle per far sì che si sviluppino, non a seconda dei denari che papà ha in banca, guadagnati più o meno bene o imbrogliando il fisco, ma deve istruire a seconda di quello che la natura ha dato.

E veniamo alla pletora di libri, che sarebbe già un delitto anche se non costassero alle famiglie perfino il pane quotidiano. È un dolore, il mese di ottobre, dover comperare i libri, non solo quelli delle scuole medie ed universitarie, ma perfino quelli delle scuole elementari. Victor Hugo, quando descrive l'arcidiacono che considera le torri di Notre Dame, e nello stesso tempo stende, con un sorriso, la mano destra sul libro stampato, aperto sulla tavola, nel famoso capitolo intitolato: « *Ceci tuera cela* », così esprime il concetto insito in quel titolo, questo ucciderà quello, il libro

ucciderà il marmo... C'era lo spavento e lo stupore del sacerdozio davanti ad un elemento nuovo, la stampa. Era lo spavento dell'uomo del santuario davanti alla scoperta luminosa di Gutenberg; era il pulpito e il manoscritto, la parola parlata e la parola scritta che si allarmano della parola stampa. Qualche cosa di simile allo stupore del passero che vedesse l'angelo Legione aprire le sue enormi ali. Era il grido del profeta che sente già rumoreggiare, formicolare l'umanità emancipata, calpestare la fede, l'opinione detronizzare la credulità; il mondo scuotere Roma. Pronostico del filosofo che vede il pensiero umano volatizzato dalla stampa, svaporare il recipiente teocratico.

Ciò significava che una potenza stava per succedere ad un'altra. Illusione del poeta, in gran parte. Non è che il libro uccida l'opera d'arte scultorea o pittorica o architettonica, io credo, invece, che il libro, o meglio la valanga dei libri che noi imponiamo ai nostri scolari, cominci, prima di tutto, con l'uccidere lo scolaro che deve portarseli dietro tutte le mattine, tale è il peso materiale della carta stampata, che finisce per uccidere anche il pensiero, quando i libri che oggi si dànno in mano ai nostri scolari non dicono la verità, ma travisano la letteratura, la filosofia, la storia, la geografia e perfino le scienze, ad uso e consumo della classe che, come dicevo prima, vuol creare degli schiavi per voler essere classe dirigente nel suo proprio interesse. Si dice che sono gli insegnanti che fanno la scuola; sì in un certo senso, lo credo, però sono pochi quelli che studiano ed arrivano al privilegio di poter essere dei veri insegnanti. L'arte dell'insegnamento dovrebbe essere conquista di tutti quelli che studiano, ma per essere un buon insegnante bisogna avere imparato bene. Ci dibattiamo in un circolo chiuso, eppure bisogna incominciare da qualche parte, aiutare prima di tutto a diventare bravi e buoni educatori anche quelli che non lo sono. Soprattutto si deve amare la scuola, amarla come si ama la vita. E la vita è bella, non come si dice nelle canzoni, ma anche quando qualche volta ci appare brutta, perchè il piacere misterioso della vita, ch'è in ognuno di noi, ce la fa amare. Ci sono dei giovani insegnanti che arrivano impreparati. Negli istituti di magistero è stato ripristinato il tirocinio ed è bene per i futuri insegnanti delle elementari, ma non si è fatto altrettanto per quelli delle medie.

A giovani professoresse di 23 anni si affida l'incarico di insegnare in una classe delle scuole medie con circa 50 o 60 alunni. Ma che volete che faccia quella disgraziata? L'indisciplina della scolaresca, dovuta in parte alla inesperienza della professoressa, darà luogo a incomprensione, a dissensi, a fratture, che chissà quando mai potranno colmarsi, ed allora la giovane insegnante, anche quella che è andata piena di idealità, ne resterà irritata e si disgusterà della scuola.

Anche se il nostro onorevole relatore ha parlato di ispettori che sono stati aumentati, ritengo tale provvedimento insufficiente e vorrei quello che ho chiesto nel mio quarto ed ultimo ordine del giorno:

« Il Senato considerato che specialmente i giovani insegnanti, anche se portati alla carriera scolastica per vocazione, possono dare luogo, a causa della loro inesperienza, ad inconvenienti dannosi al normale svolgersi del loro insegnamento, fa voti perchè siano preparati con opportuno tirocinio e perchè i direttori ed i presidi siano restituiti alla funzione didattica, di guida amorevole e rispettosa ad un tempo della personalità dell'insegnante, lasciando l'incarico e la responsabilità delle pratiche burocratiche ai segretari, ai quali si darà una nuova fisionomia giuridica ».

Qui è il caso di provvedere sul serio. Occorre una riforma dell'insegnamento universitario, far sì che quei poveri ragazzi che escono dall'Università non continuino a sgobbare per dare gli esami di abilitazione, ma vi pervengano attraverso un conveniente tirocinio in scuole cosiddette modello. E soprattutto i direttori e i presidi siano restituiti alla funzione didattica, di guida amorevole e rispettosa ad un tempo della personalità dell'insegnante, lasciando l'incarico e la responsabilità delle pratiche burocratiche ai segretari. Lei deve tener conto, onorevole Ministro, che i signori presidi e i signori direttori sono seppelliti sotto il carico delle scartoffie che vengono dal Ministero, dai moduli nei quali i segretari calcolano gli stipendi e che poi devono essere da loro riveduti, perchè ne sono responsabili. Men-

tre tutte quelle cose potrebbero essere lasciate ai signori segretari.

Poche parole sulle Università, poichè suppongo che tra i miei colleghi ci siano dei professori universitari, i quali si intratterranno a lungo sull'argomento. L'azione dell'Università deve avere un carattere veramente universale. Mi riferisco ad un fatto storico, e naturalmente parlo di Padova, la mia città. L'Università di Padova era la pupilla degli occhi della Repubblica veneta — i colleghi veneti lo sanno bene. Ho letto recentemente, in un libro che mi è stato inviato in omaggio, queste parole: « Quell'insieme di scolari transalpini e cisalpini, anglicani e franchi, normanni e provenzali, catalani ed ungheresi, che fin dalla metà del '200 affluiscono allo Studio insieme ai romani e calabresi, lombardi e toscani e veneti, pur variando nel succedersi dei secoli, rappresenta una specie di comunità europea ». Ecco la comunità che noi vogliamo, non fondata sulla forza delle armi atomiche o biologiche o chimiche, ma su quella della giustizia e della pace che sono insite nella cultura dello spirito. E solo quando noi, attraverso una nuova politica della scuola — e intendo per politica non la nostra intransigenza, le nostre beghe, le nostre faziosità, ma la grande arte del dirigere e dello sviluppare la *polis*, sia che voi intendiate per *polis* la città antica o lo Stato moderno — avremo ottenuto questo, secondo la legge del progresso che è legge di vita, solo allora avremo la scuola vera, quella che occorre a tutti i popoli ed anche al nostro che è pur il popolo dalle molte vite.

La scuola attuale, secondo me, è simile alla falsa arte, che il grande poeta americano Longfellow paragonava a quei segnali luminosi che nella notte profonda si fanno due navi che passano attraverso il mare. Sono delle luci però che fanno delle parabole di vivo calore, ma presto cadono, si spengono e domina ancora l'oscurità. Molto probabilmente il poeta alludeva a quelle espressioni artistiche e culturali che non sono ispirate da grandi moventi, bensì da interessi individuali e soggettivi e che perciò sono di corto respiro e di breve durata.

Quando però l'arte e la cultura — ed aggiungo anche la scuola — si divincolano da quegli interessi, solo allora assurgono a cogliere l'uomo nella sua dinamica e nei suoi fini e a rappresentare la viva forza della massa e non possono morire, ma vivere con essa. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 21,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 21,30*).

## Presidenza del Vice Presidente BO

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Chiedo un minimo di indulgenza per l'evidente fretta con la quale affrontiamo questa discussione, anche se l'indulgenza non la debbo chiedere a molte persone, anzi direi che questa è una riunione di pochi intimi, il che non mi dissuaderà tuttavia dal trattare i problemi che mi stanno a cuore sia pure avendo l'impressione di rivolgermi, non già alla « maestà del Senato » secondo un termine usato dall'onorevole Pella, ma piuttosto — e cito stavolta l'onorevole Terracini — alla maestà degli scanni ovattati. Ma, non importa: noi abbiamo la coscienza di parlare al Paese, ed anche se i nostri colleghi, del resto per comprensibili motivi di stanchezza, disertano l'Aula a quest'ora, noi faremo coscienziosamente il nostro dovere, sia pure cercando la maniera più leggera possibile, usando un tono non dico burlesco, ma per lo meno tale da non appesantire troppo il nostro intervento, che pur sarebbe di natura assai pesante, per il fatto che si propone di compiere una analisi critica dell'analisi critica già fatta dal senatore Giardina nella sua relazione che io non esito a definire poderosa.

Il collega Giardina non se ne avrà a male se io prendo particolarmente in esame la sua relazione, commentandola con libertà di opinione, e non se ne avrà a male delle osservazioni scherzose che userò al riguardo. Direi che la relazione Giardina è una specie di sinfonia, di quelle sinfonie che vennero di moda, sul-

l'uso tedesco, nella seconda metà dell'800 quando, dopo le immense sonorità beethoveniane della « Nona », qualcuno ardì amplificare ancora le strutture della sinfonia. Sono ben 133 pagine. Io non sono molto pratico — essendo, per esprimermi col linguaggio del professore qual sono stato e rimango, di prima nomina — di dibattiti parlamentari, ma non credo che ci siano molte relazioni così poderose e così diligenti. Direi che in questa relazione non manca niente. Ci sono persino, non lo dico per dispiacermene, i tempi ottenuti dagli alunni delle scuole medie nelle gare sportive e così apprendiamo che nella corsa piana si sono fatti gli 80 metri ad ostacoli in nove secondi e 17, segnando un progresso rispetto al 1951. Ad ogni modo è un fatto che in questa relazione non manca nulla.

« Esposizione delle principali variazioni proposte », « Analisi critica dello stato di previsione »; « Problemi particolari ed urgenti ». La relazione è divisa in cinque parti, ma la quinta, la brevissima conclusione, può benissimo inserirsi nella quarta, così da avere, se mi consentite di continuare il paragone musicale, una regolare sinfonia in quattro tempi. Il primo, « allegretto ma non troppo », è una semplice constatazione delle voci come sono state fatte nel progetto governativo. La seconda parte, ahimè, che si intitola « Analisi critica », è invece un « adagio », ed è un « adagio » che suona come una marcia funebre. E non è neppure una marcia funebre per la morte di un eroe, direi, ma è di un tono particolarmente malinconico, che si addice forse ad un funerale di terza classe; il che del resto non è male, perchè è giusto che le note musicali accompagnino anche i funerali degli umili e la scuola italiana è indubbiamente un umilissimo viandante. Il tono di marcia funebre, e non per la morte di un eroe, usato nella seconda parte del secondo tempo della sinfonia del collega Giardina, indubbiamente risponde a questo principio.

Nella terza parte invece assistiamo di colpo ad una impennata che assume un tono di « scherzo »; uno di quegli « scherzi » in cui improvvisamente, di colpo, dal tono funebre e lento dell'« adagio » i grandi musicisti passano, con un contrasto spesso tragico, a ritmi rapidi e spesso popolareschi. E direi che si tratta di uno « scherzo » perchè, particolarmente per questa terza parte potremmo usare anche un'altra definizione, che si attanaglia bene, del resto, a prescindere dalla seconda parte, all'insieme della relazione del collega Giardina che io chiamerei: « Relazione sul bilancio della Pubblica istruzione » ovvero « Della lode ». Infatti in questa relazione sono lodati tutti: i miei colleghi che parlarono nell'altra discussione, a cui purtroppo non mi fu dato intervenire, sono qui ampiamente citati e lodati; prima di tutti, come merita, il collega Banfi, poi il collega Russo Salvatore e la collega senatrice Merlin. Quindi sono associati nella lode altri intervenuti nella discussione, i quali difatti proposero delle cose sensate.

E questa lode io ho chiamato un po' uno scherzo, perchè indubbiamente è una lode del tutto ideale, in quanto poi nella conclusione del bilancio che noi troviamo nel quarto tempo che io direi un « allegro con brio », essa si allarga e va non soltanto alla solerzia dei funzionari della Pubblica istruzione — lode alla quale noi ci associamo pienamente e totalmente —, non solo alla diligenza con la quale sono state realizzate le poche — ahimè, dico io — cose già effettuate; ma si estende a tutti.

E così, dopo aver elogiato la sinistra (Banfi, Russo e Merlin), si passa alla lode non dirò dell'estrema destra, ma di un centro che sta parecchio a destra, come ci insegnano del resto le ultime elezioni di Castellammare di Stabia. E si passa alla lode di tutti i Ministri, dal ministro Gonella al ministro Segni, al ministro Martino. Non si parla del ministro Tosato, ma del resto il suo Ministero visse lo spazio di un mattino, simile alla rosa (se vado errato il collega Giardina mi correggerà). Quanto all'attuale Ministro, speriamo di avere motivi di lodarlo anche noi; motivi che per i suoi predecessori purtroppo non abbiamo avuto.

Prendiamo pure atto, e volentieri, con tutto il cuore, della completezza e diligenza della relazione Giardina, ma non possiamo fare a meno di notare il contrasto che vi è tra le varie parti, che non possono evidentemente essere concepite come una sinfonia, in cui si passa dall'adagio allo scherzo secondo i capricci del compositore, ma debbono avere una loro struttura, una loro linea politica e logica che sia coerente.

Ora, questa coerenza sinceramente noi non la vediamo. E mi sono venute in mente, mentre leggevo questo bilancio — il che ha occupato tutto un mio lungo viaggio da Roma a Ferrara e non dico del resto di averlo occupato male —, certe conversazioni che si avevano in tempo fascista con amici, conoscenti, persone molto perbene, oneste, le quali, se noi antifascisti attaccavamo a parlare di questo o di quel problema e si parlava ad esempio della politica estera, dicevano: qui è un guaio, si sta facendo una politica sbagliata; e se si parlava della politica interna, anche questa veniva criticata e trovata pessima; se si parlava di politica economica, era un disastro; se si parlava di politica scolastica, anche lì erano improperi a non finire. Cosicchè noi, consolati, direi, nel sentire il nostro interlocutore criticare tutti gli aspetti della vita nazionale in tutti i suoi lati multiformi, pensavamo: qui abbiamo trovato un antifascista, siamo in due, possiamo passare ad un giudizio generale. Ed invece accadeva che quando si passava a fare le somme di tutti questi addendi negativi e si voleva concludere che il duce era un criminale o poco meno o poco più, improvvisamente il nostro amico saltava fuori a dire: però il duce è un grande uomo, certe cose non le sa, tutela il prestigio della Patria, ecc. Ma come? Se pochi minuti prima abbiamo detto che va tutto male, ora la somma va bene? Questo era evidentemente uno strano modo di vedere le cose per cui, come ripeto, una somma di addendi negativi veniva a dare un risultato positivo.

E qui il collega Giardina con una serie di addendi negativi che io questa sera brevemente illustrerò, con una serie di addendi negativi, dico, arriva ad una somma positiva. Qui si dice che nel bilancio manca questo e manca quello; anzi non c'è capitolo in cui non manchino milioni e miliardi, che bisognerà pure trovare. E questo era il motivo per cui noi avremmo desiderato una maggiore pacatezza nella discussione di questo bilancio e ne avevamo chiesto il rinvio. Noi non abbiamo avuto il tempo di discutere in Commissione le nostre proposte, in quanto abbiamo avuto la sorpresa di dover discutere questo bilancio al posto di quello degli affari esteri, il che ci ha costretti ad affrettare i nostri lavori.

Il senatore Giardina dunque fa uscire una somma positiva da una serie di addendi negativi e conclude la sua relazione con un ditirambo di lode proponendo l'approvazione del bilancio. Noi diciamo invece che questo bilancio non si può approvare; pensiamoci su, per preparare gli emendamenti necessari e le leggi necessarie, che si potrebbero fare in un brevissimo tempo una volta che maggioranza, minoranza e Governo fossero d'accordo. Si sarebbe potuto rinviare di qualche settimana la discussione di questo bilancio, considerando che abbiamo margine sufficiente fino al 30 giugno; così avremmo potuto fare cosa utile al Paese ed anche alla nostra Assemblea, dando una volta tanto alla Nazione la sensazione che i bilanci si discutono sul serio, che ad essi si apportano modifiche serie, rifacendoci anche all'esempio dato dalla Camera francese, accennato nell'ordine del giorno di cui discutemmo nel pomeriggio di oggi. Ciò non è stato possibile, in quanto il nostro ordine del giorno è stato respinto...

CIASCA. Perchè non avete voluto affrontare il voto. Come avete mentito dicendo che eravate stati costretti a decidere rapidamente la relazione, così ugualmente non avete voluto affrontare il voto.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, non divaghiamo.

ROFFI. Senatore Ciasca, l'esito del voto si sapeva già e nella certa previsione di esso noi non abbiamo voluto accentuare una polemica che certamente non era stata ben compresa dai nostri colleghi. Non abbiamo voluto inasprire sin dall'inizio la discussione. È tutto qui.

Le dichiarazioni fatte dalla vostra parte (*rivolto ai settori del centro*) e dal Governo non lasciavano dubbi sulla sorte dell'ordine del giorno, ragion per cui abbiamo preferito non impegnare la battaglia su quel punto ed impegnarla adesso, nel modo migliore che ci sembrerà possibile per vedere di fare ancora qualcosa di positivo nell'interesse della scuola.

Ora, esaminando un po' partitamente la relazione Giardina, dopo la prima parte che ha un valore direi più che altro introduttivo, nella seconda, nell'analisi critica dello stato di

previsione, incomincia la danza dei milioni e dei miilardi, sotto forma di vere e proprie proposte avanzate dalla Commissione. Ecco perchè era giustificata la richiesta di rinvio per avere il tempo necessario affinchè queste proposte prendessero corpo nel bilancio stesso.

Si comincia con la richiesta di aumento di 6 miliardi almeno al capitolo 43, per l'istituzione di nuove classi nella scuola elementare. Vi è qui una osservazione di cui vorrei facessero tutti tesoro, che si trova a pagina 13 delle bozze di stampa della relazione stessa. Si dice: « In tale maniera si attenuerà, anche se non si eliminerà (l'obbligo impone infatti otto anni di scuola) il contrasto fra le disposizioni positive di legge e la loro effettiva applicazione ». Noi ci battiamo da anni nel Paese e nel Parlamento affinchè le disposizioni positive di legge siano effettivamente applicate.

Poi il relatore si lamenta del fatto che non sia stata prevista nessuna cifra in bilancio per questo aumento di classi, e a pagina 15 della stessa bozza di relazione si dice che per istituire la quarta classe elementare là dove esiste soltanto la terza, e la quinta laddove esiste solo la quarta, occorre uno stanziamento di 6 miliardi nell'attuale stato di previsione, e non in quello dell'anno prossimo, per il quale occorrerà un ulteriore stanziamento di poco inferiore. Come voi, senza aver sospeso la discussione secondo la nostra mozione sospensiva, pensiate di poter inserire questi miliardi nel bilancio non lo so; ad ogni modo nei giorni che seguono vedremo di fare delle proposte concrete anche per superare questo ostacolo.

Segue poi l'aumento per le direzioni didattiche e i quadri direttivi della scuola, in cui si parla di nuove mille direzioni didattiche senza tuttavia che il relatore indichi una cifra per far fronte a questa spesa. A noi sembra così, ad occhio e croce — comunque non assumo la responsabilità della cifra — che un miliardo dovrebbe essere sufficiente.

Per i Patronati scolastici si dice addirittura che lo stanziamento dovrebbe essere aumentato almeno di una cifra dell'ordine di alcuni miliardi. Continua la marcia funebre cui accennavo prima.

Per quel che riguarda la scuola materna, anche qui si parla di un miliardo, e per quanto attiene poi all'istruzione media e superiore si dice: « se si tenesse conto del maggiore fabbisogno derivante dalla creazione delle numerosissime scuole (441 tra scuole medie, licei ed istituti magistrali) che hanno iniziato il loro funzionamento con il corrente anno scolastico; e se si tenesse conto dell'insopprimibile dinamismo della scuola, che comporta ogni anno la creazione di nuovi corsi, di nuove classi e di nuovi istituti, non potrebbero non apparire inadeguati gli stanziamenti dei capitoli relativi. Per far fronte alle nuove esigenze occorrono almeno 3 miliardi e 600 miiloni, così ripartiti, ecc. ». E arriviamo così alla cifra di 10 miliardi.

Il modo di esprimersi del relatore mi fa venire in mente un'osservazione del Montesquieu, il quale, dopo aver messo in ridicolo i capricci della moda in quel di Francia nel 700 (oggi si potrebbero fare le stesse osservazioni e anche per l'Italia) terminava dicendo: pensate, la nazione francese è tale che tutti imitano il sovrano, sicchè potrebbe perfino diventare seria se il sovrano si impegnasse a farla diventare tale. Il relatore fa delle osservazioni analoghe: se si tenesse conto, se si facesse ..., la scuola sarebbe una cosa seria, questo bilancio sarebbe una cosa seria. Ma siccome, noi diciamo, il Governo non ha intrapreso quest'opera di serietà nei riguardi della scuola, noi aspettiamo che l'intraprenda e intanto non possiamo votare a favore di un bilancio che non risponde a questo minimo di esigenze.

E continuo. Nel paragrafo *b*) dello stesso capitolo sul funzionamento della scuola, si chiedono 29 milioni per il capitolo 82; al capitolo 83 si chiedono altri 60 milioni; per il capitolo 85 non si chiede niente, cosa discutibile giacchè trattandosi di acquisti di materiale occorrente per l'insegnamento dell'economia domestica che, noto con molta malinconia, è rimasto immutato allo stanziamento dell'anno scorso, non c'è nessuna ragione di infierire sull'economia domestica, sia pure nelle intenzioni del relatore, perchè di fatto il Governo tratta male tutti ad un modo i vari settori dell'attività scolastica.

Al capitolo 94 riguardante l'istruzione classica si dice che è stato proposto un milione di aumento, mentre il fabbisogno maggiore è di circa 20, chiedendo ben 19 milioni in più (passiamo quindi i 10 miliardi). Ci sono poi i viaggi degli insegnanti all'estero: sono professore di lingue e trovo irrisorio il numero dei viaggi che vengono fatti rispetto al personale docente di lingue straniere, per il quale il viaggio all'estero dovrebbe essere uno dei ferri del mestiere, essendo una necessità insopprimibile per mantenere il contatto con la lingua viva del Paese di cui ci si occupa e la cui lingua si insegna. Ma lei non propone degli aumenti, e non proponiamoli neanche noi. Nè propone aumenti per i convitti, e non so se questa negligenza dipenda dal fatto che altri tipi di convitti per i giovani potrebbero così avere una fioritura speciale rispetto alle condizioni disastrose in cui si trovano i convitti statali. La cifra (che ricordo a memoria) indicata in bilancio si aggira sui 780 milioni; credo che se fosse raddoppiata non si farebbe niente di male.

Nel capitolo terzo poi dell'istruzione professionale e tecnica il relatore prospetta cifre che evidentemente sono fornite dai funzionari del Ministero della pubblica istruzione, i quali fanno il loro dovere educati alla parsimonia ed alla economia fino all'osso di quel dicastero, ispirata dalla politica scolastica dei passati Governi. Non credo quindi che vi siano molte esagerazioni: dai 55 milioni egli pensa che si debba passare ai 292; ben 237 milioni in più. Per ciò che riguarda poi un altro capitolo si dovrebbe passare da 5 a 25 milioni, sempre nello stesso settore.

Si passa poi agli istituti tecnici e industriali, agli istituti tecnici professionali, agli istituti femminili, ecc., si propongono degli aumenti addirittura di ben 630 milioni, tanto per cominciare, per far fronte ai primi bisogni. Al capitolo 130, sempre per le stesse voci, si propongono 50 milioni di aumenti; alle scuole e istituti tecnici commerciali, autonomi e istituti professionali si parla di un aumento di 270 milioni almeno, in un primo tempo, rispetto ai 50 attuali: una differenza di 220 milioni; al capitolo 132 si propongono 45 milioni di aumento.

Questo mi assomiglia un po' alla danza dei milioni o dei miliardi dell'esposizione programmatica dell'onorevole Fanfani, di infelice memoria. Per le scuole di avviamento professionale si propone addirittura l'aumento di un miliardo, e badate che sono cifre basse; altri 870 milioni per il capitolo 141, 420 per il capitolo 142, e un miliardo per le istituzioni universitarie e la ricerca scientifica, per la quale vi è stato un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Senato. Altri 56 milioni sono per il personale non insegnante; per gli assistenti straordinari delle Università altri 80 milioni; per incoraggiare le ricerche di carattere scientifico all'estero e le borse di studio 30 milioni; queste sono le cifre in più che dovremmo approvare nel bilancio. Altri 60 milioni per le biblioteche, e siamo già oltre i 15 miliardi. Altri 30 milioni per esigenze del capitolo che concerne gli assegni a biblioteche non governative. Per le biblioteche popolari si propone un aumento di 38 milioni, e un aumento di 65 milioni per le accademie, corpi scientifici, deputazioni di storia patria; per le edizioni nazionali 6 milioni; per i premi di incoraggiamento non c'è cifra ma anche qui dovremmo essere nell'ordine di parecchi milioni. Per le antichità e belle arti 25 milioni, e la danza continua fino a formare un insieme di 15 miliardi e 863 milioni, senza contare le nuove direzioni didattiche, i convitti e altre voci sulle quali il relatore non ha tradotto in cifre il suo malcontento. Tra gli aumenti proposti dall'onorevole Giardina manca il problema del trattamento del personale che ho sollevato oggi includendolo nei problemi generali e non distaccandolo da essi, come mi è parso che il Ministro abbia voluto intendere contrariamente alle mie palesi intenzioni. Manca l'aumento che necessiterebbe per realizzare lo stato giuridico degli insegnanti della scuola media e per i professori universitari, ecc. Logicamente manca, inoltre, perchè non si tratta del bilancio della Pubblica istruzione, lo stanziamento per l'edilizia scolastica, che dovrebbe essere portato nel bilancio dei Lavori pubblici.

Ma nell'insieme delle lodi cui accennavo poco fa tuttavia un colpevole c'è. Lo stesso relatore ha sentito il bisogno di trovare un colpevole, che evidentemente è il Tesoro. Vero è che l'onorevole Giardina ad un certo momento attenua questa specie di attacco al Tesoro e dice: « Pur apprezzando i motivi che

hanno indotto il Ministero del tesoro a seguire tale linea di condotta, la Commissione non può astenersi dal chiedere che, sia pure per i soli 4 capitoli sotto indicati (si tratta dei capitoli relativi all'antichità e belle arti) gli aumenti richiesti siano concessi integralmente, o quanto meno nella più larga misura possibile ».

Non siamo d'accordo nell'apprezzare i motivi che hanno indotto il Ministero del tesoro, ma soprattutto non siamo d'accordo su queste continue lamentele, sulla tattica che viene usata continuamente in campo sindacale dalla maggioranza governativa, la quale introduce una specie di divisione all'interno del Governo dicendo: noi vorremmo questo per la Pubblica istruzione o per la Giustizia, o per l'Assistenza, ma il Tesoro è cattivo e dice no. In questo caso si afferma addirittura che la cosa è stata oggetto di vari interventi presso il Ministero del tesoro, ma purtroppo essi sono risultati vani. Se mi consentite un gioco di parole, data la malinconia dell'ora e il deserto che ci circonda, direi che non sono stati vani, ma vanissimi, anzi Vanoni per mettere in causa il Ministro del bilancio il quale appare come una specie di *bau bau* che terrorizza tutti gli altri Ministri facendo la faccia truce. Effettivamente il Ministro del bilancio ha una faccia veramente seria. Il fatto è che non accettiamo questa specie di croce addosso al Ministro del bilancio o del tesoro o degli altri Ministri finanziari, i quali fanno parte come tutti gli altri del Consiglio dei ministri. Se il Consiglio dei ministri decide che vi è necessità di dar fondi alle scuole, e non per le spese militari, i Ministri finanziari non possono che acconsentire. Questa figura addirittura di orco che non sente i lamenti malinconici del Ministro della pubblica istruzione e, come ho dimostrato, del senatore Giardina, mi pare proprio che non si possa far fare ai vostri colleghi dei Dicasteri finanziari, i quali non si meritano di essere additati al ludibrio dei magistrati o degli insegnanti perchè tengono la borsa chiusa, mentre tutti gli altri Ministri sarebbero disposti a venire incontro a tutte le necessità, col cuore in mano. Non pensiamo che la colpa sia del Ministro del tesoro o del Ministro del bilancio. Pensiamo che il Governo è un tutto unico e che ognuno ha le sue responsabilità, ma nel quadro della politica che il Governo conduce.

Vorrei tornare brevemente su alcuni problemi che ho già accennato questa mattina e che vorrei in sede di discussione generale riprendere relativamente al trattamento del personale della scuola. Siamo tutti d'accordo che queste lamentele escono dal cuore di tutti. In particolare ricordo un commovente intervento del senatore Magrì in un Convegno della scuola; comprendiamo che egli non abbia condotto una vita molto allegra, quando era semplice professore, come avviene per tutti coloro che hanno dieci figli. Ma ciò è vero anche per coloro che hanno quattro, due o anche un figlio, anche per coloro che devono mantenere solo la propria persona, con lo stipendio che viene dato ai maestri, ai professori medi e universitari. È una situazione intollerabile. Qui ognuno si compiace di divagazioni di carattere letterario. Anche nei dibattiti alla Camera francese vi è stata una nobile gara per citare insigni personaggi della storia, delle lettere e della filosofia. In quella discussione ad un certo momento il relatore della Commissione della pubblica istruzione Michel Schmittlein ha citato Pascal in questi termini: Pascal ha detto che un minimo di *comfort* è necessario per la vita spirituale, al che un deputato democristiano, Marcel Prevost, ha interrotto: è san Tommaso che lo ha detto. Michel Schmittlein ha risposto: sì, lo ha detto san Tommaso e Pascal lo ha ripreso. Stamattina mi sono permesso di citare il Santo Padre, il quale ha parlato di queste necessità economiche. È mai possibile che non ci mettiamo mai d'accordo quando si tratta poi di risolvere sul serio, praticamente, in cifre, questa situazione? Non si può più soltanto parlare di nobilissima missione. Certo è una nobilissima missione e gli insegnanti dànno prova di spirito di sacrificio insegnando con impegno, anche se qualcuno di essi abbia detto: faccio troppo per quel che mi pagano. Chi vive nella scuola sa che questi uomini agiscono più che per il danaro, per la stima di se stessi. Gli insegnanti si lamentano spesso del loro trattamento, ma chi vive tra loro sa che il discorso finisce sempre sul problema della scuola, sui propri alunni, sui propri

colleghi. Direi che si è strappati con violenza da questo mondo, quando ci si accorge che mancano le scarpe per i figli e si è stretti dalle necessità della vita. Quanta tristezza prende il giovane insegnante che dopo breve tempo non si può più permettere di essere giovane di fronte ai problemi fondamentali dell'esistenza! Quanta ironia quando si parla di indennità di studio! Ma chi può concedersi il lusso di comprare dei libri? L'indennità di studio serve per le cose necessarie alla vita più elementare. Allora sarà bene che il problema lo affrontiamo. Nel pomeriggio il Ministro ha detto che i professori medi pretendono di essere pagati più dei professori universitari. No, i professori medi chiedono degli stipendi che vadano da un minimo di 70.000 lire ad un massimo di 130.000 e con questo si intende che naturalmente gli stipendi dei professori universitari dovrebbero essere aumentati in proporzione. Quel che è fondamentale è che la categoria degli insegnanti sia liberata dall'incubo delle necessità della vita, dall'incubo delle lezioni private, che hanno ormai finito per creare una specie di omertà tra i professori per cui uno manda i suoi alunni all'altro e viceversa. I genitori si lamentano che i propri figli hanno bisogno di lezioni private. Questo non dipende solo dall'eccesso dei programmi, dipende anche dal fatto che in certi settori si è severi per poter fare sì che i ragazzi vadano alle lezioni private. Queste cose ci sono, è inutile nasconderlo, perchè non tutti i professori possono essere degli eroi, incorruttibili. Si eliminino le cause, poi potremo fare la voce grossa.

Il fatto è che vi è questa situazione di disagio nella scuola italiana. L'onorevole Merlin ha citato anche altre cause, ma io vorrei mettere l'accento su quella economica. Ricordo che nel 1914 lo stipendio di un professore era di 3.000 lire annue, pari a 900.000 lire attuali, cioè qualcosa di più delle 70.000 lire mensili che si richiederebbero nell'aumento per i professori. Un altro mito da distruggere è infatti il mito che sotto il fascismo i professori si trovassero bene; i professori stavano invece male: erano mal pagati, erano *declassés* come dicono i francesi nella battaglia che stanno conducendo in questo momento all'Assemblea nazionale, nella quinta discussione sul bilancio della Pubblica istruzione, dopo che questo bilancio è stato respinto per ben quattro volte perchè non faceva fronte completamente agli impegni precisi del Governo. Evidentemente sotto il fascismo vi è stato un regresso. Vi è stata la guerra, d'accordo, ma io vorrei qui citare la frase di un sindacalista democristiano: il mio collega Modestino di Ferrara, il quale molto giustamente disse in una riunione: « Se ricostruzione nazionale vi deve essere, non si capisce perchè proprio gli insegnanti debbano esserne i martiri ». Evidentemente in Italia i martiri della ricostruzione nazionale sono stati i professori, i maestri, gli operai, i braccianti, i piccoli operai; però martiri non sono stati certamente persone di nostra conoscenza, di cui i giornali sono pieni e sulle quali non voglio insistere, per non incorrere nemmeno lontanamente nell'accusa di demagogia.

Ma, credete, non è demagogia; si vive in questo mondo, non in un altro! Il professore spiega ad un alunno a scuola i versi del Foscolo: « ... E l'amistà raccolgo — Non di tesori eredità ma caldi — Sensi e di liberal carme l'esempio ». Ed io credo che i professori lascino veramente in eredità « caldi sensi » o poco più, e non tesori, alle loro vedove e ai loro figli. Ebbene, quando il professore ha insegnato queste cose e l'alunno ha sentito dire che non bisogna perseguire l'interesse e il denaro, e tornando a casa vede il padre seccatissimo che legge di scandali e di evasioni fiscali: 500 mila lire mensili date dal gentiluomo alla propria amante, ecc. ecc. che impressione ne deve ricevere? Basta andare in giro per le strade di Roma e di qualunque città italiana per vedere il lusso più sfrenato, e uomini, che sono tutti fatti a somiglianza di Dio ed hanno tutti un'anima immortale, ridotti a raccogliere cicche senza mai alzare la schiena da terra, senza camminare diritti come Dio li ha fatti, ma camminando curvi per vedere la cicca da un tavolo all'altro; e parlate di personalità umana? I ragazzi vedono queste cose quando escono dalla scuola, le osservano e si dicono: « Ma allora il nostro professore che cosa ci viene a raccontare? ». È mai possibile che un insegnamento si svolga serenamente, che qualcosa di solido e di costruttivo si compia per i gio-

vani, in una scuola come questa, in una società come questa?

Io dico di no, e ritengo che bisogna fare uno sforzo concreto, bisogna dare una prova di buona volontà concretamente, subito. Non ripeterò il motto di certi estremisti, le frasi dell'estremismo infantile di certi operai i quali dicevano: « Tout et tout de suite », come può dire di fronte ad una bella donna un innamorato molto irruento; non si tratta di fare tutto e subito, ma qualcosa e subito. Voi invece andate avanti da anni a fare niente, o quasi, rispetto ai bisogni che vi sono nel nostro Paese.

E vorrei ora trattare alcune questioni sulle quali ho preso degli appunti, che non vorrei aver perduti nella necessaria fretta con cui ho dovuto preparare questo intervento. Siamo stati infatti sottoposti ad un lavoro necessariamente forzato: pensavamo di preparare i nostri interventi con calma mentre si vagava nella politica estera; invece ciò non è stato.

Ebbene, vorrei trattare alcune questioni che devrebbero essere chiamate minime, ma non sono poi tanto minime perchè investono dei problemi che riguardano i nostri Comuni e la nostra legislazione scolastica, nella quale c'è indubbiamente un caos.

Io sono assessore alla Pubblica istruzione nel comune di Ferrara, ed ho una esperienza veramente importante, perchè quando si fa solo il professore si vive a scuola e non si sa mai molto bene con chi prendersela; infatti ad un certo momento ti dicono « devi andare dal Provveditore, o in Comune, o in Provincia, o dal Ministro ». L'insegnamento infatti è un obbligo dello Stato, è una funzione statale; però agli edifizi non provvede lo Stato, debbono provvedere i Comuni, ma non solo questi perchè per i licei scientifici e gli istituti tecnici debbono provvedere invece le Provincie. Ma allora mettetevi d'accordo! Perchè questa divisione delle responsabilità? I Presidi per svolgere la loro attività debbono rivolgersi ad un'unica autorità. Perchè confondere le competenze? Noi, con la collaborazione del Provveditore agli studi ed anche con quella dei consiglieri della minoranza, stiamo facendo un piano per l'edilizia scolastica e l'arredamento la cui spesa speriamo di addossare allo Stato in quanto lo Stato fa già i programmi, provvede agli insegnanti, li promuove, li punisce, ecc., mentre i Comuni e le Provincie hanno il dovere di pagare la costruzione degli edifici dove debbono essere sistemate le scuole e l'arredamento. Il Comune, la Provincia, poi oltre all'edificio devono provvedere ai bidelli, in altri casi devono provvedere anche ai segretari. Vi sono poi delle scuole in cui l'Ente locale deve provvedere oltre agli edifici, all'arredamento, ai bidelli e ai segretari anche alle spese di cancelleria. Per esempio il comune di Ferrara ha speso nel 1953 per cancelleria 250 mila lire circa per ogni scuola di avviamento, circa 300 mila nel liceo classico, scuola alla cui cancelleria deve provvedere il Comune; non si capisce il perchè; mentre per le scuole medie la cancelleria la paga lo Stato. Nei Comuni retti da comunisti o da socialisti accade quello che succede, per esempio, a Ferrara; avviene cioè che quel Comune, retto da « demagoghi », come voi ci chiamate, per il liceo Ariosto spende 320 mila lire all'anno per cancelleria. Lo Stato, generosamente e, lo riconosco, per niente demagogo, per la cancelleria della scuola media Torquato Tasso che ha un numero doppio di allievi del liceo classico, ha speso nel 1952-1953: 44.000 lire e nel 1953-1954: 51.000 lire. Non so se negli aumenti proposti dal collega Gavina sono compresi anche quelli per la cancelleria; comunque nelle nostre scuole, — quando pagano i Comuni « demagogici » — si fa in modo che non manchi almeno una matita e un po' di carta. Al Liceo classico di Ferrara se un professore va in Segreteria a chiedere una matita o della carta da scrivere gliela dànno ma se si vanno a chiedere questi oggetti dall'ottima Preside della scuola media, essa si mette le mani nei capelli. Così accade che ogni alunno deve poi pagare circa 1.000 lire l'anno per spese imprecisate il che per un motivo e per l'altro accade in quasi tutte le scuole. D'altra parte se i Presidi vogliono scrivere una lettera, se vogliono avere un minimo di cancelleria o di libri o di materiale scientifico per la scuola devono ricorrere al sistema di imporre una specie di tassa aggiuntiva agli alunni, sistema assurdo e illegale.

Io ritengo che se la scuola deve essere, come deve essere, un servizio dello Stato, lo Stato

è tenuto a provvedere quanto occorre. Comunque per quanto riguarda il nostro comune di Ferrara vi assicuro che noi non facciamo certo della demagogia quando prepariamo i bilanci del Comune ed in certo senso verrebbe fatto di augurare alle nostre scuole di passare sotto la tutela dello Stato il più tardi possibile.

Vi è un'altra questione nel campo dell'edilizia scolastica: in attesa che i piani dello Stato vengano varati ed approvati, ecco quanto sta accadendo a Ferrara circa la concessione dei contributi statali che per legge si devono dare all'edilizia popolare e all'edilizia scolastica.

Non si sa perchè — forse noi non siamo simpatici ai vari Ministeri interessati — ma il comune di Ferrara ha costruito ben sei scuole nel dopoguerra (mentre il fascismo nei suoi vent'anni imperiali ne ha costruita una sola), e per queste sei scuole non siamo mai riusciti ad ottenere il contributo governativo. Vero è che parecchie di queste scuole sono state costruite o per lo meno messe in bilancio prima che uscisse la legge, nel 1949, ma noi abbiamo chiesto alla Cassa depositi e prestiti di darci il prestito al 5,50 per cento anche se non avevamo avuto il contributo governativo; però la Cassa ha risposto che dà i prestiti solo sui fondi per i quali c'è stato il contributo governativo. Scusatemi, ma a me sembra che caso mai dovrebbe essere il contrario. Noi abbiamo già il danno di costruire la scuola senza il contributo governativo, che può arrivare al 4 per cento, e la Cassa depositi e prestiti dice che siccome non abbiamo il contributo governativo non può farci il prestito. Insomma, lo Stato non ci dà il contributo, poi ci punisce per non avercelo dato! Voi, dice il Governo, vorreste costruire scuole all'1,1/2 per cento, col contributo di legge del 4 per cento; abbiate pazienza, io non posso darvi il mio contributo: in compenso la Cassa depositi e prestiti non vi concederà il prestito al 5,1/2 per cento, così voi dovreste pagare il 9,50 per cento alla Cassa di risparmio, come attualmente stiamo pagando, perchè voi sapete che le nostre banche sono dei tesori forse in armonia con il Ministro del tesoro stesso. A me pare che questo sia assurdo, come se un professore non interrogasse un alunno e poi lo bocciasse perchè non ha risposto. Abbiamo avuto promesse su promesse, ma la cosa si trascina ormai da almeno sei anni. A mio avviso, almeno per le costruzioni scolastiche, si dovrebbe dare il contributo governativo e in mancanza dare almeno il prestito della Cassa depositi e prestiti. A Ferrara abbiamo approvato nel bilancio del 1952 un completamento di scuole per parecchi milioni; ebbene, dal 1952 siamo già al 1954 e il contributo non è ancora venuto per la maggior parte delle nostre richieste, ragion per cui ci troviamo in estrema difficoltà. Comunque, anche quest'anno coraggiosamente costruiremo prendendo i soldi al 9,50 per cento dalle banche.

Questa non mi pare una buona politica scolastica, è forse una buona politica bancaria (per le banche, s'intende, non per i clienti) e non certo nell'interesse dei supremi valori dello spirito, di cui molto spesso ci si sente rintronare le orecchie, dalle spirituali voci che vengono da quei banchi.

Vorrei ancora attirare la vostra attenzione su una aggiunta che è stata fatta nella definitiva stesura della relazione nei confronti delle bozze di stampa, sulle quali ho preparato il mio intervento. Io non so se a far questo ci abbia pensato il relatore o qualcun'altro, perchè mi pare impossibile che nella prima stesura il senatore Giardina si possa essere dimenticato niente meno che una bomba ad orologeria, del tipo di quella che, quatto quatto, egli ha inserito poi nel testo definitivo della sua relazione. La bomba riguarda la questione della quota economica. Veramente quello che non si può fare entrare dalla porta, lo si vuole fare entrare dalla finestra o addirittura dal comignolo. Su questa questione vorremmo una parola chiara dell'onorevole Ministro, il quale appartiene al Partito liberale e pensiamo che in seno al Governo non abbia il compito di mettere un nastrino tricolore sul Governo nero alla stessa maniera che i social-democratici, secondo noi, mettono il timbro rosso sullo stesso Governo che resta però sempre nero. Vorremmo che l'onorevole Ministro esercitasse una funzione propria — anche se abbiamo molti dubbi al riguardo — e noi ci auguriamo che la eserciti principalmente su questo punto, perchè qui si cerca di eludere la Costituzione, la quale, come è a tutti noto, dà ad ognuno la libertà di istituire scuole private ma « senza oneri per lo Stato ». Noi siamo ben lieti che

queste scuole private sorgano, ma sorgano serie, e non col compito di procurare diplomi più o meno a buon mercato agli asini, calzati e vestiti, che non riescono a passare nella scuola pubblica, in cui i professori, nonostante tutto il male che se ne dice, un minimo di dignità ce l'hanno e non sono tenuti a promuovere quelli che eccedono nella loro asinità, cosa che invece appare assai più larga e facile, forse per un modo assai strano di intendere l'indulgenza cristiana, nelle scuole private. Nella mia esperienza di insegnante potrei narrare decine di episodi di allievi provenienti dalle scuole private rette il 99 per cento dei casi da religiosi — diciamolo pure francamente senza tema di offendere la religione che non si offende per questo, ma che rimane invece offesa da quelli che se ne servono per i loro fini speculativi in queste scuole — i quali non sapevano neanche leggere la lingua di cui avrebbero dovuto già avere studiato gli elementi per un anno: ho visto gente bocciata due volte consecutive in 4ª ginnasio e, non potendo più ripetere (la legge italiana lo impedisce), tranquillamente, tra luglio e ottobre, prepararsi in modo ultrarapido, presentarsi nell'istituto privato San Gallo di Como, facciamo pure il nome (anche se è un vero peccato che c'entrino i santi), e passare addirittura, saltando a pie' pari la 5ª ginnasio dopo essere stato bocciato due volte consecutive in 4ª, al primo liceo, naturalmente previa firma di una carta in cui ci si obbliga a frequentare quell'istituto, per un anno, dopo il quale tornano alla scuola pubblica avendo piamente preso in giro professori e condiscepoli.

Viene fatto di ricordare una storiella forse un po' irriverente, ma che detta con quella bonarietà emiliana che conoscete, non è mai offensiva, di quella partita a « tressette » fra i quattro evangelisti, tre dei quali avevano contemporaneamente tre o quattro napoletane ciascuno, sicchè il più piccolo evangelista, Giovanni, che non ci aveva pensato, dovette esclamare: cominciamo a far miracoli! Si prendono questi alunni bocciati due volte e con una piccola spolveratura e l'impegno di frequentare l'anno successivo, si promuovono in prima liceo. (*Interruzione del senatore Galletto*). Sono cose irrisorie, ma non fanno fare certo delle belle figure. Noi vogliamo che queste scuole private, e ce ne sono delle serie, vivano in condizioni di parità con quelle dello Stato; presenteremo a tal fine un progetto di legge che stabilisca l'obbligo dell'osservanza di questo principio, e faremo in modo che vi sia una selezione, a mezzo della quale siano gli istituti veramente seri a fare concorrenza alle scuole di Stato, ma concorrenza nel far bene, cioè quello che chiameremmo nel nostro linguaggio « emulazione socialista ». Non vi deve essere emulazione nella distribuzione dei diplomi a chi non studia. Siamo favorevoli alla libertà di insegnamento, però vogliamo che queste scuole private osservino i loro doveri senza oneri per lo Stato, perchè questo dice chiaramente la Costituzione. Ora si fa addirittura appello alla Costituzione perchè, riconosciuta la libertà e la parità dell'insegnamento non governativo, sia data non già (Dio ce ne scampi) alla scuola privata ma all'alunno che la frequenta la « quota economica » cioè l'onere a cui lo Stato sarebbe tenuto per ciascun alunno per la frequenza nelle sue scuole affinchè, come si afferma, sia data efficacia alla norma secondo la quale il cittadino è libero di far educare i propri figli presso le scuole preferite.

Si esagera! Lo Stato deve dare ai cittadini la sua scuola, e per il cittadino che non se ne vuole servire, la Costituzione stabilisce che è liberissimo di frequentare altre scuole, ma senza oneri per lo Stato. Si vuole scherzare, quando si afferma che lo Stato dovrebbe corrispondere al privato la cifra che lo Stato stesso spenderebbe se l'alunno frequentasse la scuola statale. Sarebbe come se io, avendo a disposizione le Ferrovie dello Stato, siccome preferisco viaggiare in « 1900 », andassi dal capostazione a chiedere la mia quota della spesa che lo Stato affronta per mettermi a disposizione le ferrovie di cui non mi voglio servire perchè preferisco la « 1900 »; scusate il paragone molto banale. (*Interruzione del senatore Galletto*). La Costituzione dice che la scuola deve essere aperta a tutti (*interruzione del senatore Russo Salvatore*), ma per chi non ci vuole entrare non toccherà allo Stato pagare.

Noi richiamiamo l'attenzione del Ministro sul fatto che da anni la questione viene sollevata, ma non era mai entrata in nessuna relazione prima di questa, e neanche nella

prima stesura di questa relazione. Non so poi chi abbia influito, certo qualcuno più autorevole di noi, per inserire la quota economica ed aggirare così la disposizione della Costituzione che dice che non vi debbono essere oneri per lo Stato.

MAGRÌ. Il senatore Condorelli ne parlò, facendo riferimento a questo periodo.

ROFFI. Io penso che quando lo Stato non ha di che mettere un minimo di ordine nelle sue scuole non dovrebbe andare a pensare ad una quota economica per quelli che vogliono andare nelle scuole dove sono promossi più facilmente.

La frase fu introdotta nella seconda redazione. Ci sarà stata una specie di illuminazione, forse lo Spirito santo ha illuminato l'amico Giardina. Evidentemente non possiamo essere d'accordo su cose di questo genere.

Vorrei ora attirare l'attenzione dei colleghi su una frase detta nella discussione che si è fatta al Parlamento francese. Procedo per citazioni, perchè non vorrei dire cose non mie e farle passare per mie, e quando trovo qualcosa di buono lo cito volentieri. Il signor Marcel David, deputato all'Assemblea nazionale francese, radicale, nella seduta del 14 marzo, nella quale fu disposto il rinvio della discussione del bilancio della pubblica istruzione, come relatore della Commissione speciale istituita dalla Commissione finanze per affrontare i problemi della gioventù e dello sport, riferendosi agli stanziamenti per la gioventù, disse: « Per giudicare questo bilancio con ottimismo bisogna evitare con prudenza ogni confronto con i bisogni evidenti della gioventù francese ». Così io direi qui: per giudicare con l'ottimismo beato del collega Giardina questo bilancio, dovremmo evitare con prudenza ogni confronto con i bisogni non soltanto della gioventù italiana, ma della nazione italiana in quanto la scuola è uno dei gangli della vita della Nazione, perchè i problemi della gioventù sono i problemi dell'avvenire del Paese. Ma noi non vogliamo evitare questo confronto; esso è costante in noi, il confronto tra le necessità e le cifre del bilancio; quindi non possiamo affatto condividere l'ottimismo del senatore Giardina, il quale, nel redigerlo, si trovava evidentemente in quello stato di « ilarità interiore che dicesi esser propria dei santi », come, secondo quanto ebbe a dire il mio compagno Grieco, si trovò l'anno scorso il buon Tartufoli nel redigere la relazione sul bilancio dell'agricoltura.

Noi non possiamo non tenere presenti i bisogni del Paese e tenendoli presenti dobbiamo dire no a questo bilancio e ci riserviamo, in sede di ordine del giorno, di proporre quelle misure che abbiano un minimo di probabilità di colmare alcune delle lacune più gravi lamentate del resto dallo stesso relatore.

Vorrei, per chiudere, affrontare una questione che non è strettamente attinente a questo bilancio, per la quale sento già venire l'accusa di demagogia se non addirittura di non attinenza al tema. Spero che il Presidente non mi riprenderà anche perchè io cercherò di dimostrare che l'attinenza al tema c'è.

Ho sentito una notizia che ormai è stata annunciata ufficialmente da parte del Governo: che finalmente venerdì il Consiglio dei ministri si riunisce per approvare il testo del progetto di legge sulla C.E.D. da presentare al Parlamento. Voi direte che siamo fissati sulla C.E.D. Per quanto mi riguarda è vero: sulla C.E.D. sono letteralmente fissato e non parlo mai in pubblico senza parlare della C.E.D.; che volete farci, è un fioretto.

PRESIDENTE. La prego di tornare al tema che è all'ordine del giorno.

*Voce dalla sinistra.* La C.E.D. dà fastidio. (*Interruzione dal centro*).

ROFFI. Non parlo della C.E.D. nè dei suoi scopi, nè dirò che questo bilancio è dominato della C.E.D., anche se è vero perchè i denari che non sono qui, sono spesi in altro modo proprio perchè c'è la C.E.D. Qui vi sono questioni morali che incidono nel problema educativo. Questo trattato sarà letto e conosciuto e ci penseremo noi a farlo conoscere. In questo trattato, firmato dall'onorevole De Gasperi, vi sono degli allegati, quelli all'articolo 107, in cui si parla di cose delle quali sarebbe bene i giovani non sentissero parlare in atti di Governo. Questi allegati parlano dell'arma atomica, dell'arma chimica e dell'arma biolo-

gica. Il Ministro è un illustre scienziato. Le pare possibile, onorevole Ministro, che nel Consiglio dei ministri non si debba levare la sua voce contro queste cose che terrorizzano il mondo e rendono vana tutta l'opera di cultura che si svolge nelle scuole? Le pare possibile non protestare quando si parla di armi chimiche, cioè di sostanze asfissianti, tossiche e persino regolatrici della crescita? Lei sa quel che vuol dire: bimbi che restano nani! Le pare possibile che si parli con la massima tranquillità di fabbricazione, di disponibilità di armi biologiche, cioè di insetti portatori di peste, di colera? Non credo che, come uomini di cultura, possiamo rimanere insensibili di fronte a questo, noi che attraverso la scuola abbiamo una funzione di guida morale del Paese. Noi riteniamo che il Ministro della pubblica istruzione dovrebbe levare una voce in seno al Consiglio dei ministri per dire: per lo meno queste cose no, queste cose infami no! Perchè l'Italia ha firmato la convenzione di Ginevra, che proibisce le armi chimiche e biologiche.

Io ho fatto questo richiamo con tutta la responsabilità che mi viene dal posto a cui il popolo mi ha chiamato, che mi viene da una vita che, se non è ancora lunghissima, è pur piena di studi sia pure modesti, e piena purtroppo di guerra, di prigionia, piena di tutto il turbamento che hanno creato i disastri passati sul suolo della nostra Patria. Noi, uomini della scuola abbiamo il dovere di ricordare che in questo modo si mette in pericolo la nostra intera civiltà. Per questo noi riteniamo che non meriterebbe in nessun modo la fiducia di un parlamento civile il Ministro della pubblica istruzione, il quale accetti di far parte di un Governo che pensa di introdurre tra le leggi dello Stato uno strumento come questo che contempla armi di sterminio di intere popolazioni.

Per tutti i motivi di cui ho parlato noi voteremo contro questo bilancio, sperando che tuttavia il contributo che riteniamo di aver dato alla discussione sia tale da indurvi a votare un ordine del giorno, che presenteremo, che consenta di avviare a soluzione i problemi più urgenti della scuola italiana, nell'interesse generale del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi. Che il settore scolastico sia un settore di preminente importanza nazionale non è certamente negato da nessuno e che la nostra scuola abbia bisogno di cure attente e sollecite, perchè la crisi e il dissesto, che sono stati provocati anche dalla recente guerra, siano sanati al più presto, è evidente. Del resto, che lo Stato abbia sentito questa necessità ed abbia cercato di venirle incontro è dimostrato da quelle cifre del bilancio, che, proprio perchè la matematica non è un opinione, hanno un valore che non può essere contrastato.

Dal 1946 ad oggi, il bilancio della Pubblica istruzione è stato più che raddoppiato: dai circa due miliardi, la cifra più alta raggiunta fino al 1939, siamo passati ai circa 240 miliardi attuali; e mi pare che questo debba significare qualche cosa che non può essere disconosciuta.

D'altra parte, mai come oggi è stata vasta e ampia la discussione sui problemi scolastici che si è agitata ed è stata curata da intelligenze alte di insegnanti e di maestri. E forse il piano di riforma generale che è stato presentato per la scuola ha avuto il difetto di affrontare in pieno il problema scolastico e di volerlo risolvere senza tener conto delle difficoltà pratiche che evidentemente si presentavano ad una riforma di quel genere; per cui io penso che bisogna procedere piuttosto con gradualità, e riformare la scuola in quei punti che forse possono anche apparire secondari, ma hanno indubbiamente un grande valore di avviamento a quello che deve essere lo scopo ultimo di una riforma più completa.

Certo la scuola è fatta dai docenti; e vorrei dire che nella scuola gli insegnanti non possono essere mediocri: mentre nelle altre amministrazioni statali la mediocrità di un funzionario può essere corretta dall'abilità e dalla capacità di altri funzionari e soprattutto dei superiori, la scuola è frutto di ciascun docente, quindi la necessità che la loro formazione e la loro selezione siano veramente severe.

Per questo io non vorrei che fossero molto allargate le maglie per cui gli insegnanti vengono ammessi alle nostre scuole. Non parlo

della esigenza economica, riconosciuta da tutti, ma che non poteva essere risolta, come è stato già detto, in sede di bilancio; evidentemente gli insegnanti delle scuole di tutte le categorie rientrano nel gruppo degli impiegati e dei funzionari statali, ed a noi non resta altro che fare l'augurio che nel Senato, al più presto, si porti alla discussione in Aula quella legge di delega che deve dare ai funzionari statali la possibilità di un miglioramento richiesto da tutti.

*Voce dalla sinistra.* È un peggioramento!

ELIA. Non sarà affatto un peggioramento. L'altro lato che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello della scelta che si impone tra alcuni settori della scuola che appaiono addirittura inflazionati e non rispondenti alle esigenze attuali e ai bisogni della nostra società: si deve modernizzare la scuola che ancora mi sembra segua un modulo un po' troppo antiquato. E qui vorrei che il Ministro avesse il coraggio anche di resistere a pressioni che possono venire dai rappresentanti politici, mettendo un basta al moltiplicarsi delle scuole medie che servono sopratutto da avviamento alla scuola classica ed alle scuole che debbono condurre all'Università. Le scuole medie non sono fine a se stesse e quindi sono dei mezzi per sfornare in genere quegli individui che vanno alla ricerca affannosa ed esasperata di impieghi; le scuole classiche dovrebbero essere scuole per una *élite* di studenti, per quelli che veramente hanno capacità ed attitudini per raggiungere le scuole superiori e le scuole universitarie. Ma noi oggi in Italia abbiamo sopratutto bisogno di scuole per il popolo, per le classi più umili; abbiamo bisogno di scuole professionali e pre-professionali, e di quelle scuole post-elementari che diano la possibilità ai nostri ragazzi di seguire gli studi fino ai 14 anni, come è prescritto anche nella nostra Costituzione. In fondo c'è già un tipo di scuola che potrebbe rispondere a questo bisogno ed è la scuola di avviamento che è frequentata da un numero imponente di scolari — credo che siano circa 400 mila —. In questo campo ci sono ancora da ricuperare alcune centinaia di migliaia di giovani i quali, per indifferenza di ambiente e per deficienza di numero di scuole, non possono frequentare quelle scuole di avviamento professionale che rispondono veramente alle esigenze del nostro popolo e del momento attuale. E qui entra in campo anche la questione dell'edilizia scolastica che naturalmente ha bisogno di un ampio incremento e sulla quale non mi soffermo, perchè anche essa dovrà fare parte di quei provvedimenti che il Presidente del Consiglio ha già preannunciato. Questa scuola post-elementare, scuola di avviamento e di orientamento professionale, che ha dimostrato di poter rispondere alle necessità delle classi più umili, può diventare veramente la scuola post-elementare per la grande massa dei giovani. Però ha bisogno di essere potenziata e di essere incrementata. Molti posti di questa scuola non sono di ruolo; credo che su 20.358 posti attualmente coperti, circa 17.800, e cioè una percentuale troppo alta, lo sono da incaricati. Bisogna creare dei posti di ruolo, bisogna ottenere che questa scuola si solidifichi con l'espletamento di concorsi e facendo sì che scuole di avviamento o a carattere agrario o a carattere industriale e commerciale, secondo le necessità dei vari ambienti, possano moltiplicarsi soprattutto nei centri che abbiano dai tre ai cinquemila abitanti.

È certo un programma molto vasto che non può essere espletato in breve tempo, ma deve essere — io penso — davanti al pensiero ed alle intenzioni del Ministro della pubblica istruzione.

E, a proposito delle scuole di avviamento, ritengo opportuno che il personale di segreteria e di servizio, che attualmente dipende dai Comuni, venga posto a carico dello Stato e messo direttamente alle sue dipendenze, perchè tutti sanno quanto sia importante per lo sviluppo di una scuola la segreteria e un po' tutto il personale di servizio. Mentre nelle scuole medie il personale è già alle dipendenze dello Stato, è necessario che anche nelle scuole di avviamento professionale avvenga questo passaggio.

Sempre per le scuole professionali, ritengo che sia anche necessario un piano organico di sviluppo e che tutte le scuole vengano poste, non dirò alla diretta dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, ma si colleghino necessariamente tra di esse anche se dipendono da altri Ministeri. Oggi nel campo dell'istruzione professionale abbiamo gli interventi del Ministero dell'industria e commercio, del Mi-

nistero del lavoro e di quello dell'agricoltura: occorrerebbe che questi interventi dei vari Ministeri venissero coordinati da un organo unico, perchè non ci siano sfasamenti e perchè il denaro che è possibile spendere in queste scuole professionali, venga speso con criterio ed avendo dinanzi un piano unico per lo sviluppo di questo tipo di scuola.

Quindi gli stanziamenti per le scuole di avviamento professionale sarebbe necessario venissero incrementati. È sopratutto richiesto, per il loro sviluppo, lo sdoppiamento delle prime classi, e poichè queste sono circa 300, occorrerebbe almeno un milione per ogni classe, per poter fare questo primo passo verso l'incremento e l'ampliamento delle scuole professionali.

Un altro punto che mi sembra necessario trattare è quello della parte degli stanziamenti di bilancio che viene assegnata alla Direzione generale delle antichità e belle arti. Bisogna riconoscere che gli stanziamenti a favore di questo ramo così importante della nostra Amministrazione, quando noi pensiamo al numero quasi infinito di monumenti, di opere d'arte, di musei, di cui è ricca la nostra Nazione e che sono patrimonio suo culturale che veramente fa onore alla nostra civiltà ed alla nostra cultura, sono ridotti veramente ad un minimo che è appena appena il necessario e l'indispensabile. Malgrado ciò, occorre dirlo a lode della Direzione e dei funzionari, l'Amministrazione delle belle arti, fa veramente miracoli per lo sviluppo di quella che è la nostra attività culturale e la nostra attività artistica. Basta pensare anche a certe mostre che abbiamo visto ultimamente anche qui in Roma: la mostra della miniatura, magnifica raccolta di ricchezze inestimabili del nostro Paese e la mostra della pittura olandese, che ci ha fatto conoscere un'arte così squisita e così alta. Malgrado che la direzione cerchi di fare il massimo possibile, il finanziamento dei neppure sei miliardi, con un incremento di appena 382 milioni e 430 mila lire, è veramente troppo scarso per i bisogni e le necessità del nostro sviluppo culturale e artistico.

Ma la direzione delle belle arti non ha solo questa funzione, diciamo così, di alta cultura, dovendosi dedicare altresì alle scuole e agli istituti di arte specializzati, i quali in questo momento rappresentano uno degli elementi più efficaci per lo sviluppo di quell'artigianato artistico che è già stato ricordato come una vera grande gloria del nostro Paese, Queste scuole hanno bisogno di essere incrementate e valorizzate. Anche se importano notevoli spese per il materiale didattico, bisogna affrontarle, perchè a mio avviso queste sono veramente le scuole dell'avvenire.

Io che ho l'onore di essere Presidente dell'Istituto statale d'arte di Pesaro, devo riconoscere che queste scuole trovano una frequenza di alunni sempre più intensa e più viva. Bisognerà allora aumentarle: oggi sono circa 60, ma c'è ne sono altre, come ha ricordato l'onorevole relatore, che attendono la qualificazione. Altre bisognerà crearle. Noi vorremmo quindi che il Tesoro non lesinasse sullo sviluppo di queste scuole. La voce in bilancio riguardante questo settore, importava nel passato esercizio un miliardo e 600 milioni; nell'esercizio in esame prevede un incremento di 25 milioni. Veramente troppo modesto, eccessivamente modesto, tanto più se lo compariamo con l'aumento concesso alla voce riguardante gli istituti tecnici, le scuole tecniche industriali, ecc., dove, sullo stanziamento di sette miliardi e 600 milioni, abbiamo un incremento di 220 milioni. Non disconosco certamente la necessità di sviluppare queste scuole a carattere tecnico, ma vorrei si pensasse anche alle scuole d'arte che non sono per l'alta cultura artistica (destinate a formare, come forse il nome potrebbe far dubitare, pittori, scultori, ecc.) ma sono proprio per l'artigianato a carattere artistico. Per Pesaro ricordo specialmente la ceramica, gloria tradizionale di quella città e delle Marche, ma anche, notevoli, le sezioni del ferro battuto, dei metalli e degli smalti e quella femminile, così interessante, della tessitura a carattere artistico. Vorrei dunque che queste scuole d'arte trovassero un riconoscimento e un incremento adeguato all'interesse loro e alla rispondenza che esse hanno ai bisogni del nostro ambiente economico e del nostro ambiente popolare.

Un altro punto che voglio toccare e che credo, pur apparendo marginale, sia interessante, è quello della durata del periodo delle lezioni. In Italia si fanno troppe vacanze, ed oltre a quelle previste dal calendario, se ne aggiungono anche altre. Ultimamente a Roma è stata data vacanza per l'adunata degli al-

pini: è certo una bellissima cosa che i nostri giovani abbiano spirito patriottico, ma io penso che, giacchè gli alpini restavano a Roma anche in un giorno festivo, si poteva scegliere quel giorno per far sì che gli scolari potessero esprimere i loro nobilissimi sentimenti. Successivamente c'è stata vacanza per una dimostrazione in favore di Trieste. Desidero comunque richiamare l'attenzione su questo eccessivo numero di vacanze, per qualsiasi ragione fatte. L'Italia mantiene in questo campo un primato non invidiabile, perchè nelle altre Nazioni, a parte credo la Spagna, i giorni di vacanza sono di meno. Bisognerebbe anche cercare di ridurre, per quanto possibile, il periodo degli esami. Purtroppo, in un certo senso possiamo dire che i nostri ragazzi non hanno più le vacanze estive perchè in maggioranza vengono bocciati al primo scrutinio e per le famiglie, durante il periodo estivo, c'è l'assillo delle ripetizioni per mettere i giovani in condizione di superare gli esami di riparazione. Sarebbe forse opportuno che gli esami di riparazione venissero limitati agli studenti bocciati solo in due materie, e che, nello scrutinio di giugno, venisse dato un giudizio più completo sull'attitudine dei giovani a poter essere promossi. Succede inoltre che gli esami, specialmente quelli di maturità, vengano a coincidere con il periodo più caldo e spossante della stagione, sia per gli studenti che per i professori. Sarebbe bene anticipare la data di inizio delle scuole e terminare gli esami prima di quanto non avvenga adesso. Bisognerebbe infine non abusare di attività extra-scolastiche, con inviti a manifestazioni cinematografiche, teatrali, ecc. Sono cose che, purtroppo, distraggono i nostri giovani che, nel breve periodo delle lezioni, debbono immagazzinare una eccessiva quantità di nozioni. E qui ci sarebbe anche da fare appello a quello snellimento dei programmi delle nostre scuole che è stato invocato da tante parti. Bisognerebbe che le nostre scuole diventassero meno scuole di erudizione, di immagazzinamento di notizie mnemoniche, che molto spesso poi si dimenticano e poco servono. Bisognerebbe che la nostra scuola diventasse più scuola di formazione e che il giudizio che si dà negli esami e sopratutto negli esami di maturità, fosse veramente un giudizio di maturità, cioè un giudizio che si rivolgesse al complesso della formazione dell'alunno. Vedere se l'alunno sia capace di affrontare la scuola superiore universitaria piuttosto che richiedere una lunga elencazione di nomi, di date, di cognizioni che troppe volte sono appiccicati alla memoria per il momento in cui si deve dare l'esame e poi non servono più per il resto della vita e soprattutto per una formazione piena della cultura nel senso vero della parola.

Ultima raccomandazione è quella della formazione civica e patriottica dei nostri studenti. Si è parlato di quello che una volta era insegnamento dei doveri del cittadino, che oggi pare sia stato completamente dimenticato; di quell'insegnamento che deve essere dato al giovane anche in riferimento alla forma democratica e libera del nostro Stato, perchè i nostri giovani comprendano il valore di questa libertà ed il senso di questa democrazia. La scuola deve avere anche questa funzione formativa: in senso veramente patriottico, che non sia di gretto nazionalismo, ma aperto alle concezioni di una superiore unità tra i popoli. È vero certamente che la scuola deve essere una scuola libera nel senso spirituale e nel senso più alto della parola e anche noi vogliamo questa libertà della scuola. Ma noi pensiamo che la scuola, nella nostra Italia, non possa non ispirarsi ai sentimenti ed alle tradizioni del nostro popolo, che sono tradizioni anche di fede cristiana, per cui la scuola non può non essere anche ispirata da questa luce di fede, se proprio non si vuole tradire la coscienza degli alunni e quello che è il diritto delle famiglie a far sì che i loro figli abbiano un insegnamento rispondente ai loro sentimenti e a quelli che sono i loro bisogni spirituali. Per questo noi desideriamo che la scuola risponda sempre più nel nostro Paese a quella che è la sua missione di formazione integrale del giovane, come cittadino e come uomo. Noi auspichiamo una scuola che non dia solo elementi di cultura ma crei nell'animo del giovane quel complesso di sentimenti che lo rendano degno cittadino e degno uomo, capace di dare alla nostra Italia ed alla democrazia un avvenire quale noi tutti auspichiamo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per sapere se non si debbano ritenere ormai superati i termini ragionevolmente consentibili per la messa in esecuzione della legge sui danni di guerra e se non ritenga di intervenire presso gli organi preposti, al fine di soddisfare finalmente la pressante attesa dei danneggiati di guerra (259).

TOMÈ, SPAGNOLLI, BRACCESI, CENINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere: 1° la data in cui l'E.I.R.E. (Ente italiano per la ricostruzione edilizia) ha appaltato la esecuzione dei primi lotti di opere per la esecuzione del piano regolatore della città di Marsala ed i motivi per i quali, fino ad oggi, la detta impresa non ha iniziato i relativi lavori; 2° se è vero che il predetto E.I.R.E. trovasi in grave dissesto amministrativo e finanziario tanto da essere ritenuto in stato fallimentare e da non offrire sufficienti garanzie di possibilità per eseguire i lavori allo stesso appaltati sia a Marsala che in diversi molti altri Comuni cosparsi di « tabelloni » indicativi delle molteplici opere che allo stesso risulterebbero appaltate; 3° se conosce le gravi ripercussioni della mancata esecuzione delle opere appaltate dall'E.I.R.E. nella città di Marsala, la cui popolazione attende ancora che si ricostruisca ben l'80 per cento delle immani distruzioni arrecatevi dai bombardamenti americani dell'ultima guerra, mentre a centinaia di cittadini ed enti si impedisce la esecuzione di opere di carattere privato appunto per la connessione tecnica ed estetica che queste hanno con quelle del piano regolatore (260).

ASARO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che, a Viareggio, al cantiere Picchiotti: 1) sono stati assunti 25 operai senza che fosse stata fatta richiesta all'ufficio del lavoro, contravvenendo così alle precise disposizioni della legge sul collocamento e non curandosi neppure di comunicare al medesimo l'assunzione se non molto tempo dopo che l'assunzione era avvenuta; 2) che nello stesso cantiere esiste una Commissione, somigliante ad un tribunale di inquisizione, di cui è presidente il signor Cima Argante, cognato del deputato democristiano onorevole Togni, che ha l'incarico di interrogare i neo assunti e, quando ha assicurato che non appartengono a partiti od organizzazioni sindacali di sinistra, invitarli ad iscriversi alla C.I.S.L.; 3) che, nel detto cantiere, il signor Bargellini Alicante, invalido del lavoro, presentatosi, con lettera dell'Ufficio provinciale del lavoro che gli dava diritto ad essere assunto, veniva invece respinto dal nominato signor Cima Argante che gli contestava di essere espatriato durante il periodo fascista e di appartenere ad un partito di sinistra; 4) che, sempre nel cantiere Picchiotti, la Direzione dopo aver fatto illecite pressioni per fare iscrivere i dipendenti alla C.I.S.L., ha avanzato anche minacce di licenziamento in seguito alle proteste dei lavoratori per i fatti qui denunciati. Chiede perciò il sottoscritto quali provvedimenti siano stati presi contro le violazioni di leggi, le discriminazioni illegali e le ripetute intimidazioni di cui sono vittime gli operai (261).

BUSONI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se è a loro conoscenza che la Direzione generale dell'I.L.V.A. (Gruppo Finsider dell'I.R.I.) premia con lire 5000 i suoi dipendenti che alla proclamazione di scioperi da parte delle Organizzazioni sindacali competenti continuano a lavorare.

Il premio di questa azione di incitamento al crumiraggio è dalla direzione generale dell'I.L.V.A. definito di « assiduità ».

L'interrogante desidera conoscere se il fatto è a conoscenza: quali provvedimenti sono stati adottati per far cessare lo scandaloso tentativo di corruzione, fatto col denaro dell'Erario che, oltre ad umiliare i lavoratori italiani li

insidia nei diritti costituzionali che dànno loro completa libertà di scioperare o non scioperare; per cui l'intervento della direzione dell'I.L.V,A, col premio di lire 5000 ai non scioperanti, viola la legge perchè tende ad interferire sulla libera volontà del lavoratore.

Inoltre l'iniziativa della direzione I.L.V.A. umilia anche la Repubblica Italiana di fronte agli altri Paesi nei quali i lavoratori esercitano il diritto di sciopero per ottenere le proprie rivendicazioni, senza che aziende dello Stato intervengano con offerte di denaro per organizzare il crumiraggio violando la legge.

Qualora non si siano ancora adottati provvedimenti, desidero conoscere quale iniziativa intendono prendere con urgenza i due Ministri competenti per far cessare tale scandalo (262).

ROVEDA.

Al Ministro dei lavori pubblici: si interroga nuovamente per conoscere se non creda opportuno e della massima urgenza ed utilità, provvedere alla esecuzione dei lavori per la sistemazione del fiume Mincio, nel tratto Edificio Regolatore (Monzambano) Goito.

Opera questa approvata da tempo e che si inquadra in quella più vasta di sistemazione per il comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco:

Tanto più in questo momento in cui infierisce la disoccupazione nella zona, ed anzi la Impresa Astaldi di Peschiera del Garda, ha preannunciato, colla smobilitazione del cantiere, il licenziamento per il 15 aprile p.v. di 150 lavoratori, quasi tutti capi-famiglia con numerose persone a carico: lavoratori che sarebbero gettati sul lastrico, senza possibilità di trovare altrove occupazione (263).

CALDERA.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare in favore del comune di Buonanotte, in provincia di Chieti, dove la situazione edilizia, — già da decenni in condizioni pericolose a seguito di un movimento franoso che distrusse anche la chiesa parrocchiale — si è sensibilmente aggravata.

A seguito delle persistenti nevicate altre famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case ed essere ricoverate in baracche fatte istallare diligentemente e con urgenza dalla Prefettura di Chieti.

Si desidera sapere altresì se il problema, non più dilazionabile, possa essere riesaminato nel suo complesso per ridare tranquillità ai cittadini, i quali invocano un sopraluogo di tecnici che accerti le reali condizioni di stabilità del sottosuolo (390).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro della difesa, per conoscere se ritenga legittime l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 4 del decreto-legge n. 137 del 4 marzo 1948, come date dalla circolare O/321/3 se di Prot. del 4 luglio 1951 del Ministero difesa — Direzione generale personale ufficiali — 3ª Divisione; e cioè del doversi negare ai combattenti caduti prigionieri in mano alleata prima dell'8 settembre 1943, e per questo solo fatto, il riconoscimento delle campagne di guerra per il periodo di tempo trascorso in cattività e se segnatamente a seguito dei criteri di perequazione, fra combattenti, che hanno dettato la legge n. 93 del 23 febbraio 1952, come degli orientamenti di pacificazione che da tempo si assume di voler realizzare, non intende dirimere il grave torto che viene fatto alla massa dei combattenti divenuti prigionieri delle forze alleate in confronto con quelli caduti dopo l'armistizio in mani tedesche o giapponesi, sia provocando una interpretazione autentica della norma contrastata o sia dando vita ad una diversa ed equa norma legislativa (391).

TADDEI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritiene concepibile che per la scelta della sede a posto telefonico pubblico nella frazione di Farneta in comune di Cortona debba interferire il parroco di quella frazione, prima chiedendo come sede la sua canonica, poi, visto l'assurdità della richiesta, indicando la casa di una famiglia privata.

Inoltre, se in conseguenza di tale indebita intromissione è giusto e decoroso annullare,

senza il consenso del contraente il contratto stipulato dalla Direzione della TE.TI. con il possessore di licenza di rivendita di sale e tabacchi, unico esercizio pubblico del luogo, per dare la preferenza a posto telefonico pubblico in corso di installazione, in casa privata, solo perchè la scelta è stata indicata dal parroco, arrecando così danno morale e materiale al rivenditore di sale e tabacchi, giacchè dopo la stipulazione del contratto con la TE.TI. aveva costruito la cabina telefonica a sue spese.

Infine visto come la popolazione di quella frazione con una petizione inviata al sindaco di Cortona si pronunciava contro la scelta di posto telefonico pubblico nella canonica parrocchiale, che con una seconda petizione si pronunciava anche contro la soluzione del telefono pubblico in casa privata; petizioni inviate dal sindaco di Cortona alla Autorità tutoria, ritiene, onorevole Ministro, corretto il modo di procedere del prefetto di Arezzo, il quale, non tenendo in nessun conto il parere dei cittadini di quella località, per i quali viene istituito il telefono ai sensi della legge 2529, si investe della cosa e indica direttamente alla Direzione della TE.TI. il nome di tale Presenti Luigi e arbitrariamente lo qualifica come proprietario e gestore di rivendita di generi alimentari, quando ciò non risponde a verità non essendovi in Farneta nessun negozio di generi alimentari e nessun altro negozio pubblico all'infuori della rivendita di sale e tabacchi.

Di fronte a tale sequenza di fatti, i quali stanno a dimostrare in modo evidente il favoritismo irragionevole, chiedo all'onorevole Ministro se non creda doveroso ed opportuno, dato che l'opera non è ancora compiuta, di intervenire tempestivamente a modificare un provvedimento dettato da criteri di favoritismo non lecito e quanto mai irragionevole per il buon funzionamento del posto telefonico pubblico (392).

GERVASI.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio Campilli, per sapere come e quando s'intenda provvedere alla sollecita sistemazione della strada rotabile Agnana-Canolo, nonchè alla rapida costruzione di una strada che allacci il vecchio abitato di Canolo con l'abitato di Canolo Nuovo.

La mancanza di tali vie di comunicazione rende più difficile la vita della laboriosa popolazione di Canolo, la quale ha subìto danni gravissimi dalle ripetute alluvioni (393).

AGOSTINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative intenda prendere, affinchè alla città di Palmi, disastrata dal terremoto del 1908, vengano estese le provvidenze adottate per il comune di Messina e per quello di Reggio Calabria, ed atte a pareggiare i rispettivi bilanci.

Il comune di Palmi ha dovuto ricostruire l'abitato distrutto, e la sua particolare situazione economica venne sempre tenuta presente coi vari provvedimenti legislativi determinati dalla grave sciagura tellurica del 1908 (394).

AGOSTINO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 1° aprile, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (368).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (373).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

*La seduta è tolta alle ore 23,20.*

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti